

CMVIII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	37790
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	37790
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	37790
Disegni di legge (Discussione):	
Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia. (2623)	37790
PRESIDENTE	37790
GARLATO, <i>Relatore</i>	37790, 37793
POLANO	37792
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	37793
Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti di alcune libere professioni. (2326)	
PRESIDENTE	37796, 37801
SAGGIN	37796, 37803
CAPALOZZA	37797, 37802
CHIARAMELLO	37798
LOMBARDI RICCARDO	37799
COLITTO, <i>Relatore</i>	37799, 37801, 37803
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	37800, 37803
COPPI ALESSANDRO	37803

PAG.

Disegni di legge (Seguito della discussione):

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1952-53 (2503) — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1952-53 (2504) — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 — Provvedimenti per lo sviluppo della economia e l'incremento dell'occupazione. (2511).	37804
PRESIDENTE	37804
MIGLIORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	37804
TESSITORI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	37814
PELLA, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	37818
Proposta di legge (Annunzio)	37790
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	37833, 37838
ROBERTI	37838
CUTTITTA	37838
Nomina di Commissari	37813

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

La seduta comincia alle 16.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 maggio 1952.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Berti Giuseppe fu Giovanni, Bettiol Giuseppe, Franceschini, Giachero, Lo Giudice, Marotta, Tanasco, Turco e Viale.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta ritengo che il disegno di legge: « Istituzione del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti » (2703) possa essere deferito all'esame e all'approvazione della VI Commissione permanente, in sede legislativa, col parere della II e della IV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2706).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati De' Cocci, Troisi, Marotta, Roselli e Amadeo:

« Provvedimento a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie » (2705).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia. (2623).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di giovedì scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, onorevole Garlato.

GARLATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi: quando i due rami del Parlamento avevano appena approvato il disegno di legge recante provvedimenti in favore delle zone disastrose dalle alluvioni dell'estate-autunno 1951, divenuto poi la legge 10 gennaio 1952, n. 9, il Governo presentò al Senato un altro disegno di legge tendente alla autorizzazione della spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia. Tale disegno di legge, a dire il vero, era stato predisposto dal Ministero dei lavori pubblici prima che si verificassero i disastrosi eventi dell'estate-autunno 1951, e, poiché in queste ulteriori calamità alcune delle zone colpite nell'anno precedente avevano riportato nuovi danni, il Ministero ritenne opportuno rivedere il disegno di legge per limitarne gli interventi a quelle sole zone che erano state colpite nell'anno precedente, riservandosi di estendere alle altre zone, colpite per la seconda volta, provvedimenti di più vasta portata già allo studio.

L'entità dei disastri provocati dalle alluvioni dell'estate-autunno 1951, specialmente quelli veramente imponenti della zona del Polesine, portò all'esame del Parlamento, con assoluta precedenza, il disegno di legge di maggior portata, sicché oggi noi ci troviamo a dover esaminare ed approvare quello di minor portata, del resto già esaminato ed approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Il criterio del Governo nel formulare il presente disegno di legge fu quello di far seguire agli interventi di pronto soccorso, già effettuati in base alle disponibilità ordinarie del bilancio, altri provvedimenti che consentissero di riparare integralmente i danni provocati dalle mareggiate alle opere pubbliche di competenza statale, e di facilitare, con ade-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

guati contribuiti, le riparazioni e le ricostruzioni dei danni provocati alle opere pubbliche di competenza degli enti locali, degli edifici di culto, assistenza e beneficenza, e degli edifici privati adibiti ad uso di abitazione. L'entità dei contributi previsti dal Governo in questo disegno di legge è quella tradizionalmente adottata fino all'anno scorso, in occasione di interventi per riparazioni di danni provocati da analoghe calamità pubbliche. Questa forma di interventi non concorda, nella misura, con le disposizioni della legge 10 gennaio 1952, n. 9, nella quale il legislatore, sotto la pressione della gravità dei danni e sotto l'influenza di quel magnifico e spontaneo gesto di solidarietà che si era universalmente manifestato, fu più generoso e provvide ad interventi in misura maggiore.

Il Senato, rilevando questa discordanza di trattamento, in parte vi ovviò riportando integralmente, in questo disegno di legge, quelle provvidenze riferentisi alla riparazione e ricostruzione di danni alle proprietà private adibite ad uso di abitazione, previste dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9. Sicché, attualmente, noi troviamo qui un trattamento di minor favore soltanto per le opere che riguardano i danni alle opere pubbliche di competenza degli enti locali, agli edifici di culto, di assistenza e di beneficenza.

La nostra Commissione si pose la domanda se non fosse opportuno, anche per una migliore e più razionale tecnica legislativa, sostituire questo disegno di legge con un provvedimento che estendesse puramente e semplicemente i benefici previsti dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9, anche alle zone colpite dalle mareggiate e dalle alluvioni dell'autunno-inverno 1950-51.

Fu fatto presente dal Governo che, in questo caso, si sarebbe dovuto chiedere al Tesoro un'assegnazione ulteriore di fondi per poter far fronte a tutte le esigenze, e che comunque, se si fossero dovute intraprendere delle trattative col Tesoro per superare queste difficoltà e si fosse poi dovuto rinviare il disegno di legge al Senato con le variazioni apportate, ciò avrebbe portato ad un ritardo inammissibile negli interventi, già fin troppo ritardati, con l'alea che i lavori sarebbero forse costati di più, sia per l'aggravarsi dei danni, conseguente ad un intervento intempestivo, sia per eventuali ulteriori aumenti nei prezzi.

La Commissione, pertanto, ritenendo fondate queste argomentazioni del Governo, e nella considerazione che un lavoro fatto a tempo il più delle volte costa meno e si fa meglio,

decise all'unanimità di approvare integralmente il disegno di legge così come venne trasmesso dal Senato, e di proporne l'approvazione all'Assemblea.

Si tratta di autorizzare la spesa di 5 miliardi, dei quali 1.700.000.000 per riparazioni di opere portuali e lavori di difesa degli abitati (opere di competenza esclusiva dello Stato che, sostanzialmente, sono quelle di riparazione dei danni provocati dalle mareggiate) e 3.300.000.000 per il ripristino delle opere idrauliche e per la ricostruzione e riparazione dei danni alle opere pubbliche di competenza degli enti locali, degli edifici destinati al culto, all'assistenza ed alla beneficenza nonché dei fabbricati di proprietà privata adibiti ad uso di abitazione, con le modalità e nelle misure fissate dall'articolo 1.

I 5 miliardi sono stanziati in quattro esercizi, come previsto dall'articolo 2. Praticamente, poiché ci troviamo già al termine dell'esercizio finanziario 1951-52, queste somme sono disponibili e possono essere spese entro il periodo di due anni.

A queste spese si fa fronte nei modi stabiliti dall'articolo 12 del disegno di legge.

L'articolo 3 demanda all'amministrazione centrale l'esecuzione dei lavori di stretta competenza dello Stato, mentre, anche in deroga a disposizioni vigenti, affida ai provveditorati alle opere pubbliche l'esecuzione di tutte le altre opere; inoltre stabilisce che a tutti i lavori di competenza dello Stato vengano applicate le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 110, per quanto riguarda la dichiarazione di urgenza e di indifferibilità, la esenzione dai pareri del Consiglio di Stato e l'apertura di crediti agli enti periferici statali.

Gli articoli dal 4 all'11 contengono norme procedurali, già applicate in provvedimenti legislativi precedenti, e soprattutto nel decreto legislativo testé nominato e nella legge 22 marzo 1951, n. 290.

Gli articoli 14 e 15 attribuiscono alla competenza dei provveditorati alle opere pubbliche la esecuzione di alcune delle categorie di opere finora riservate alla competenza della amministrazione centrale.

Infine, l'articolo 16, aggiunto dal Senato, vuole precisare che, nei casi contemporaneamente regolati e dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9 e da questo provvedimento, qualora vi sia discordanza, si applicano le disposizioni più favorevoli.

Ritengo sia inutile mettere in maggiore risalto la necessità e l'urgenza di questo provvedimento. Noi dobbiamo dare al Ministero dei

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

lavori pubblici la possibilità di spendere questi 5 miliardi per intervenire in un campo dove da troppo tempo la gente aspetta. È una questione di giustizia e, pertanto, io prego la Camera di voler approvare integralmente il presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Polano. Ne ha facoltà.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò solo alcune brevi osservazioni. Si tratta qui di danni che risalgono alle alluvioni di un anno e mezzo fa. È trascorso, come si vede, un lungo periodo di tempo, e questi provvedimenti, mi pare sia evidente a tutti, vengono con molto ritardo. Noi non possiamo non sottolineare questo fatto. Quando zone del paese sono colpite da disastri come quelli delle alluvioni o di altro genere, il Governo dovrebbe pensare immediatamente non solo a predisporre sollecitamente le opere di pronto soccorso ma anche, accertati i danni, quei provvedimenti di legge che permettano di riparare veramente i danni causati sia alle opere di pertinenza dello Stato e degli enti locali sia alle proprietà private.

Quindi questo disegno di legge avrebbe dovuto essere presentato ed approvato molto prima di oggi. Invece noi ci troviamo a discuterne a più di un anno e mezzo da quando si sono verificati i sinistri e dopo che ne sono sopravvenuti altri.

Non si tratta di danni di poco conto, ma di riparazioni di opere idrauliche, di strade provinciali e comunali, di edifici scolastici; e di anche andare incontro a quei privati che hanno avuto lesionati dalle alluvioni i loro edifici adibiti ad uso di abitazione o ad esercizio di aziende artigiane. Pertanto si tratta di opere molto importanti per la vita e l'economia delle zone colpite, che si trovano ancora in molti casi nelle condizioni in cui sono state ridotte dall'alluvione.

Io so, per esempio, di una zona della mia regione, l'Ogliastra, dove anche nel 1950 si abbatté l'alluvione: e questa, sebbene non così violenta come quella dell'anno successivo, tuttavia arrecò danni seri alle strade, talune delle quali non furono riparate, sicché poi, sopraggiunta la successiva alluvione dell'autunno 1951, risultarono completamente distrutte. Perciò noi abbiamo ancor oggi delle strade che non sono state riattate.

Se dopo il danno causato dall'alluvione del 1950 si fosse immediatamente provveduto alle riparazioni e si fosse intervenuti con l'urgenza

necessaria a riattare soprattutto alcune vie provinciali indispensabili in quella zona così povera di strade, non si sarebbe verificato quello che poi si è verificato con l'alluvione dell'autunno 1951, in seguito alla quale alcune località dell'Ogliastra sono rimaste completamente isolate e, in alcuni punti, sono ancora isolate.

Ecco perché noi vogliamo ora sottolineare che, pur sperando che non si abbiano più a lamentare disastri così gravi come quelli della alluvione dell'autunno 1951, dovrebbe entrare nella prassi dell'attività del Governo in questa materia di provvedere con la massima urgenza non solo alle opere di pronto soccorso, ma anche alle opere definitive di riparazione e di ripristino.

Un secondo punto sul quale è necessario soffermarsi è quello dell'ammontare dello stanziamento. La somma di 5 miliardi stanziata con questa legge è riconosciuta insufficiente. Si tratta di una somma assolutamente inadeguata al complesso dei danni causati dall'alluvione dell'autunno-inverno 1950-51; tanto più che la somma viene con il ritardo di cui si è fatto già parola e, con l'aumento dei prezzi da allora ad oggi, la somma occorrente secondo le valutazioni di allora dovrebbe oggi esser aumentata almeno del 15 per cento. Ma, oltre alla insufficienza di questa somma, essa viene distribuita in quattro esercizi. Mi pare che, trattandosi di danni che risalgono ad un anno e mezzo fa — e lo stanziamento viene deciso soltanto oggi, con tanto ritardo — la spesa avrebbe potuto essere prevista invece in tre esercizi, e cioè: 1950-51, 1951-52 e 1952-53.

Mi pare che anche in questo caso si debba lamentare la tendenza da parte del ministro del tesoro di diluire il più possibile gli stanziamenti, anche quando essi sono destinati ad opere improrogabili ed urgenti quali sono le riparazioni dei danni seguiti alle note alluvioni.

Desidero, poi, fare un'ultima osservazione, precisamente riferendomi al primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge. Non posso non sottolineare il pericolo che presenta questa formulazione, perché possono esservi dei danneggiati i quali, visto che non vi era allora alcuna disposizione di legge che andasse loro incontro per riparare i danni subiti dall'alluvione, non si siano preoccupati di chiedere l'intervento del genio civile per l'accertamento dei danni e non abbiano, prima dell'inizio dei lavori, data comunicazione al genio civile, bensì abbiano, a costo di sacrifici, proceduto ad opere di ripristino o di riparazione dei danni, talvolta contraendo mutui partico-

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

larmente pesanti per le loro possibilità economiche.

Quindi, tutti coloro che dovessero trovarsi in tale situazione verrebbero a essere esclusi del beneficio della legge in discussione, sebbene effettivamente abbiano eseguito le opere di riparazione. Mi pare, invece, che dovrebbero beneficiare di queste provvidenze legislative, e che ciò sia più che giusto. Altrimenti si potrebbe pensare che si voglia proprio punire coloro che sono stati i più attivi, i più pronti a provvedere alla riparazione dei danni, rivolgendosi ad istituti di credito per ottenere i necessari mutui. Essi — ripeto — hanno diritto a godere di questi benefici e a giovare di questa legge. Noi non intendiamo presentare emendamenti a questa legge per modificare questa parte dell'articolo 4 e l'articolo 2, cui ho testé accennato, circa la più opportuna distribuzione in tre esercizi della somma stanziata per questi scopi; non intendiamo presentare emendamenti perché, appunto, dato l'eccessivo ritardo con il quale la legge è stata presentata all'esame del Parlamento, si rende assolutamente necessario che le opere da eseguire vengano presto eseguite, e i danneggiati dalle alluvioni usufruiscano al più presto di questi fondi per i quali hanno atteso tanto tempo. Noi pertanto raccomandiamo al Governo di trovarsi d'ora in avanti sempre più pronto ad intervenire efficacemente e tempestivamente qualora mai dovessero ripetersi simili calamità.

Per quanto riguarda l'articolo 4, facciamo al Governo questa raccomandazione: di tener presenti, con una disposizione interna agli organi periferici, quei casi — che possono essersi verificati — di danneggiati che in certo qual modo hanno provveduto a riparare i danni senza attendere queste disposizioni di legge e che, se non fossero in regola con quanto è detto in questo articolo, perderebbero ogni possibilità di usufruire dei benefici della legge.

Con queste osservazioni noi dichiariamo che non ci opponiamo al disegno di legge e che voteremo per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha dichiarazioni da fare?
GARLATO, *Relatore*. La Commissione nulla ha da aggiungere alla relazione orale.

PRESIDENTE. Il Governo?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si associa alle considerazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MERLONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato:

1°) a provvedere alla esecuzione dei lavori urgenti di riparazione di opere portuali danneggiate dalle mareggiate verificatesi nello autunno-inverno 1950-51 nonché dei lavori di difesa di abitati a termini della legge 14 luglio 1907, n. 542, entro il limite di spesa di lire 1.700.000.000;

2°) a provvedere, entro il limite di spesa di lire 3.300.000.000, in dipendenza delle alluvioni verificatesi nell'autunno-inverno 1950-1951 in varie Regioni d'Italia;

a) al ripristino delle opere idrauliche di 2ª categoria ed al ripristino delle opere idrauliche di 3ª categoria non ancora consegnate ai Consorzi ai sensi dell'articolo 44 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, modificato dalla legge 13 luglio 1911, n. 774 e dal regio decreto 28 febbraio 1935, n. 248, salvo recupero delle quote a carico degli interessati in base alle norme di detto testo unico e nei modi stabiliti dal regio decreto 19 novembre 1921, n. 1688; nonché alla concessione di contributi, nella misura del 70 per cento della spesa, a favore dei Consorzi per lavori di ripristino di opere idrauliche di 3ª categoria già consegnate ai Consorzi stessi;

b) alla concessione di contributi a titolo di solidarietà nazionale nella misura prevista dalla legge 30 giugno 1904, n. 293, e dal decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019, per lavori di riparazione di strade provinciali, comunali e consorziali e per lavori di difesa di abitati;

c) alla concessione di contributi nella misura della metà della spesa, per lavori di riparazione e di ricostruzione di acquedotti o di fognature di pertinenza di amministrazioni comunali;

d) alla concessione di contributi nella misura del terzo della spesa, per la ricostruzione o riparazione, escluso ogni ampliamento, decorazione od abbellimento, di scuole e case comunali delle Province e dei Comuni, nonché di edifici destinati ad uso di culto e di beneficenza, che rientrino tra quelli indicati nei decreti legislativi 27 giugno 1946,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

n. 35, e 29 maggio 1947, n. 649, ratificati dalla legge 10 agosto 1950, n. 784;

e) alla concessione di contributi sulla spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati di proprietà privata adibiti ad uso di civile abitazione o ad esercizio artigianale, limitatamente alle opere strettamente necessarie ai fini della abitabilità o dell'uso.

Detti contributi saranno commisurati:

1°) al 90 per cento della spesa per i proprietari che non risultino iscritti nei ruoli delle imposte di ricchezza mobile e complementare progressiva, non abbiano altro fabbricato rimasto indenne ed abbiano un reddito dominicale non superiore a lire 1600, riferito al catasto del 1943;

2°) al 70 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949 per un reddito imponibile non superiore a lire 100.000;

3°) al 40 per cento della spesa per i proprietari che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949 per un reddito imponibile non superiore a lire 150.000.

Ai prestatori d'opera subordinata, pubblici e privati, che risultino iscritti nei ruoli della imposta complementare dell'anno 1949, per redditi diversi da quelli provenienti dalla prestazione d'opera subordinata, per un reddito imponibile non superiore alle lire 150.000, sarà, in ogni caso, corrisposto il contributo di cui al precedente n. 3°).

Il contributo di cui alla presente lettera non potrà superare la somma di lire 300.000 a vano per i proprietari di cui al precedente n. 1°) e di lire 200.000 a vano per gli altri; né, complessivamente, potrà superare la somma di lire 1.600.000 per ciascun proprietario a qualunque categoria appartenga.

La spesa di lire 5.000.000.000 di cui ai precedenti nn. 1 e 2 sarà ripartita fra le varie categorie di opere ivi previste con decreto del Ministro dei lavori pubblici di concerto col Ministro del tesoro.

(È approvato).

ART. 2.

La spesa di lire 5.000.000.000 di cui al precedente articolo 1 sarà stanziata negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e in ragione di:

Esercizio 1950-51	L. 1.000.000.000
» 1951-52	» 500.000.000
» 1952-53	» 2.000.000.000
» 1953-54	» 1.500.000.000

Le somme non impegnate in un esercizio potranno essere utilizzate nell'esercizio successivo.

(È approvato).

ART. 3.

L'esecuzione dei lavori di cui al n. 1 del precedente articolo 1 è demandata all'Amministrazione centrale dei lavori pubblici.

L'esecuzione dei lavori e la concessione dei contributi previsti all'articolo 1, n. 2, sono attribuite, anche in deroga alle vigenti disposizioni, alla competenza dei Provveditorati alle opere pubbliche.

Le disposizioni di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, si applicano anche ai lavori di cui al precedente articolo 1, n. 1 e n. 2, lettera a), 1° comma.

(È approvato).

ART. 4.

I contributi di cui al precedente articolo 1, n. 2, lettera d), possono essere concessi anche se i lavori siano stati eseguiti anteriormente all'entrata in vigore della presente legge, purché gli interessati, prima dell'inizio dei lavori, ne abbiano data comunicazione al competente ufficio del Genio civile, o questo abbia proceduto all'accertamento del danno.

I contributi di cui alla lettera e) dell'articolo 1 possono essere concessi anche se i lavori di riparazione siano stati eseguiti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, qualora si tratti di opere effettuate su invito dell'Amministrazione, ai sensi dell'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010. La concessione potrà essere effettuata soltanto per i lavori dei quali sia possibile l'accertamento tecnico-contabile e nei limiti in cui risultino ammissibili dall'accertamento.

(È approvato).

ART. 5.

Le domande per la concessione dei contributi di cui alla presente legge debbono essere presentate ai competenti uffici del Genio civile, entro il termine perentorio di sei mesi decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge.

(È approvato).

ART. 6.

Le domande per la concessione dei contributi a favore dei Consorzi per lavori di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

ripristino di opere idrauliche di 3ª categoria già consegnate ai Consorzi stessi, nonché le domande di contributo di cui alle lettere b), c) e d) del precedente articolo 1, devono essere presentate corredate della perizia dei lavori da eseguire e del certificato dell'autorità competente ad attestare l'appartenenza e la natura dell'immobile da riparare.

I contributi sono corrisposti anche ratealmente in base a certificati del Genio civile attestanti la regolarità e l'ammontare dei lavori eseguiti.

(È approvato).

ART. 7.

Le domande di contributo per la riparazione di fabbricati urbani di cui al precedente articolo 1, lettera e), devono essere corredate dal computo metrico estimativo dei lavori che i proprietari intendono eseguire, nonché dal certificato catastale di attualità e dall'atto dimostrativo del possesso dell'immobile utile agli effetti dell'articolo 1158 del Codice civile.

A tal fine potrà essere sufficiente una dichiarazione giurata resa alla Pretura o davanti ad un notaio da quattro testimoni che attestino la notoria appartenenza dell'immobile, e per quale titolo, al richiedente il contributo, ovvero un certificato rilasciato nello stesso senso per scienza propria e sotto la sua personale responsabilità dal sindaco del comune.

(È approvato).

ART. 8.

Quando l'edificio danneggiato o distrutto appartenga indivisamente a più persone, la domanda per ottenere il contributo può essere presentata da una sola di esse nell'interesse proprio e degli altri comproprietari.

Il comproprietario che ha presentato la domanda ha facoltà di eseguire i lavori e di riscuotere il contributo anche nell'interesse o nel nome degli altri comproprietari, restando l'Amministrazione dei lavori pubblici estranea a tutti i rapporti tra i comproprietari derivanti dalla concessione del beneficio.

(È approvato).

ART. 9.

Quando l'edificio danneggiato o distrutto sia composto di parti o piani o porzioni di piani appartenenti a proprietari diversi, ciascun condomino può presentare la domanda di contributo per la parte o pel piano o per la porzione di piano di sua appartenenza, e il

contributo è determinato in relazione alla spesa occorrente per la riparazione di detta parte o di detto piano o di detta porzione di piano.

Qualora il condominio non ne abbia fatta richiesta, anche uno solo dei condomini può, nell'interesse e nel nome del condominio, presentare la domanda di contributo e, in caso di effettiva esecuzione dei lavori, riscuoterlo, salvo il diritto al rimborso nei confronti dei condomini, restando l'Amministrazione dei lavori pubblici estranea a tutti i rapporti tra i condomini, conseguenti al beneficio concesso.

(È approvato).

ART. 10.

L'ufficio del Genio civile, ricevuta la domanda documentata ai sensi del precedente articolo 6, cura la revisione della perizia dei lavori di riparazione o ricostruzione, comunicando gli atti col proprio parere al Provveditorato regionale alle opere pubbliche.

L'ufficio del Genio civile, dopo l'approvazione del Provveditorato, ne dà comunicazione al richiedente il contributo.

I lavori devono essere iniziati entro il termine di tre mesi dalla data di ricevimento della suddetta comunicazione ed ultimati, con decorrenza dalla stessa data, entro dodici mesi, salvo proroga che può essere concessa per gravi e giustificati motivi dagli uffici del Genio civile per un periodo di tempo non superiore a quello originariamente fissato.

Se, nei termini di cui al precedente comma, i lavori non vengano iniziati ed ultimati, la concessione del beneficio è revocata in tutto o per la parte di contributo non ancora corrisposta.

Al beneficiario che abbia iniziati i lavori nel termine stabilito possono essere corrisposti acconti in corso di esecuzione delle opere ed in base a stati di avanzamento, nella misura del 40 per cento della spesa contabilizzata, sempre quando l'acconto da corrispondere risulti non inferiore a lire 20.000 ed i lavori eseguiti risultino conformi al progetto approvato.

Dell'avvenuta ultimazione il beneficiario deve dare comunicazione all'ufficio del Genio civile per mezzo di cartolina postale raccomandata.

(È approvato).

ART. 11.

Gli atti e i contratti relativi alle opere previste nella presente legge sono esenti dalle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

tasse di bollo e di concessioni governative e dai diritti catastali.

Detti atti, ove vi siano soggetti, scontano le sole imposte fisse di registro e ipotecarie, salvo gli emolumenti dovuti ai conservatori dei registri immobiliari nonché i diritti e i compensi spettanti agli uffici finanziari.

Per conseguire le suindicate agevolazioni occorre che ogni singolo atto a contratto contenga la contestuale dichiarazione dell'Amministrazione dei lavori pubblici che esso è stipulato ai fini della presente legge.

(È approvato).

ART. 12.

Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge, negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53, si provvede: per la quota di lire un miliardo, afferente all'esercizio 1950-51, con un'aliquota delle maggiori entrate di cui al terzo provvedimento di variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio medesimo; per le quote di lire 500 milioni e di lire 2 miliardi, afferenti rispettivamente all'esercizio 1951-52 ed a quello 1952-53, con corrispondenti riduzioni degli stanziamenti del capitolo 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1951-52 e del corrispondente capitolo per l'esercizio 1952-53.

(È approvato).

ART. 13.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre con propri decreti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

ART. 14.

L'articolo 3 della legge 22 marzo 1951, n. 290, è modificato come segue:

« L'esecuzione dei lavori di cui al successivo articolo 11 e la concessione dei contributi di cui al precedente articolo 2 sono attribuite alla competenza del Magistrato alle acque e dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche ».

(È approvato).

ART. 15.

Le disposizioni degli articoli 4 e 6 della legge 22 marzo 1951, n. 290, riferentisi ai contributi di cui alle lettere a) e b), dell'arti-

colo 2 della legge medesima, si intendono estese ai contributi di cui alla lettera c) dello stesso articolo.

Le disposizioni degli articoli 4 e 7 della detta legge, riferentisi ai contributi di cui alla lettera c) del menzionato articolo 2, debbono, invece, intendersi riferite ai contributi di cui alla lettera d) dello stesso articolo.

(È approvato).

ART. 16.

Nei casi già regolati dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9, e contemporaneamente regolati dalla presente legge, si applicano al caso concreto le disposizioni più favorevoli.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti di alcune libere professioni. (2326).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti di alcune libere professioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Saggin. Ne ha facoltà.

SAGGIN. Signor Presidente e onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte a una relazione della Commissione, la quale, esprimendo dei dubbi sull'accoglimento di questo disegno di legge, esprime in definitiva parere sfavorevole.

Io non voglio tediare i colleghi col dire quanto sia necessaria ed opportuna la riforma degli ordinamenti delle libere professioni; voglio soltanto far notare che in modo particolare le categorie dei liberi professionisti commercialisti, ossia degli esercenti in materia di economia, e dei ragionieri sono da parecchi anni in attesa dei loro ordinamenti e che da parecchi anni le commissioni nominate dai Ministeri hanno terminato il loro lavoro. Si sperava che con la presentazione di questo disegno di legge gli ordinamenti delle suddette due categorie professionali sarebbero stati approvati con una certa sollecitudine. Se dovessimo in qualche modo accettare le preoccupazioni, i dubbi ed anche il responso della Commissione che ha esaminato questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

disegno di legge, noi dovremmo, dopo tanto tempo da che attendevamo l'approvazione di tali ordinamenti, portarli qui in Assemblea e discuterli articolo per articolo.

Ora, mi sia permesso, anche dopo aver sentito le ragioni dei colleghi sparsi in ogni provincia del nostro paese, di illustrare il mio emendamento con la speranza che esso possa soddisfare in pieno il desiderio del Governo e ad un tempo sedare le preoccupazioni della Commissione e, in modo particolare, dei liberi professionisti delle categorie in discussione.

Nel mio emendamento è anche una riduzione del tempo, perché effettivamente i regolamenti dei professionisti in materia di economia e di commercio e dei ragionieri sono già approntati ed approvati dalle commissioni ed anche dagli stessi ministeri che li hanno riveduti e corretti. È certo che il Governo avrà bisogno dell'adesione anche di altri ministeri, ma penso che i sei mesi di tempo di delega previsti al riguardo dal mio emendamento siano bastevoli. Ripeto che tale riduzione per le due categorie dei commercialisti e dei ragionieri è basata sulla circostanza che, a differenza delle altre categorie, i regolamenti sono per essi già approntati.

Spero quindi che il mio emendamento possa essere accettato dalla Commissione e dal Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Noi siamo d'accordo con la maggioranza della Commissione, che propone la non approvazione del disegno di legge in esame; e confermiamo il nostro parere contrario anche in relazione all'emendamento testé illustrato dall'onorevole Saggin.

Il disegno di legge è arrivato alla Commissione di giustizia in una formulazione assai vasta e comprensiva, che riguardava la maggior parte delle professioni liberali: il Governo chiedeva, infatti, la delega per la revisione degli ordinamenti delle professioni di ingegnere, architetto, chimico, professionista in economia e commercio, attuario, agronomo, geometra, ragioniere, perito agrario e perito industriale. L'onorevole ministro sa che il disegno di legge ha sollevato, da parte di parecchie categorie interessate e da parte di molti colleghi ed organi professionali, una vivacissima opposizione; tanto che, di fronte a questa specie di sollevazione che ha avuto eco dinanzi alla III Commissione in sede referente, presso deputati di tutte le correnti politiche, e altresì per le critiche di fondo che sono state avanzate sia contro la delega in sé

e per sé, sia contro la imprecisione e la troppa larghezza dei principi informativi indicati ed elencati, sia anche contro il termine troppo vasto (due anni) che si richiedeva per l'espletamento dei poteri delegati, fu lo stesso onorevole ministro guardasigilli che ebbe a modificare radicalmente la richiesta originaria: egli ebbe, infatti, a ridurre il campo di applicazione della delega nel senso e nella misura in cui oggi l'onorevole Saggin chiede che sia ridotta, alla revisione cioè dell'ordinamento delle professioni di dottore in economia e commercio e di ragioniere.

Ciò nonostante la Commissione, nella sua grande maggioranza (potrei dire, se la memoria non m'inganna, nella quasi totalità, poiché non più di uno o due commissari sono stati favorevoli alla delega, attenuata secondo l'emendamento governativo), negò il suo voto favorevole.

Quali sono state le ragioni che hanno indotto la Commissione, senza distinzione di partito, ad essere contraria?

Le ragioni sono state esaurientemente e diligentemente esposte nella relazione della III Commissione, che è stata redatta dall'onorevole Colitto.

Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla pagina 3 di tale relazione, laddove al paragrafo VIII è detto: « Le ragioni di tale atteggiamento possono essere riassunte nel modo seguente: 1°) Non è il caso di delegare in materia al Governo la funzione legislativa. Nella relazione si legge che debbono ancora essere iniziati gli studi per l'approntamento dei relativi progetti. Ebbene, si inizino tali studi, si approntino i progetti e si presentino al Parlamento... 2°) I criteri informativi sono poi quanto mai vaghi e generici. Non sono criteri informativi, ma principi costituzionali, impliciti in tutte le norme in vigore o che dovranno essere emanate. E la Commissione ha insistito nel suo divisamento anche quando il ministro della giustizia ha dichiarato di essere disposto a ridurre ad un anno il termine di due anni, segnato nel disegno di legge, ed a limitare la delega al riordinamento delle professioni di esercenti in economia e commercio e di ragioniere ».

Perché ho fatto questo richiamo documentario alla relazione dell'onorevole Colitto? Perché risulti ben chiaro che, se oggi l'onorevole Saggin ci viene a proporre che la delega legislativa debba essere ridotta all'esercizio della professione di esercente in economia e commercio e di ragioniere, egli non chiede niente di meno di quanto il Governo non avesse già chiesto dinanzi alla Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

sione, niente di meno di quanto la Commissione non avesse rifiutato di accogliere.

Ben vero che l'onorevole Saggin abbassa dai due anni originari a sei mesi la durata della delega: ma questa è una modificazione secondaria, accessoria e niente affatto pertinente rispetto all'atteggiamento e allo schieramento della Commissione quasi unanime. Ce lo conferma lo stesso onorevole Colitto, il quale, tra le ragioni che hanno determinato la reiezione, non mette in evidenza, nel suo elaborato scritto, anzi indica solo di strafuoco e di passaggio il troppo lungo tempo che il Governo richiedeva. Le ragioni fondamentali, lo ripeto, sono: 1°) non è il caso di delegare in materia al Governo la funzione legislativa; 2°) i criteri informativi sono quanto mai vaghi e generici.

E queste due ragioni di primo piano restano intatte in piedi anche di fronte all'emendamento Saggin.

Il che significa che se l'emendamento Saggin fosse stato portato in Commissione o dallo stesso onorevole Saggin o da qualche commissario o dal Governo, la sorte del disegno di legge governativo sarebbe stata indubbiamente ed inesorabilmente la medesima.

Potrebbero essere aggiunti altri motivi di dissenso dalla legge di delega, diversi da quelli che sono stati esposti dall'onorevole relatore a nome e per conto della Commissione, e sarebbero sempre validi, pur se la portata del provvedimento viene ad essere di molto diminuita in seguito alle modifiche suggerite dall'onorevole ministro in Commissione e dall'onorevole Saggin, oggi, in Assemblea.

Per citare taluni altri motivi, dirò che il punto b) dei criteri direttivi della delega al Governo, che è quello che impone la democratizzazione degli organi professionali, è quanto mai vago, non dà un orientamento sostanziale. Sul concetto di democratizzazione, si sa che tanti sono i cervelli, tante sono le opinioni! D'altra parte, è fin troppo chiaro lo spirito che informa il disegno alla stregua del paragrafo 3 della relazione governativa, là dove si enuncia la possibilità di votare per delega o per lettera. Mi sembra che non sia molto rispettato il principio democratico se si consente che si possa votare persino per lettera, cioè senza alcuna certezza di autenticità del voto e senza le garanzie tipiche di un metodo democratico.

D'altra parte, a prescindere dalla circostanza che noi non possiamo non essere contrari in linea di massima a concedere delle deleghe a questo Governo, bisogna tener presente che è proprio nella materia specifica

delle professioni in cui lo spirito corporativo (che non si è mai estinto e che non soltanto riaffiora, ma è tuttora rigoglioso nella organizzazione degli organi professionali), è proprio in questa materia che lo spirito corporativo può manifestarsi più apertamente e perniciosamente.

Queste sono le ragioni per cui io dichiaro che noi, in conformità del voto quasi unanime della Commissione di giustizia, siamo contrari alla delega, siamo contrari al disegno di legge, siamo contrari all'emendamento Saggin.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiaramello. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rincresce di non essere d'accordo, mentre lo sono stato per molte altre questioni riguardanti le libere professioni e i loro ordinamenti, con l'onorevole Capalozza che ha parlato prima di me. La legge che l'onorevole ministro ha presentato raccoglie l'adesione unanime dei consigli nazionali dei geometri e dei dottori commercialisti, cui ho l'onore di appartenere; anzi si può dire che questa legge sia stata sollecitata da questi consigli nazionali e da molti altri, che rappresentano, come voi sapete, la totalità delle categorie interessate. Noi abbiamo sempre lamentato che la prima legge sull'ordinamento professionale, legge n. 382 del 23 novembre 1944, cioè quella che stabiliva l'ordinamento degli ordini e dei collegi ed il loro funzionamento era imperfetta, tanto che abbiamo visto gl'innumerevoli inconvenienti che sorgevano soprattutto per le votazioni e per il rinnovo delle cariche, di guisa che questi ordini e collegi non hanno mai potuto realmente funzionare ed in molti casi s'è dovuto ricorrere alla poco simpatica nomina di commissari da parte delle autorità giudiziarie proposte appunto alla tutela delle professioni.

Pertanto insisto per l'approvazione integrale della legge attuale di delega, sia pure con le modifiche proposte dall'onorevole Saggin, alle quali mi permetto d'aggiungere, oltre alle professioni di dottore in economia e commercio e di ragioniere, anche quella di geometra. Mai come in questo momento io ho visto la necessità urgente di arrivare all'approvazione di una legge che stabilisca non solo il nuovo ordinamento professionale, ma disciplini una buona volta le singole professioni e ne delimiti le competenze. E devo fare un pubblico elogio al ministro guardasigilli, l'amico onorevole Zoli, perché durante una recente agitazione della categoria dei geometri egli è stato al fianco della stessa, cioè a fianco

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

di questa benemerita categoria, alla quale come già ho detto ho l'onore d'appartenere, a tutelare ed a vigilare per la giusta applicazione dei regolamenti professionali, che vanno non solo osservati, ma difesi; e soprattutto va salvaguardato il diritto alla vita d'una onesta schiera di vecchi, operosi professionisti.

Ed elogio anche l'onorevole ministro per aver presentato tempestivamente questa legge che non per colpa sua ha sonnecchiato per mesi davanti alla Commissione che poi s'è trincerata, per mutilarla e non approvarla, in vaghe e verbose questioni di costituzionalità. Sono d'accordo, come ho detto, sull'emendamento Saggin, cioè sul termine di 9 mesi anziché di 6. Vorrei, come ho già detto, aggiungere ancora alle professioni da disciplinare quella del geometra.

Pertanto prego gli onorevoli colleghi di volere approvare questa legge, che non è anticostituzionale, che non toglie alcun diritto al Parlamento, e non manomette affatto la nostra qualità di legislatori. Sappiamo benissimo che l'istituto della delega, che noi, già membri dell'Assemblea Costituente, abbiamo sancito all'articolo 76 della Costituzione, deve essere adoperato raramente e chiaramente motivato e limitato nel tempo; ma questo è uno dei casi in cui questo istituto ha la possibilità d'essere adottato e di venire accettato per la complessità dei rapporti da regolare, che interessano in molti casi parecchi dicasteri e per il lavoro di coordinamento che queste speciali regolamentazioni richiedono, difficili ad ottenersi con rapidità con un progetto di legge da discutersi davanti alle Assemblee parlamentari.

Per questo mi permetto, a conclusione, onorevole Capalozza, di chiedere anche l'adesione del vostro gruppo, tanto più che, come ho sottolineato, buona parte dei consigli nazionali che rappresentano democraticamente la totalità delle categorie professionali hanno insistito per ottenere di vedere al più presto approvata questa legge di delega.

Spero che la Camera voglia approvare il progetto in esame con l'emendamento Saggin, che faccio pure mio, proponendo di includervi anche la professione di geometra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccardo Lombardi. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Ritengo che le argomentazioni addotte dall'onorevole relatore siano convincenti, persuasive e basate su fatti. Soprattutto è una remora importante alla approvazione di una delega così vasta e in un settore così delicato la mancanza pres-

soché totale di studi ritenuti degni di costituire una base sufficiente alla legislazione per la quale noi daremmo i poteri speciali al Governo.

D'altro canto, anche se è vero che talune associazioni professionali hanno domandato l'approvazione della legge, non è men vero che altri ordini professionali, altrettanto importanti, sono piuttosto restii ad una regolamentazione che creerebbe una confusione maggiore della confusione e dell'incertezza che indiscutibilmente esistono attualmente.

Noi vorremmo evitare che, per sanare una situazione difficile, si introducesse un elemento aggiuntivo di confusione in una situazione che certamente va orientata con la necessaria ponderazione e con il necessario scrupolo, avendo di mira soprattutto di non creare una legislazione che a sua volta abbia rapidamente bisogno di nuovi interventi modificativi, accrescendo o aggravando quella congerie di regolamentazioni che contraddistingue, purtroppo, molto spesso, la nostra vita legislativa e amministrativa.

Per queste ragioni ritengo che, così come la Commissione nella sua quasi unanimità si è espressa sfavorevolmente all'accoglimento di questo disegno di legge, la Camera, ascoltato il relatore, che in questo caso costituisce l'elemento più importante anche in sede di discussione generale (le dichiarazioni che farà il relatore sono quelle che potranno orientare meglio l'Assemblea), voglia non approvare il passaggio all'articolo unico del disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Colitto.

COLITTO, Relatore. Come relatore debbo fare una brevissima dichiarazione. La Commissione, nella sua maggioranza, come risulta dalla mia relazione, ritenne di non potere, per le ragioni nella relazione stessa indicate, aderire al disegno di legge.

Non sono intervenute, in questa sede, ragioni sostanziali che possano indurre la Commissione, e per essa il comitato dei nove, a modificare il suo avviso, esprimendo l'altro diametralmente opposto di adesione al disegno di legge.

Poiché, però, il collega Saggin ha proposto la riduzione del termine dalla Costituzione prescritto ed entro il quale la legge dovrebbe essere emanata, il comitato, che, in questo momento, sostituisce la Commissione, sentito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

anche ciò che affermava dianzi l'onorevole Chiaramello nell'interesse delle categorie da lui specificate, non conoscendo quale sarebbe l'opinione della Commissione stessa di fronte al testo così modificato, sente il dovere di rimettersi all'illuminato giudizio dell'Assemblea. Il parere del comitato è, però, nettamente contrario all'emendamento Chiaramello.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Come risulta dalla relazione della Commissione, in seno alla Commissione io dichiarai che riducevo il disegno di legge, su per giù, nei limiti dell'emendamento Saggin. Dichiarai cioè che rinunciavo a chiedere la delega per le professioni di attuario, di dottore in scienze agrarie, di geometra e di ingegnere, cosicché ritenevo che la discussione si dovesse limitare a un solo punto, cioè se concedere o meno la delega per emanare i regolamenti relativi alle professioni di dottore in economia e commercio e di ragioniere.

Questa, secondo me, era l'impostazione esatta della discussione odierna e questo desidero dire anche per quelle che possono essere le deliberazioni della Presidenza, perché, per quanto questo non sia stato indicato dalla relazione come un emendamento proposto dal Governo, effettivamente la Commissione mi darà atto che io rinunciai all'estensione, e praticamente modificai in seno alla Commissione il disegno di legge originario.

Una reiezione di quello che il Governo non chiede più costituirebbe una preclusione per quello che il Governo chiede ancora e che una parte della Camera ha mostrato di desiderare. Questo come impostazione della questione.

Ciò premesso, desidero dire alla Camera che il procedimento che si è seguito come premessa della presentazione del disegno di legge è improntato esclusivamente ad un concetto di democraticità. I regolamenti professionali sono stati dal Ministero redatti in questo modo: è stata nominata una commissione composta quasi totalmente di rappresentanti degli ordini professionali; gli elementi del Ministero o estranei agli ordini professionali non rappresentavano neanche il 10 per cento; elaborate le proposte di tali commissioni, e riveduti, naturalmente, per la responsabilità che ha il Ministero, i regolamenti, si sono mandate per il parere ai consigli nazionali, e soltanto dopo che sono venuti i pareri dei consigli nazionali, il Governo si è accinto, avendo un progetto pronto

e avendo delle sollecitazioni, a chiedere la delega per la emanazione.

L'onorevole Lombardi ha detto che si è avuta una insurrezione di ordini professionali. È esattissimo, onorevole Lombardi, ma è stata un pochino una insurrezione a vuoto, perché, contemporaneamente alla richiesta di delega, il Ministero procedeva alla nomina di una commissione per la redazione del regolamento della professione di ingegnere, commissione che, purtroppo, nonostante tutta la buona volontà del Ministero, non è riuscita ancora a mettersi in moto. Le categorie sono impotenti a chiedere che si provveda; senonché, appena il Ministero accenna a muoversi, non sappiamo per quale ragione, forse temendo chissà quali pericoli od in vista di non so quali preoccupazioni, le categorie stesse insorgono.

Comunque, onorevole Lombardi, gli ingegneri sono fuori questione.

Oggi la questione è limitata a un solo punto, e cioè delega nei limiti in cui l'ha ridotta il Governo; quindi oggi si dovrebbe soltanto parlare di una richiesta di delega per i dottori commercialisti e per i ragioniieri, per le quali categorie, in questa Camera, è stata sentita appunto l'adesione di due colleghi appartenenti alle categorie medesime, in nome delle quali hanno parlato.

Ci si dice che il provvedimento è anticonstituzionale, o che per lo meno rappresenta una forzatura della Costituzione, dovendosi soltanto in casi eccezionali ricorrere alla delega.

Ma la ragione per la quale io mi dichiarerò contrario all'emendamento Chiaramello — cioè, all'inserzione della categoria dei geometri tra quelle per le quali si dovrebbe provvedere per delega — è che ci si trova di fronte a conflitti tra due categorie vicine, per le quali è necessario procedere contemporaneamente. Noi non possiamo regolare la professione di dottore commercialista se contemporaneamente non regoliamo la professione di ragioniere; non possiamo regolare la professione di ingegnere se contemporaneamente non regoliamo la professione di geometra. È necessario coordinare le due norme, e siccome il coordinamento di due leggi non è possibile seguendo la tecnica legislativa usuale, necessariamente si deve ricorrere ad uno strumento diverso, quale è quello della delega al Governo, altrimenti si correrebbe il rischio di pregiudicare con una legge approvata, ad esempio, a favore dei geometri (come vorrebbe l'onorevole Chiaramello) i legittimi interessi degli ingegneri: i due regolamenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

vanno esaminati congiuntamente; dirò di più, vanno deliberati congiuntamente, e la deliberazione congiunta non è possibile che attraverso la delega ad un unico organo, cioè al Governo.

Ma questo, oggi, in questo momento, è fuori discussione: oggi sono costretto a ripetere: si tratta di decidere se concedere la delega per le due categorie dei dottori commercialisti e dei ragionieri.

Orbene, questi regolamenti non sono opera del Governo, ma delle stesse categorie interessate; l'onorevole Saggin può essermi testimone che i regolamenti li hanno fatti le categorie interessate, mettendosi d'accordo persino sui punti controversi: il Governo deve soltanto fare dei ritocchi che, senza toccarne la sostanza, rappresentino eventualmente una correzione di forma che si renda necessaria, od una tutela degli interessi di altre categorie delle quali non si discuta in questo momento. Infatti, se i commercialisti, ad esempio, volessero esorbitare nel campo della professione forense, logicamente verrebbero danneggiate altre categorie.

Venendo incontro a questi desideri, il Governo non compie, quindi, un atto antidemocratico.

Sono state fatte delle proposte limitative per i termini: io, onorevoli colleghi, ritengo che il termine di sei mesi sia sufficiente! Sono disposto ad accettare una riduzione del termine, purché non sia inferiore ai nove mesi, trattandosi di provvedimenti da emanarsi di concerto coi Ministeri delle finanze e del tesoro. Ripeto di essere disposto ad accettare la riduzione del termine, purché non si tratti di meno di nove mesi.

Si è poi detto che si introducono sistemi di votazione antidemocratici. Onorevole Capalozza, se abbiamo introdotto il sistema della votazione per lettera, è stato perché io ogni otto o dieci giorni sono costretto a firmare dei decreti, che nominano commissari a piccoli colleghi professionali, nei quali non si riesce ad ottenere l'intervento dell'assemblea. La forma della votazione per lettera è il solo modo con il quale possiamo sperare di creare delle rappresentanze professionali, che non siano nominate dal ministro, ma dagli interessati, i quali non intervengono nelle assemblee perché non ne sentono la necessità. Del resto, è esperienza che abbiamo tutti noi avvocati: vediamo che quando si convocano assemblee di migliaia di avvocati, ne intervengono 100 o 200.

Dunque, la introduzione di questa forma di votazione per lettera non ha lo scopo di

andare contro la democrazia, ma per ottenere amministrazioni più democratiche possibili.

Non mi sembra che le altre disposizioni pecchino di genericità. Ritengo che esse rappresentino un sufficiente criterio informativo.

Per queste considerazioni, nonostante il parere contrario della Commissione e nella speranza di una respipiscenza di taluni rappresentanti di gruppo, che hanno manifestato voto contrario ad un disegno di legge — che non era quale appariva dal testo, ma che era ridotto ai limiti da me indicati — voglio sperare che la Camera, per andare incontro al desiderio non tanto del Governo, quanto delle categorie interessate, voglia dare l'approvazione al disegno di legge, nei limiti dell'emendamento Saggin.

COLITTO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO, *Relatore*. Desidero far rilevare che nella mia relazione non ho mancato di sottolineare che il ministro, in sede di Commissione, dichiarò di limitare il termine ad un anno e l'oggetto della delega alle professioni di esercente di economia e commercio e di ragioniere.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Allora il passaggio all'articolo unico deve essere posto in votazione tenendo presente il nuovo testo del Governo, che coincide con l'emendamento Saggin.

PRESIDENTE. La votazione sul passaggio agli articoli di un progetto di legge avviene dopo la discussione generale appunto per dar modo alla Camera di valutare tutti gli aspetti della questione. Nel caso in esame vi sono tre ipotesi: o la Camera è contraria in linea assoluta alla delega chiesta dal Governo, per qualsivoglia professione; o è favorevole alla delega per tutte le professioni indicate nel testo governativo; o è favorevole alla delega limitatamente ad alcune di queste professioni. Nel primo caso la Camera voterà contro il passaggio all'articolo unico, nel secondo e nel terzo caso voterà a favore, riservandosi, naturalmente, di emendare come meglio crede l'articolo stesso.

Occorre non dimenticare che il Governo, accettando l'emendamento Saggin, ha praticamente modificato il proprio testo. Di fronte a questo nuovo testo, la Commissione insiste per il non passaggio all'articolo unico?

COLITTO, *Relatore*. Dianzi ho chiesto di parlare per far rilevare che nella mia relazione avevo ricordato quanto testé ha detto l'onorevole ministro. È opportuno aggiungere che la Commissione, occupandosi della proposta predetta fatta dal ministro, espresse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

parere contrario. Tuttavia, circa il passaggio all'articolo unico, la Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

(Non è approvata).

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Propongo formalmente il rinvio del disegno di legge alla Commissione. Nel « bollettino delle Commissioni » pubblicato in calce al resoconto sommario del 5 marzo 1952, si legge che « dopo una discussione alla quale prendono parte gli onorevoli Arata, Mussini, Bruno e Capalozza (che si dichiarano contrari al disegno di legge), l'onorevole ministro Zoli e i deputati Riccio e Amatucci (che sono favorevoli), il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad una prossima seduta ».

La legge fu riesaminata, infatti, nella seduta dell'8 aprile 1952: qui è accaduto quello che l'onorevole Colitto ha riferito nella sua relazione, cioè il disegno è stato respinto *in toto*.

Bisogna aggiungere che — come risulta dal resoconto sommario col bollettino delle Commissioni di quel giorno — si nominò il comitato dei nove, composto dai deputati Fumagalli, presidente; Colitto, relatore; Arata, Bruno, Capalozza, Fietta, Maxia, Mussini e Scalfaro. Di questi componenti il comitato dei nove, gli onorevoli Arata, Mussini, Bruno e Capalozza avevano già espresso il loro dissenso contrario, come risulta dal resoconto dianzi citato della seduta del 5 marzo 1952: e il relatore esprimeva la volontà contraria della Commissione.

Posso aggiungere per memoria, non per documento, che anche gli altri deputati componenti il comitato dei nove erano contrari al disegno di legge. Oggi la situazione è questa: la Camera, nella sua maggioranza, è andata contro il parere della Commissione e, quel che è ancora più strano, con il voto di alcuni membri della Commissione che in seno alla Commissione stessa avevano votato diversamente: dunque, con voto contrario a se stessi! (*Interruzioni al centro e a destra*).

Ma vi è di più e di peggio. Oggi la Camera si è opposta al parere della Commissione, senza che sull'emendamento Saggin si sia potuto materialmente o si sia voluto sentire il divisamento dei membri del comitato dei nove (e se fossero stati interpellati certamente si sarebbero espressi in coerenza col voto del-

la Commissione, cioè col loro stesso voto. In queste condizioni, è evidente che non si può proseguire e concludere oggi, ma bisogna rinviare alla Commissione l'esame della legge. Nell'ipotesi in cui la proposta dell'onorevole Saggin non sia accolta dalla Commissione, si trovi, però, un relatore che venga alla Camera a sostenere il punto di vista della Commissione, non a dire l'inverso di quello per cui la Commissione lo ha delegato. (*Proteste al centro e a destra*).

Ci si dice dall'onorevole ministro che i commercialisti hanno chiesto insistentemente che il loro ordinamento venga esaminato dal Governo in sede di delega e abbiamo sentito testé due onorevoli colleghi appartenenti a quella categoria che hanno appoggiato questo punto di vista. Gli è che è stato proprio questo uno dei motivi — implicito ed anche esplicito — per cui la Commissione si è dichiarata di avviso contrario al disegno di delega. Se il ministro ha riconosciuto che la professione dei commercialisti e quella dei ragionieri hanno dei punti di contatto e magari di contrasto, per cui è bene esaminarle con un unico provvedimento o almeno contemporaneamente per contemperare e coordinare i reciproci interessi, sicché se si concede la delega al Governo per una di queste professioni, è anche necessario darla per l'altra; il ministro e la Camera non possono dimenticare che pure tra la professione di commercialista e quella di avvocato e procuratore, vi sono dei punti di contatto e di contrasto; ragion per cui è evidente che non si può concedere la delega per l'ordinamento della professione di commercialista, ad evitare seri pregiudizi agli esercenti la professione forense, ad evitare che si legiferi in una materia che tocca gli avvocati e i procuratori, senza ascoltare il parere dei loro ordini professionali e senza il libero dibattito del Parlamento. È stato anche questo un argomento che ha determinato la decisione della Commissione: tutti o quasi tutti gli esercenti la professione forense, membri della Commissione, si sono dichiarati contrari.

Un argomento di più contro questa delega, lo ripeto, nell'affermazione che ella ha fatto, onorevole ministro, secondo cui, per professioni che hanno punti di contatto e di contrasto è opportuna una regolamentazione uniforme...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Bisognerebbe estendere la delega anche alla professione forense.

CAPALOZZA. Ella vuol scherzare! È necessario che l'ordinamento dei commercialisti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

e dei ragionieri venga esaminato pubblicamente, in modo che coloro che si siano comunque interessati possano far sentire la loro voce. Ecco le ragioni che mi hanno indotto a proporre agli onorevoli colleghi, a qualunque parte della Camera essi appartengano, di rinviare il disegno di legge alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Capalozza di rinvio del disegno di legge alla Commissione.

(Non è approvata).

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MERLONI, *Segretario*, legge:

Il Governo è delegato a provvedere, entro due anni dalla entrata in vigore della presente legge, alla revisione degli ordinamenti delle professioni di ingegnere, di architetto, di chimico, di professionista in economia e commercio, di attuario, di agronomo, di geometra, di ragioniere, di perito agrario e di perito industriale, uniformandosi ai principi e criteri direttivi appresso indicati:

a) la determinazione del campo delle attività professionali non deve importare attribuzioni di attività in via esclusiva;

b) la costituzione degli organi professionali deve ispirarsi a principi democratici;

c) l'iscrizione negli albi non deve in alcun caso consentirsi agli impiegati dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni, ai quali, secondo gli ordinamenti loro applicabili, sia vietato l'esercizio della libera professione;

d) i procedimenti relativi alla iscrizione e alla cancellazione dall'albo e quelli in materia disciplinare devono essere regolati in maniera da assicurare la tutela dei diritti degli interessati e la difesa degli incolpati.

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Saggin ha proposto, dopo « provvedere », di sostituire le parole: « entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge, alla revisione degli ordinamenti delle professioni di ingegnere, di architetto, di chimico, di professionista in economia e commercio, di attuario, di agronomo, di geometra, di ragioniere, di perito agrario e di perito industriale », con le parole: « entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, alla revisione degli ordinamenti delle professioni di professionista in economia e commercio e di ragioniere ».

L'onorevole Chiaramello ha proposto di aggiungere all'emendamento Saggin le parole « e di geometra ». Onorevole Saggin, ella è d'accordo?

SAGGIN. Io non sono contrario ad accettare la proposta, dell'onorevole ministro, di introdurre nel mio emendamento il termine di nove mesi anziché di sei mesi. Non sono invece d'accordo con il collega Chiaramello di includere la professione dei geometri.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Saggin e su quello Chiaramello?

COLITTO, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Saggin la Commissione si rimette alla Camera, mentre esprime parere contrario all'emendamento Chiaramello.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi emendamenti?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo accetta l'emendamento Saggin, ma non può accettare, per le ragioni già dette, quello Chiaramello, perché la regolamentazione della professione di geometra non può essere fatta separatamente da quella della professione di ingegnere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Saggin, con la sostituzione del termine da sei a nove mesi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Chiaramello.

(Non è approvato).

COPPI ALESSANDRO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, in relazione alle modifiche sostanziali apportate alla legge, riterrei opportuno modificarne anche il titolo. Invece dell'attuale, occorrerebbe adottare il seguente:

« Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti delle professioni di esercente in economia e commercio e di ragioniere ».

PRESIDENTE. Questa è materia di coordinamento. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che nel coordinamento si provvederà al nuovo titolo della legge conformemente alla segnalazione dell'onorevole Coppi.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio, e del disegno di legge sull'incremento dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari e del disegno di legge recante provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Migliori, alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere di dare, innanzitutto, giustificazione alla Camera per la mia assenza nel corso di gran parte della discussione. Mi risulta che da parte di qualche onorevole collega tale assenza è stata notata cortesemente, ma anche vivacemente. La verità è, onorevoli colleghi, che ero impegnato, come capo della delegazione italiana, nelle sedute dell'assemblea dell'Organizzazione mondiale della sanità che sono in corso a Ginevra, alle quali dovrò presenziare di nuovo domani stesso. Con tutto ciò, onorevoli colleghi, com'era mio dovere e com'era espressione di una mia convinzione intima, non ho mancato di seguire con molta attenzione, sui resoconti stenografici, il corso della discussione, per quello che ha tratto agli affari di competenza della mia amministrazione.

Ricordo che qui hanno parlato gli onorevoli Alicata, Minella, Sannicolò, Gennai Tonietti Erisia, Ceravolo e Lettieri. Taluno di essi ha presentato un ordine del giorno, mentre altro ordine del giorno ha presentato l'onorevole Caronia.

L'onorevole Alicata si è particolarmente occupato della situazione della lotta antitubercolare nella provincia di Catanzaro ed è uscito, sulla scorta di una relazione del primario medico, direttore di quel consorzio antitubercolare, in una affermazione che lascerebbe sgomenti, se, esaminata alla luce della documentazione in possesso di ciascuno di noi, non ci lasciasse invece, e sotto altro aspetto, perplessi. L'onorevole Alicata ha detto che in provincia di Catanzaro il numero dei malati di tubercolosi raggiunge la misura del 42 per cento della popolazione di tutta la provincia. (*Commenti*).

Ho detto che la cifra lascerebbe sgomenti, ma che, all'esame degli elementi che possediamo e possiamo portare, è invece l'affermazione dell'onorevole Alicata che lascia perplessi. Allo stato attuale dell'endemia tuber-

colare, si può dire che nessun individuo nel corso della vita sfugge all'infezione, ma infezione non è sinonimo di malattia. Essa diventa malattia solamente per colui che presenta manifestazioni patologiche.

Ora, le rivelazioni schermografiche, i dati forniti dai dispensari, i calcoli epidemologici ci confermano che la tubercolosi in fase attiva colpisce la popolazione in ragione di una media del 0,50 per cento. I dati che si riferiscono alla provincia di Catanzaro, a quanto risulta da statistiche attendibili, non si discostano da tale media. Nel 1951, presso i quattro dispensari della provincia di Catanzaro sono stati riscontrati 1116 nuovi casi di tubercolosi in fase attiva, corrispondenti al 0,16 per cento della popolazione complessiva della provincia. Se si aggiungono i malati accertati negli anni precedenti e che ancora presentano la malattia in fase attiva e quelli sfuggiti all'accertamento dispensariale, si arriva egualmente al calcolo del 0,50 per cento.

Posseggo una relazione d'ufficio dello stesso professore Sterzi, sulla scorta della quale sembra abbia fondato le proprie dichiarazioni l'onorevole Alicata. Ebbene, in tale relazione trovo che sul totale di coloro che si sono presentati al dispensario di Catanzaro, nelle sue diverse sezioni, durante l'anno 1951, il numero dei positivi è del 4,4 per cento. Non dunque, il 42 per cento. Lo Sterzi poi fa un ragionamento un po' curioso, in quanto dice: se aumentassimo il numero dei visitati, aumenterebbe la proporzione. Ma se si tratta di una proporzione, estendendo il numero dei soggetti alla visita medica non per questo si aumenta la proporzione; anzi, esattamente, dovremmo dire che coloro che si sono presentati al dispensario per farsi visitare, o vi sono stati indirizzati perché comunque esisteva un sospetto, formano un gruppo nel quale la percentuale gioca indubbiamente in modo più alto che nella restante popolazione della provincia.

Ritengo, pertanto, che le affermazioni fatte dall'onorevole Alicata meritino di essere rivedute, cosa che farò molto volentieri anche in sede privata insieme con lui, sulla base della documentazione offertami dagli uffici e dal consorzio provinciale interessato.

D'altra parte, proprio nella relazione Sterzi si fa presente che tutto quello che era possibile fare da parte del consorzio antitubercolare di Catanzaro è stato fatto, che la profilassi e l'assistenza sono in via di aumento, che si attendono anche nuovi e migliori strumenti di accertamento e di diagnosi, onde tutto fa sperare che si possa nel prossimo av-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

venire, ridurre ulteriormente l'indice di morbidità.

Si fa notare ancora come in provincia di Catanzaro — questo dal punto di vista del ricovero e non dell'accertamento e della diagnosi — risulti che diversi istituti di ricovero raccolgono anche elementi provenienti da altre province. Ciò indicherebbe che la capacità ricettiva degli istituti di ricovero per tubercolotici in provincia di Catanzaro è più che sufficiente per provvedere alle richieste.

L'onorevole Alicata ancora ha detto: il Governo gode presentarsi di quando in quando a cerimonie clamorose di pose di prime pietre per istituti ospedalieri, ma poi gli istituti rimangono non compiuti, quando non del tutto sulla carta.

Non so a quali istituti l'onorevole collega intendesse riferirsi. Perché, se si tratta del nuovo dispensario di Nicastro, o del nuovo sanatorio del consorzio antitubercolare di Catanzaro, entrambi sono in avanzato corso di costruzione ed anche recentemente la mia amministrazione ha dato un cospicuo contributo perché la costruzione continui fino ad arrivare al nuovo bilancio.

L'onorevole Alicata si riferisce, probabilmente, a qualche iniziativa locale, forse ad istituti ospedalieri da ricostruirsi mediante l'impiego, per esempio, dei fondi erogati o da erogarsi sotto il titolo di danni di guerra. Ma per quello che si attiene al piano governativo, è noto che il piano regolatore delle istituzioni ospedaliere del Mezzogiorno prevede l'erogazione di 12 miliardi in 4 esercizi. Per tali opere non sono ancora stati presentati i progetti. Quindi, non credo sia avvenuta la posa della prima pietra, se ancora non si è avuta la progettazione dell'edificio.

L'onorevole Minella, la quale, mi si nota, ha parlato con molto calore ed era stata nei miei uffici ad assumere notizie (mi spiace di non averla potuta vedere, perché sarei stato lieto di fornirle io stesso ogni chiarimento) ha concluso il suo intervento con l'invito al Ministero del tesoro ad aumentare gli stanziamenti a favore dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità. Tutto ciò che può presentarmi prospettive di aumento dei mezzi dei quali disporre potrebbe costituire per me come... un invito a nozze. Ma non è a me che tocca esprimere un giudizio su tale invito, perché tutti sappiamo come l'amministrazione del tesoro, e per essa il suo ministro, intenda comporre la squisita sensibilità verso problemi così roventi nel nostro animo con le possibilità che il bilancio dello Stato consente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

MIGLIORI, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Non vorrei però che, con la sua appassionata difesa delle sorti e delle ragioni della nostra infanzia (nell'amore della quale — lo diciamo senza assumere toni retorici, ma forti, oltreché della voce della nostra coscienza, anche del nostro passato — non siamo certamente secondi ai colleghi dell'estrema sinistra) l'onorevole Minella avvalorasse, in qualche modo, quello che mi risulta essere stato scritto recentemente fuori d'Italia, e precisamente sui giornali bulgari, a proposito dell'infanzia italiana. Si fantastica colà di 4 milioni di disoccupati e di semi-disoccupati in Italia, i cui bambini muoiono quotidianamente per la fame, le malattie e la miseria. Si scrive che due milioni di bambini italiani non possono frequentare le scuole, che il 36 per cento dei bimbi italiani ottiene la licenza elementare e solo il 10 per cento il diploma di scuola media inferiore. Si afferma ancora che oltre un milione di bambini dai 7 ai 14 anni sono costretti a lavorare per vivere. Sono fandonie, alle quali dovrà reagire e reagirà indubbiamente la coscienza dei nostri colleghi dell'estrema sinistra alla pari della nostra coscienza.

L'onorevole Sannicolò ha manifestato la preoccupazione che, come conseguenza delle alluvioni, vi sia ragione di temere un ritorno endemico della malaria, e ha affermato anche che già si notava tra quelle popolazioni il dilagare della tubercolosi. È possibile, e lo dobbiamo riconoscere, che il perturbamento sociale determinato dalla alluvione, come tutti i gravi perturbamenti sociali anche conseguenti a fenomeni catastrofici naturali, peggiorano le condizioni ambientali, recando seco pure un aggravamento della endemia tubercolare. Ma, d'altra parte, il Governo è intervenuto immediatamente ed ampiamente, sia concedendo sussidi, sia rimettendo in esecuzione tutti i piani e in efficienza tutti gli strumenti della lotta antitubercolare. Quanto al ricovero degli ammalati, si è tenuto conto delle condizioni di ambiente in cui i singoli erano costretti a vivere in conseguenza della alluvione e sono stati ricoverati in questo modo molti alluvionati che non lo sarebbero stati se non avessero potuto presentare tale triste titolo, di essere alluvionati.

L'onorevole Lettieri, con un intervento pieno, oltreché della sua scienza, del suo cuore, ha messo a fuoco il problema della qualificazione del personale che aspira a dedicarsi all'assistenza degli infermi. Orbene,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

io lo assicuro che questo problema è da me particolarmente sentito. La mia amministrazione ed io siamo desiderosi di venire incontro concretamente alle istanze pressanti, che ci vengono fatte da parte degli enti ospedalieri, di poter disporre di infermieri tecnicamente idonei e — notiamo anche — spiritualmente preparati all'assistenza degli infermi.

In base alle leggi attuali, è noto, l'abilitazione all'esercizio dell'arte dell'infermiere può ottenersi o attraverso la frequenza presso scuole formalmente autorizzate (che non sono, al momento, esistenti), oppure attraverso sessioni straordinarie di esami. Ma l'esperienza ultimo (1946) di una sessione straordinaria di esami non ha dato i risultati che si potevano desiderare.

Di fronte a questa delicata e complessa situazione — delicata e complessa per i molteplici suoi aspetti, poiché si tratta di conciliare, nell'interesse superiore dell'assistenza ospedaliera, le giuste aspettative degli ospedali e le istanze delle categorie aspiranti — l'Alto Commissariato ha predisposto uno schema di disegno di legge che consente agli ospedali, agli enti universitari e ad altri enti pubblici che esercitino l'assistenza sanitaria l'istituzione di scuole per l'abilitazione allo esercizio dell'arte ausiliaria di infermiere generico. Lo schema di disegno di legge è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e attende un'ultima firma di uno dei ministri per essere presentato al Parlamento.

L'onorevole Lettieri ha presentato per conto proprio una proposta di legge. Discuteremo insieme i due progetti.

L'onorevole Lettieri raccomanda anche che l'Alto Commissariato provveda ad erogazioni straordinarie in favore degli istituti ospedalieri per migliorare le loro attrezzature. Egli sa che è prassi dell'A.C.I.S. di venire incontro agli ospedali anche in questo, nonostante la limitazione dei mezzi. Ricordo, anzi, che a ben guardare i capitoli del bilancio non si troverebbero voci che consentano espressamente all'A.C.I.S. la erogazione di contributi per ospedali generici, che non siano cioè destinati al ricovero per le malattie in ordine alle quali la competenza dell'A.C.I.S. è precisamente indicata.

L'onorevole Lettieri ha trattato un ultimo argomento, che riguarda la categoria dei medici condotti, ritornando sull'antico suo voto, e non solamente suo, che al medico condotto possa essere assicurata la casa. Non entro nel merito del problema, complesso e pesante. Colgo però l'occasione, onorevole Lettieri, per inviare ancora una volta da questa tribuna

un saluto cordiale, pieno di stima e di ammirazione, alle categorie dei sanitari condotti, medici condotti, veterinari condotti, ostetriche condotte; gente che si trova quotidianamente in trincea, a contatto con le difficoltà più urgenti, direi quasi primordiali e pertanto, in certo senso, più delicate: gente che esercita palesemente, oltreché una professione, un vero apostolato.

L'onorevole Ceravolo, dopo aver corretto egregiamente le inesattezze nelle quali è involontariamente caduto il collega Alicata, ha illustrato, con consumata esperienza e profondo affetto, le benemerienze della schemografia di massa, come mezzo fondamentale di ricerca e di accertamento delle malattie sociali nelle collettività, e pertanto come mezzo di vera profilassi.

Ammiratore e propugnatore, per dir così, della rilevazione schermografica, e non da oggi, ringrazio cordialmente l'illustre parlamentare per il conforto che egli ha recato alla mia opera quotidiana, della quale è gradito indice la circostanza che, per la prima volta, il bilancio dello Stato reca, col n. 280 dello stato di previsione oggi in discussione, un apposito stanziamento in distinto capitolo.

La onorevole Erisia Gennai Tonietti, che fu, mi dicono, piuttosto vivace nel dolersi della mia assenza (ma alla quale ho l'onore di... rendere la pariglia in questo momento), si è occupata di diversi argomenti di molto interesse, con un intervento degno della sua preparazione. Ha affrontato il problema generale della riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera, partendo da un *excursus* storico veramente pregevole.

Non credo che siano questi né la sede né il momento per poter discutere con sufficiente ampiezza l'argomento, così vasto ed interessante. Dichiaro alla Camera, e attraverso il resoconto della seduta alla onorevole Tonietti, che per altro la questione della riforma dell'assistenza ospedaliera in Italia ha tutta la mia attenzione (e non solo da oggi) di studioso, di giurista e di vecchio ospedaliero.

Un altro argomento di sensibile momento, trattato dalla onorevole Tonietti, è questo: ella nota che specialmente nell'Alta Italia si rileva, negli istituti di ricovero per tubercolotici, una sovrabbondanza dei posti letto destinati alle donne nei confronti di quelli per gli uomini. In altre parole, la popolazione femminile ricoverata è sensibilmente inferiore alla popolazione maschile. E la onorevole Tonietti invocava provvedimenti o indirizzi per eliminare tale squilibrio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Il fenomeno della morbosità più alta negli uomini che nelle donne — parlo sempre della tubercolosi — non è ancora spiegato né dagli epidemiologi né dai tisiologi. Vero è che possono influire molte cause non ancora individuate e certamente il fatto che l'uomo compie un lavoro più pesante e ha risentito maggiormente delle sofferenze connesse con la guerra. Per quel che ha tratto al ricovero in sanatorio, è da ritenersi che le donne si avviliscano meno nel rimanere ammalate a domicilio, potendo, anche se malate, prestare aiuto all'andamento della casa, mentre l'uomo si deprime nel rimanere inoperoso a domicilio e, preso dall'ansia di poter guarire ed essere rimesso nel ciclo produttivo al più presto, preferisce esser ricoverato. Occorre, comunque, che siano le amministrazioni degli istituti stessi a cercare un utile impiego dei letti esuberanti.

Per quello che riguarda l'A.C.I.S. gli onorevoli colleghi sanno che, ad esempio, il grande villaggio sanatoriale di Sondalo ricovera soltanto uomini, quindi reca già di per se stesso una copertura della maggiore richiesta di ricovero di uomini che di donne. Dichiaro, in ogni modo, che seguirò anche questo problema molto attentamente, e che intendo fare tutto ciò che sarà possibile.

La onorevole Tonietti ha parlato ancora di altri problemi interessanti le colonie permanenti e le colonie estive, raccomandando che nell'uno e nell'altro caso, pur facendo una giusta parte alla iniziativa privata, si impedisca tutto ciò che possa sapere di speculazione. Anche su questo punto posso dare le assicurazioni più sincere. In riferimento alla disciplina delle colonie permanenti posso affermare che le disposizioni in vigore sono sufficienti anche ad evitare gli sconfinamenti della speculazione privata. Per quanto riguarda le colonie estive la disciplina è più incerta perché la legge è carente: l'Alto Commissariato è intervenuto con successive circolari dettando norme che mano a mano sono state applicate. Ed io non posso che associarmi al voto della onorevole Tonietti che si possa arrivare ad una regolamentazione legislativa più efficiente in materia.

Da ultimo, la onorevole Tonietti ha domandato al Governo, e per esso all'alto commissario, che cosa poteva dire sulla notizia che l'assemblea regionale siciliana stava per approvare una legge relativa alla copertura dei posti vacanti negli ospedali dell'isola, sottraendosi all'applicazione della nuova legge sui concorsi ospedalieri.

Rispondo che effettivamente la regione siciliana propose nel 1951 un disegno di legge per i concorsi ospedalieri: tale progetto, però, non riportò l'approvazione del Governo centrale in quanto ritenuto contrastante con i principi della legislazione sanitaria. Nel 1952, a seguito della pubblicazione della legge vigente sui concorsi ospedalieri, la regione prospettò, anche in via ufficiosa, l'opportunità di una legge eccezionale che sanasse la situazione particolare esistente negli ospedali dell'isola, per i quali non erano mai stati banditi concorsi e che sono tuttora sprovvisti di norme regolanti lo stato giuridico dei dipendenti locali. Al fine di agevolare lo svolgimento dei concorsi (anche perché sembra manchi il numero di sanitari di ruolo necessario per la costituzione delle commissioni esaminatrici), la regione ha predisposto uno schema di legge che, però, non risulta ancora presentato all'assemblea. Esso comunque è all'esame della amministrazione e mio personale, in quanto si è riscontrata la necessità di limitare al massimo tali norme di carattere eccezionale.

Credo di avere risposto, seppure brevemente, a tutti i colleghi intervenuti. Ritengo ora opportuno dare succintamente qualche notizia sull'andamento della mia amministrazione e sulla situazione sanitaria del paese.

Per quanto si riferisce alla lotta contro la tubercolosi, uno degli argomenti che preoccupano maggiormente così la mia amministrazione centrale che ciascuno degli onorevoli componenti il Parlamento, in quanto portatori di esigenze assai vivacemente sentite nelle singole circoscrizioni, è quello delle spese di ricovero. Effettivamente il sistema oggi in uso funziona penosamente e presenta carenze e sussulti. Come si sa, alle spese di ricovero dei tubercolotici provvedono, oggi, per una parte lo Stato, versando ad ogni consorzio provinciale antitubercolare un determinato contributo capitaro moltiplicato per il numero degli abitanti della provincia, per l'altra parte il consorzio stesso, cui spetta una quota capitaria, stabilita a carico dei comuni in ragione della rispettiva popolazione ed una somma, a carico dell'ente provincia, pari all'importo complessivo del contributo obbligatorio dei comuni.

È risultato che siffatto sistema non dà ai consorzi, tenuti a provvedere al ricovero degli infermi, i mezzi sufficienti ed è pertanto apparso necessario avvisare nuovi provvedimenti. Mi sono fatto carico di convocare una commissione composta dai rappresentanti dei Ministeri dell'interno e del tesoro, oltre che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

della mia amministrazione. La commissione ha elaborato le proposte attualmente allo studio dei ministeri interessati al fine di trarne un disegno di legge innovante in modo efficace tutta la materia.

Qualche notizia forse i colleghi si attendono, intorno ai più recenti preparati per la cura della tubercolosi. Bisogna riconoscere che in Italia sono state fornite in proposito informazioni caute e intelligenti: a differenza di quanto si è verificato in taluni settori del pubblico e della stampa relativamente ad altri non lontani ritrovati che dovevano o pretendevano di sanare altri mali paurosi, l'atteggiamento e del pubblico e della stampa nei confronti dell'idrazide, dell'acido isonicotinico, e delle sue sperimentazioni fu dovunque e sempre pieno di equilibrio. Io ho dato e do lode, di questo, specialmente alla bella schiera dei nostri fisiologi, che hanno saputo manovrare la situazione in modo veramente signorile. Gli onorevoli colleghi sanno troppo bene come possa essere socialmente pericoloso creare negli ammalati che invocano la salvezza — che sono in stato particolarmente esasperabile, nell'attesa dei mezzi per la loro salvezza — aspettative ingiustificate o delle illusioni.

Comunque, gli esperimenti che finora sono stati compiuti, in un periodo di tempo che di poco supera i due mesi, hanno posto in evidenza l'alto interesse dell'idrazide dell'acido isonicotinico nella terapia tubercolare. Ancora non è chiaro il meccanismo del farmaco in parola. È provato in molti casi il risultato clinico: rapido miglioramento del paziente, con sfebbramento, aumento di peso, senso di benessere, riduzione dell'espettorato, seguito — fatto di grande importanza profilattica — dalla scomparsa del bacillo di Koch.

Nei reperti radiologici sono segnalati, invece, miglioramenti più modesti. Le lesioni più sensibili sembrano essere quelle essudative bronco-pneumoniche e gli infiltrati recenti, ma pare anche interessante l'azione del farmaco nei processi cavitari, e la sensibile profilassi sullo stato immunitario, con aumento di anticorpi. Ancora insufficienti sono tuttavia gli studi sulla tossicità del prodotto, specie in casi di somministrazione protratta.

D'altra parte, non occorre sottolineare con quanto cuore ci auguriamo che il senso di benessere che i pazienti oggi avvertono, e che può indurli a ritenersi già sulla via di guarigione, sia in definitiva seguito dalla constatazione di una favorevole realtà permanente.

Nelle relazioni che mi sono pervenute dagli istituti nei quali gli esperimenti sono stati

compiuti si nota anche la notevole importanza psicologica, direi quasi di ordine pubblico, che potrà avere il nuovo prodotto sulle masse dei malati e sulla popolazione in genere, data la modicità del prezzo al quale può essere messo in commercio.

Lotta contro i tumori. Nell'esercizio finanziario in corso, oltre al consueto programma di lotta, è stata continuata l'opera di incremento delle istituzioni anticancerose, mediante la concessione di contributi per attrezzature scientifiche ai tre grandi istituti per lo studio e la cura dei tumori di Roma, Milano e Napoli, e con l'invio di sussidi ai centri di diagnosi e cura, sorti ormai in quasi tutte le provincie, per migliorarne le attrezzature, in apparecchi per diagnostica e per terapia, e per incrementarne i servizi sociali. In particolare sono stati concessi contributi ai tre grandi istituti sopraricordati e ai centri di Ancona, Messina, Modena, Napoli, Milano, Parma, Siena, Torino, Borgo Valsugana, Cagliari, Cremona, Genova, Venezia, Pavia, Trieste, Reggio Emilia, Livorno, La Spezia, Palermo, Ravenna, nonché alla Lega italiana per la lotta contro i tumori, per un ammontare complessivo di circa 164 milioni.

In aggiunta ai sette grammi di radium già precedentemente acquistati, si è provveduto ad un ulteriore acquisto di 10 grammi, di cui è ancora in corso la distribuzione agli enti interessati, in ordine alle loro documentate necessità. Per dare, infine, un razionale assetto tecnico-amministrativo agli istituti ed enti che operano nel campo della lotta contro i tumori, i quali sono oggi al terzo posto nelle cause di morte, sarà tra breve presentato all'esame del Consiglio superiore di sanità uno schema di disegno di legge.

A questo proposito debbo fare una dichiarazione. È stato presentato un emendamento al disegno di legge che stiamo discutendo, nel senso di stornare 100 milioni dal capitolo relativo alla malaria, per passarli al capitolo relativo alla lotta contro i tumori.

Non ho niente in contrario. Dichiaro però, oggi per allora (in quanto non so se sarò presente quando sarà votato l'emendamento), di formulare soltanto il voto che non si avveri la necessità di dover richiedere la reintegrazione di questi 100 milioni che oggi vengono sottratti al capitolo della malaria della quale parlerò dopo, brevemente.

Reumatismi e cardiopatie. Limitatamente alle disponibilità finanziarie, sono stati concessi contributi ai centri esistenti attualmente in Ancona, Bari, Bologna, Catania, Firenze,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Palermo, Pisa, Roma, Torino, Savona, Milano, Napoli, Padova, Parma, Salerno.

È stata rivolta particolare cura alle indagini chimico-statistiche circa la diffusione delle cardiopatie tra la popolazione scolastica ed operaia. Saranno, sempre, prese in considerazione le iniziative locali tendenti ad incrementare la lotta, nella speranza che in futuro gli stanziamenti siano adeguati.

In argomento, abbiamo sul tappeto la proposta di legge Cavallotti, Perrotti ed altri, proposta che studieremo insieme. La preoccupazione che si può avere in ordine a tale proposta di legge, così come essa, a prima vista, si presenta — a parte la bontà dell'idea ispiratrice — è quella relativa alla copertura della spesa.

Trasfusioni del sangue. Negli ultimi anni le trasfusioni hanno trovato una più larga applicazione: oltre il campo della chirurgia, hanno investito il campo della medicina, della pediatria e di altre specialità.

Accanto alle trasfusioni di sangue totale hanno trovato largo impiego le trasfusioni di plasma, di siero e le trasfusioni di frazioni plasmatiche. In conseguenza di ciò, le richieste di sangue e di plasma sono aumentate notevolmente da parte di ospedali, case di cura e degenti a domicilio.

In secondo luogo, è da notarsi che è in declino l'impiego della trasfusione diretta, preferendosi quello più comodo del sangue conservato.

Le trasfusioni di sangue si presentano con frequenza minore a mano a mano che dalle regioni dell'Italia settentrionale si scende alla Italia centrale e meridionale, e questo anche per la minore disponibilità di donatori di sangue in tali regioni, non essendosi ancora avuta una sufficiente propaganda atta a stimolare la ben nota generosità di quelle popolazioni.

I comitati provinciali di donatori di sangue, istituiti con decreto ministeriale del 1937, a causa degli eventi bellici, in alcune province non si erano dati un minimo di organizzazione. In altre province le sezioni provinciali dell'«Avis» (associazione volontari italiani del sangue) avevano potuto organizzare servizi trasfusionali funzionanti talora autonomamente e tal'altra in collaborazione coi comitati.

Nel 1947 un decreto legislativo ha attribuito alla Croce rossa l'organizzazione dei servizi trasfusionali; ma questo decreto, in tale parte, venne abrogato nel 1949 da una legge la quale tolse tale competenza alla Croce rossa

e demandò una parte delle funzioni relative — ma non tutte — all'«Avis».

In alcuni capoluoghi le offerte di sangue, da parte di donatori professionali o volontari, non erano più sufficienti a soddisfare la necessità degli istituti di cura: erano sorti allora centri trasfusionali autonomi, alimentati soprattutto da donatori occasionali.

In conseguenza dell'impiego sempre più largo di sangue conservato e di plasma, sull'esempio di quanto era già praticato negli Stati Uniti, ed in qualche caso con il generoso contributo di italiani residenti in America, sono sorte vere e proprie «banche del sangue», fornite dell'attrezzatura necessaria per la preparazione anche del plasma secco.

Queste «banche» funzionano secondo questo principio: il malato chiede sangue per i propri bisogni, che gli viene fornito, impegnando moralmente, di intesa con i parenti dell'ammalato, a restituire altrettanto sangue. Ecco il perché della terminologia, tutta americana, di «banche del sangue».

La gestione dei servizi, per quanto ho detto sopra, non è in tutte le province assicurata dai comitati provinciali; perché in alcune province si fa capo all'«Avis», in altre alla Croce rossa, in altre a libere associazioni o a pubblici ospedali o a cliniche universitarie; in alcune province, infine, non esiste ancora alcuna efficiente organizzazione transfusionale.

Data questa situazione ed in attesa dell'approvazione di apposito provvedimento di legge — che è allo studio presso gli uffici e che ha già ottenuto, nelle sue linee generali, parere favorevole dal Consiglio superiore della sanità — abbiamo ritenuto opportuno incoraggiare tutte le iniziative, dirette ad assicurare in tutto il territorio della Repubblica i servizi trasfusionali.

Si è ritenuto pertanto che i comitati provinciali, laddove esistano servizi trasfusionali, che si siano sviluppati al di fuori dei comitati provinciali stessi, assumano funzioni di coordinamento e di vigilanza.

Abbiamo dato contributi nei limiti dei fondi disponibili. Qui bisogna tener presente che — a mio avviso — lo Stato, il quale deve preoccuparsi di assicurare la continuità del servizio, non può contare esclusivamente sul mirabile gesto della donazione spontanea volontaria, ma deve, anche, organizzare le cose in modo da potersi garantire il quantitativo di sangue necessario anche nei momenti nei quali l'afflusso spontaneo, per esempio per difetto di propaganda, possa venir meno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Non intendo risolvere in questo momento il problema, ma intendo esporre una mia preoccupazione.

Lotta contro la poliomielite. L'assistenza agli infermi poveri affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta è di competenza dello Stato e, per esso, dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità.

Durante l'anno finanziario in corso sono stati ricoverati, a carico dell'A.C.I.S., nei centri di recupero, circa tremila infermi, a molti dei quali sono stati forniti apparecchi ortopedici.

L'indirizzo seguito dalla mia amministrazione, in armonia ai metodi scientifici della terapia della poliomielite, è basato sul ricovero del malato nella fase acuta presso appositi centri, al fine di sottoporlo precocemente a trattamento curativo, che dia la maggiore garanzia di recupero.

I malati affetti da esiti stabilizzati sono avviati ad istituti prevalentemente od esclusivamente ortopedici, al fine di ottenere, con intervento correttivo, l'applicazione di protesi ortopedica o la migliore funzionalità motoria.

La mia attenzione e preoccupazione si sono rivolte principalmente a promuovere il miglioramento dei centri di recupero, sia per quanto attiene ai locali, che per quanto attiene alle attrezzature tecniche.

Sono stati elargiti contributi nella misura in cui abbiamo potuto. È in corso di attuazione un centro di recupero a Reggio Calabria presso l'istituto ortopedico del mezzogiorno d'Italia.

Abbiamo già sovvenuto i seguenti istituti: ambulatorio dell'ospedale San Giovanni in Roma; istituto ortopedico di Ariccia; istituto ortopedico Maria Adelaide di Torino; ospedale Maggiore di Novara; istituto dei rachitici di Milano; ospedale di Brescia; cliniche pediatriche delle università di Messina, Modena, Cagliari, Bari, Sassari, Catania, Perugia, Parma, Pavia, Mantova, Palermo e Roma. Abbiamo realizzato un centro di recupero presso la clinica pediatrica di Napoli. Sono in corso di attuazione nuovi centri a Bari, Perugia, Catania, Lanciano e Venezia.

L'assistenza medico-chirurgica ai poliomieltici dovrebbe, però, costituire la necessaria premessa per il recupero sociale di tali ammalati, poiché quasi sempre l'ammalato viene restituito alla famiglia con un grado di invalidità più o meno grave e quindi in condizioni di inferiorità, per affrontare la lotta per la vita, rispetto all'individuo normale.

Il recupero sociale potrebbe essere raggiunto — è questo uno dei nostri sogni — avviando il colpito, dopo le necessarie cure medico-chirurgiche, presso appositi centri, in istituti organizzati per fornire una educazione professionale.

Tracoma, lebbra, malattie veneree e dermoparassitarie. Tracoma: nel corrente anno finanziario hanno funzionato 300 dispensari pubblici, 170 dispensari scolastici e 34 centri chirurgici anti-tracomatosi. Nella stagione estiva del 1951 sono state istituite e organizzate 19 colonie temporanee per bambini tracomatosi nelle regioni seguenti: Campania, Puglie, Lucania, Molise, Calabria, Sardegna, Sicilia.

Sono stati assistiti complessivamente in tali colonie 2350 affetti da forme contagianti di tracoma. L'A.C.I.S., in considerazione che la profilassi antitracomatosa non può prescindere dall'assistenza continuativa e sistematica dei bambini malati in luogo adatto di cura e di recupero, ha ritenuto di rendere permanenti talune colonie, precedentemente autorizzate soltanto per il periodo estivo. Si è pertanto provveduto a far funzionare le seguenti colonie scolastiche invernali: Caserta, con 72 assistiti; Taranto, con 100 assistiti; Catanzaro, con 50 assistiti; Napoli, con 130 assistiti.

Due colonie scolastiche invernali sono state autorizzate nelle seguenti provincie: Salerno, con la capienza di 120 posti-letto; Brindisi, con la capienza di 70 posti-letto. In provincia di Trapani funziona, in località Paparella, una colonia permanente, a carattere regionale, per predisposti alla tubercolosi e, nello stesso tempo, affetti da tracoma: in essa sono ricoverati 200 bambini.

Lebbra. Nell'anno finanziario in corso si è dato inizio ai lavori per la costruzione di una razionale e confortevole colonia agricola per lebbrosi in provincia di Bari (Gioia del Colle) ove saranno trasferiti i malati attualmente ricoverati in locali sistemati alla meglio nel comune di Acquaviva delle Fonti.

Saranno iniziati fra breve i lavori per l'ampliamento dei reparti hanseniani dell'ospedale Piemonte di Messina e dell'ospedale civile di Cagliari, ed è in corso di studio il progetto per la costruzione di un reparto per lebbrosi alle dipendenze della clinica dermosifilopatica dell'università di Pisa.

Malattie veneree e dermoparassitarie. È in corso di attuazione il potenziamento di tutte le attività profilattiche antivenereo-sifilitiche, anche in relazione alla proposta abolizione della prostituzione regolamentata. Pertanto abbiamo dedicato particolare attenzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

al riordinamento dei servizi profilattici e di cura per le malattie veneree.

Malaria. Come per gli anni precedenti, anche per l'esercizio 1951-52 la lotta antimalarica in Italia è stata svolta mediante l'impiego di insetticidi ad azione residua contro l'insetto alato. La popolazione protetta, sia direttamente che indirettamente, può essere calcolata in circa 5 milioni e mezzo di abitanti. Il trattamento ha richiesto 177.732 giornate lavorative con l'impiego di 190 automezzi. Rispetto agli anni precedenti il numero di automezzi è stato ridotto in quanto è stato sviluppato l'impiego di squadre con operai muniti di biciclette. L'endemia si è ancora ulteriormente ridotta nei confronti degli anni precedenti. Le denunce pervenute ammontano a 471 casi, di cui 20 primitive e 451 recidive, contro 3.507 denunce dell'anno 1950-51, di cui 171 primitive e 3.336 recidive. Si è quindi avuta una diminuzione percentuale, sul totale, dell'86,56 per cento, rispetto a quella dell'anno precedente.

Come per il 1950, non si è avuto nessun caso di perniciosa né alcun decesso per malaria.

Concorsi ospedalieri. È noto che è in corso di attuazione la tormentata legge sui concorsi ospedalieri. L'Alto Commissariato si è preso cura di rispondere alla lunga serie di quesiti presentati da più parti, sia dalle amministrazioni, sia dalle categorie professionali, in modo da stabilire attraverso circolari e istruzioni, sentito anche, in qualche argomento, il Consiglio di Stato, direttive possibilmente uniformi, e tali da riempire, sempre possibilmente, le inevitabili lacune della legge. Non ho che da augurarmi che i concorsi possano risolversi nel modo più felice per le nostre istituzioni ospedaliere, in modo da dare la meritata tranquillità alle categorie sanitarie che la attendono, e da fornire altresì ai nostri ospedali, di ogni categoria, la possibilità di sviluppare in modo sicuro la loro attività assistenziale.

Arti e professioni ausiliarie. Sulla disciplina delle arti ausiliarie, di cui è sentita la necessità dell'aggiornamento, sono in corso tre schemi di provvedimenti, come ho già accennato rispondendo all'onorevole Lettieri, e precisamente: uno schema di legge sulla istituzione di scuole per infermieri generici presso gli ospedali (tale schema è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e dello stesso è in corso la presentazione al Parlamento); uno schema di legge recante modificazioni al testo unico delle leggi sanitarie per quanto si riferisce alle arti ausiliarie (tale schema, sul

quale si è già pronunciato il Consiglio superiore di sanità, è stato già inviato al concerto dei ministri interessati, e viene, ora, dall'ufficio legislativo, inoltrato alla Presidenza per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri); uno schema di regolamento relativo allo schema di legge precedente, sul quale si è già pronunciato il Consiglio superiore di sanità, e che sarà inviato al concerto dei ministri interessati non appena sarà stata perfezionata la legge cui esso si riferisce. Si è, infine, predisposto il bando di una sessione straordinaria di esami per l'abilitazione all'esercizio delle arti ausiliarie e delle professioni sanitarie (esclusi gli infermieri generici), attualmente alla firma del ministro della pubblica istruzione.

Opera nazionale maternità e infanzia. È stata mantenuta durante l'anno finanziario 1951-52 un'armonica collaborazione fra gli organi della sanità pubblica e quelli dell'Opera per il maggiore sviluppo delle attività che vengono svolte nelle istituzioni consultoriali ed assistenziali dell'opera. Tutta l'organizzazione dispone al momento attuale di 1967 consultori materni, di 4018 consultori pediatrici, di 65 consultori dermosifilopatici, di 52 asili nido, di 754 refettori materni, di 240 case della madre e del bambino completi di tutti i servizi (consultorio materno e pediatrico, refettorio, asilo nido).

In occasione dei recenti disastri provocati dalle alluvioni, nelle province di Rovigo, Padova, Vicenza, Treviso e Verona, l'Opera ha contribuito ai soccorsi agli alluvionati, sia potenziando al massimo le possibilità delle istituzioni utilizzabili localmente e nelle province viciniori, sia istituendo nuovi servizi.

Le difficili, a volte tragiche situazioni, determinate dalle alluvioni in Calabria, in Sicilia, in Sardegna e nel Polesine, hanno richiesto a tutela della salute pubblica l'intervento dell'A.C.I.S. Furono immediatamente inviati sul posto ispettori generali medici con il compito di coadiuvare le autorità sanitarie nell'opera di assistenza alle popolazioni sinistrate e di assistere ed indirizzare i servizi provinciali e comunali nel controllo di eventuali episodi epidemici. Inoltre, furono messi a disposizione degli uffici sanitari provinciali maggiormente interessati, per far fronte al maggior lavoro, quattro funzionari medici. Grazie allo spirito di abnegazione di tutto il personale sanitario dello Stato, degli enti locali, della Croce rossa italiana, dell'O.N.M.I. e di tutte le istituzioni operanti nel campo assistenziale e del personale sanitario libero, le cure più premurose furono prestate a tutti i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

malati, che poterono tempestivamente essere trasferiti sia negli istituti di cura esistenti nelle zone limitrofe a quelle alluvionate, sia in centri improvvisati.

Per suo conto, l'A.C.I.S. mise a disposizione la stazione sanitaria di Poveglia, la quale fu adibita a centro di smistamento malati, e lo stabilimento termale Carlo Alberto di Acqui per ricezione di sfollati. In provincia di Parma fu istituito un locale di isolamento capace di 20 posti letto.

Nella nobile gara di emulazione suscitata dal tradizionale spirito di solidarietà del popolo italiano per tutte le sventure nazionali, non sono rimasti assenti gli istituti di cura privati, i quali misero a disposizione alcuni posti per malati poveri.

Un problema che si presentava assai grave fu quello dell'approvvigionamento idrico alle popolazioni. Per contribuire alla sua soluzione si inviarono sul posto oltre cinquanta apparecchi di potabilizzazione che vennero installati e fatti funzionare col valido ausilio del personale tecnico dell'Istituto superiore di sanità.

Fu ancora provveduto all'invio di ingenti quantitativi di materiale sanitario: disinfettanti, medicinali, materiale di medicazione, disinfestanti, materiale letterecchio, ecc.

Meritevole di rilievo il generoso concorso da parte di ditte produttrici di medicinali.

Per quanto riguarda l'opera di assistenza ai sinistrati, particolare attività fu svolta dagli enti vigilati (O.N.M.I. e C.R.I.), dalle amministrazioni ospedaliere, dai consorzi provinciali antitubercolari e dagli uffici sanitari provinciali e comunali.

A dare un'idea della vastità dei problemi ai quali l'A.C.I.S. ha dovuto far fronte, basta l'esame delle seguenti cifre: nel dicembre ultimo scorso gli sfollati affluiti nelle varie province dell'Italia settentrionale e centrale assommavano a 77.143 sistemati in comunità e a 112.289 sistemati presso famiglie, per un totale di 189.432 unità.

Accennerò ora brevemente all'attività svolta dai servizi di vigilanza della produzione e del commercio dei medicinali nel primo quadrimestre del 1952.

Per quanto riguarda la registrazione delle specialità medicinali, l'azione della direzione dei servizi di vigilanza della produzione e del commercio dei medicinali si è fatta più severa e rapida nella valutazione dei farmaci sottoposti al suo esame, e ancora più efficace è riuscito il controllo di essi agli effetti della applicazione delle disposizioni previste dalla legge 1° maggio 1941, n. 422.

Sicché può affermarsi con sicurezza che oggi si immettono in commercio solo quelle specialità medicinali che hanno caratteristiche di originalità di composizione o di impiego in terapia e che — come tali — si differenziano nettamente dalla comune produzione.

La direzione dei servizi di vigilanza della produzione e del commercio dei medicinali ha esaminato, dal gennaio ad oggi, 803 nuove domande e ha rilasciato 629 decreti di registrazione, in parte riferibili a prodotti esaminati nello scorso anno. Nel medesimo periodo di tempo, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità, sono stati emessi 68 decreti di diniego o di revoca di registrazione. Sono stati, altresì, rilasciati 43 decreti di registrazione di presidi medico-chirurgici per i quali sono stati preventivamente sentiti i pareri dell'Istituto superiore di sanità, del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (per quelli da adoperarsi nel campo agricolo) e del Consiglio superiore di sanità.

Per quanto riguarda il settore della produzione, dal 1° gennaio ad oggi sono state effettuate 147 ispezioni ad officine farmaceutiche, rilasciati 36 decreti di autorizzazione, revocate 6 autorizzazioni e disposte numerose sospensioni della produzione, per officine che debbono migliorare la propria attrezzatura tecnica. Sette officine farmaceutiche hanno comunicato, a seguito di ispezioni sfavorevoli, di cessare spontaneamente la loro attività.

Per quanto riguarda l'ufficio stupefacenti, è stato costituito un comitato interministeriale di coordinamento fra le varie amministrazioni statali che si occupano del traffico normale e clandestino degli stupefacenti, allo scopo di coordinare l'azione di vigilanza e di repressione del traffico stesso. Ne fanno parte funzionari dei Ministeri degli esteri, dell'interno, delle finanze, del commercio con l'estero e dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Esso viene convocato frequentemente e la sua opera ha dato finora risultati di rilievo. È stata recentemente diramata ai prefetti, su parere favorevole del comitato, una circolare intesa ad intensificare l'azione di controllo sul commercio degli stupefacenti da parte dei medici provinciali, nel settore di loro competenza.

Ai lavori che la commissione stupefacenti dell'O.N.U. ha iniziato recentemente nel corso della sua settima sessione a New York partecipano, quali delegati del Governo italiano, il capo dell'ufficio *Interpol* italiano ed un fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

zionario della mia amministrazione. Essi presenteranno alla commissione stessa un rapporto nel quale vengono chiarite le cause che hanno determinato e favorito il contrabbando degli stupefacenti ed in particolare dell'eroina, e le misure che le autorità italiane competenti hanno predisposto per la repressione del traffico illecito.

Per il potenziamento dell'ufficio stupefacenti è in corso un provvedimento che prevede la costituzione di un reparto specializzato composto di elementi dei diversi organi di polizia, alle dirette dipendenze dell'ufficio stupefacenti, per la prevenzione e la repressione di ogni illecita attività nel campo degli stupefacenti.

L'ultimo argomento da trattare è quello relativo ai servizi veterinari. Le vigenti disposizioni legislative demandano al servizio veterinario il duplice compito di salvaguardare il patrimonio zootecnico dalle malattie infettive e diffuse — delle quali alcune trasmissibili all'uomo — e di tutelare la salute pubblica attraverso il sistematico controllo degli alimenti di origine animale.

Tale vigilanza sanitaria si esplica, come è noto, con l'applicazione di misure sanitarie speciali dirette alla prevenzione delle diverse forme infettive e con l'adozione di provvedimenti profilattici a carattere generale tendenti ad impedire l'ingresso di contagi dall'estero nonché la loro diffusione all'interno del nostro paese.

Anche il controllo delle condizioni igieniche dei ricoveri e della riproduzione degli animali, con l'impiego della fecondazione artificiale quale mezzo di lotta contro la sterilità a carattere infettivo, sono di specifica competenza dei servizi veterinari.

L'impostazione dei problemi riguardanti i vari settori del servizio sanitario (l'Alto Commissariato dispone, per questi servizi, di una direzione generale, dei servizi provinciali, dei servizi di porto e di confine e dei servizi comunali) richiede il concorso di vari settori di carattere tecnico e scientifico, che viene assicurato dagli istituti zooprofilattici e da altri istituti sperimentali.

Gli istituti zooprofilattici, enti a carattere regionale che svolgono la loro azione sotto la vigilanza e le direttive dell'Alto Commissariato, sono attualmente in numero di dieci e hanno sede in Torino, Brescia, Padova, Perugia, Roma, Teramo, Portici (Napoli), Foggia, Palermo e Sassari.

Sono state inoltre istituite sezioni di detti istituti nelle province di Genova, Bergamo, Firenze, Grosseto, Taranto, Bari, Campo-

basso, Nuoro, Alessandria, Novara e Viterbo, e sono in programma quelle di Verona, Udine e Bolzano.

Tali istituti hanno svolto un lavoro di particolare rilievo nel campo della diagnostica e in quello dell'assistenza tecnica nei confronti delle malattie infettive e parassitarie degli animali, provvedendo anche alla preparazione di prodotti immunizzanti, diagnostici e terapeutici. Hanno, altresì, collaborato nell'organizzazione dei corsi di aggiornamento per veterinari, che, col contributo finanziario dell'Alto Commissariato, sono stati svolti, anche nel decorso anno, in molte province.

Merita speciale menzione l'opera di detti istituti nella preparazione del vaccino anti-taftoso durante l'epizootia del decorso autunno, opera che ha consentito di inviarne anche a Stati esteri, colpiti dalla grave infezione, sensibili quantitativi.

Una attenzione particolare viene posta al controllo della riproduzione degli animali attraverso lo sviluppo dei metodi di fecondazione artificiale, dei quali del resto la Camera è informata poiché un disegno di legge in materia fu già approvato dalla Camera ed è oggi davanti al Senato.

Onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno e doveroso dare qualche informazione, anche se l'esposizione è potuta diventare un poco pesante, per fissare taluni punti della storia della mia amministrazione davanti alla solennità della Camera.

Mi si consenta di affermare che l'amministrazione dell'igiene e della sanità pubblica, nel silenzio del suo lavoro quotidiano, non ha trascurato nulla, sia per adempiere degnamente i sempre più estesi compiti che le sono commessi, sia per corrispondere agli interrogativi ed alle attese del Parlamento e della nazione. *(Vivi applausi a sinistra, al centro e a destra).*

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione e della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla ho chiamato rispettivamente:

gli onorevoli: Cappugi, Colasanto, Fadda, Federici Agamben Maria, Giolitti, Giordani, Giovannini, Lizzadri, Lombardi Riccardo, Lombardi Ruggero, Maglietta, Melis, Natali Lorenzo, Pieraccini, Rapelli, Sabatini, Sullo, Terranova Corrado, Tremelloni, Vengono e Zagari;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

e gli onorevoli: Ambrico, Alicata, Benisi, Bertola, Bianchini Laura, Cinciari Rodano Maria Lisa, Covelli, Delle Fave, De Maria, Mannironi, Montini, Nenni Giuliana, Nicotra Maria, Palazzolo, Palmieri, Polano, Quintieri, Rocchetti, Sartor, Vigorelli e Walter.

Comunico altresì — in relazione al mandato conferitomi dall'Assemblea — che a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (2442), approvato dal Senato, ho chiamato gli onorevoli: Almirante, Basile, Bucciarelli Ducci, Cavallari, Cocco Ortu, Colleoni, De Vita, Di Vittorio, Fascetti, Franzo, Gennai Tonietti Erisia, Germani, Leone, Lombardi Riccardo, Maglietta, Novella, Pastore, Petrilli, Roselli, Salvatore, Santi, Storchi, Venegoni, Veronesi e Zagari.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tessitori, sottosegretario di Stato per il tesoro.

TESSITORI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il mio compito è quello di dare alcuni chiarimenti in ordine al settore delle pensioni di guerra che, anche questa volta, ha richiamato l'attenzione di alcuni colleghi. Sarò molto breve, ma spero che riuscirò egualmente esauriente e completo.

L'impostazione della discussione è fotografata nei due ordini del giorno, l'uno a firma dell'onorevole Cuttitta, l'altro a firma dell'onorevole Polano. Sostanzialmente, essa risponde al solito schema: constatata e lamentata la lentezza nella definizione delle pratiche, si indicano i rimedi, che sarebbero tre: aumento del personale, concentrazione dei vari servizi in un unico edificio e, infine, un po' subordinatamente, decentramento ad organi periferici di tutte o di parte delle pratiche da definire.

Ora, siamo tutti d'accordo che il *punctum dolens* di questo settore sia il non riuscire, nonostante ogni miglior buona volontà, ad istruire in pochissimi mesi e a decidere tutte le pratiche in presentazione per poi chiudere l'uscio e non parlarne più. Invero, come l'onorevole Ghislandi riceve delle lettere, che veramente addolorano, da parte di chi è in ansiosa attesa del libretto di pensione, altrettanto e molto più numerose ne ricevo io, che sono, per il momento, a capo di questa amministrazione.

Ed è umano che il nostro spirito desideri di venire incontro a tanta miseria, così pie-

toza, così dolorante. Tuttavia io vorrei che la Camera avesse davanti a sé il quadro completo e obiettivo della situazione. L'impostazione di una discussione sulle pensioni di guerra non basta abbia riguardo all'organizzazione dei servizi; bisogna che addentri un po' la sua disamina per vedere quale sia e quale debba essere l'attività di questi servizi onde misurarne il lavoro e le difficoltà. Non solo, ma si deve non dimenticare che v'è un altro aspetto, che pochissimi toccano e che pochissimi hanno la sensazione possa avere un'importanza notevole, e cioè quello dell'interpretazione e della elaborazione legislativa.

È opportuno porre alla base delle poche cose che vi dirò talune cifre. Non è esatto che non si sia fatto nulla o che si sia fatto molto poco. Sino alla fine dello scorso aprile, le partite accese, cioè le pensioni liquidate, ammontavano a 972.156: ed è un bel numero. Si aggiungano i soprassoldi per medaglie al valore, che sono 67.830.

Queste partite cosiddette accese, cioè definitivamente liquidate, importano un onere di bilancio — sempre a fine dello scorso aprile — di 92.860.380.728 lire.

Quante sono ancora le pratiche che restano da definire? Sempre a fine aprile erano precisamente 367.754. Notate però che oltre un terzo di queste sono affluite da un anno a questa parte, cioè da quando io mi trovo a questo posto. Dunque circa 140 mila domande sono non solo completamente nuove ma recenti. Talune di esse, circa 7 mila, si riferiscono addirittura alla prima guerra mondiale 1915-18, per cui vi sono in Italia 7 mila cittadini che dopo 35 anni si sono accorti di essere infermi a causa di quella prima lontana guerra!

WALTER. Sono stati riaperti i termini.

TESSITORI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Verrò forse anche alla riapertura dei termini. Volevo dire che vi sono circa 7 mila istruttorie *ex novo* che si riferiscono a fatti di 35 anni addietro; per cui, se si deve riconoscere un diritto, e il diritto deve essere dimostrato, la difficoltà della prova e della dimostrazione aumenta man mano che ci si allontana dall'evento che ha dato origine al diritto. Questo volevo dire e significare. Comunque resta il fatto che vi sono circa 140 mila domande completamente nuove, pervenute nel solo ultimo anno, alla media di 12 mila al mese.

E veniamo al decentramento. Quando se ne parla ho la sensazione che ciò si faccia perché l'idea del decentramento burocratico è una di quelle che oggi lusingano di più. Sem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

bra che, allontanando alla periferia le istruttorie, queste possano assumere un ritmo e un andamento notevolmente accelerato. Di questa opinione ero anch'io, tanto che quando al Senato nel 1950 (l'onorevole Chiaramello me ne è testimone) si discusse la legge attualmente in vigore, ritenni di intervenire con un certo calore a dare all'onorevole Chiaramello il suggerimento di decentrare. L'onorevole Chiaramello mi rispose che non era praticamente possibile, ché, se si fosse voluto tentare un decentramento oggi, nella situazione attuale, si sarebbe prodotta tale una complicazione di cose per cui si sarebbe, anziché accelerata, ritardata la liquidazione delle pratiche; di decentramento se ne sarebbe potuto parlare all'inizio, quando il sistema pensionistico di guerra era stato istituito.

Bastino due semplici considerazioni: immaginate che cosa significhi sventagliare per tutte le province d'Italia 360-370 mila fascicoli senza che essi trovino poi un nucleo burocratico, esperto conoscitore della legge, nucleo burocratico che si dovrebbe creare in ciascuna provincia. Non solo: ma non è del tutto esatto che le istruttorie in provincia possano essere svolte ed esaurite entro il territorio provinciale. Per esempio, per la ricerca della documentazione medica, che è la più gravosa, la più seria, la più necessaria, specialmente per le pensioni dirette, si sarebbe potuto ottenere un acceleramento solo nel caso che il militare infermo fosse rimasto a compiere il suo servizio nella provincia dove risiede; ma voi sapete che egli è potuto passare, non solo attraverso molti ospedali militari di tutta Italia, ma anche in quelli della penisola balcanica e di altre parti d'Europa. Perciò la ricerca della documentazione, anche se trasferita dal centro alla periferia, non avrebbe risolto né superato la difficoltà dell'istruttoria.

Ora, vorrei dire un'altra cosa: è una mia impressione, che può essere errata. La mia impressione è che quando si parla di inspiegabile lentezza nella definizione delle pratiche di pensione si abbia il concetto che il lavoro del sottosegretariato si concluda e si esaurisca soltanto nella istruttoria e nella definizione delle domande di prima liquidazione. Si dimentica che vi è tutto un diverso lavoro marginale imponente, che è stato notevolmente aumentato dalle innovazioni che la legge n. 648 del 10 agosto 1950 ha apporato al trattamento pensionistico per tutte le categorie.

Se potessimo concentrare l'attività unicamente nell'istruire e nel decidere sulle prime

domande, potremmo mantenere fede ad un impegno di definizione entro un tempo determinato e non lungo. Ma il campo delle pensioni di guerra è un terreno fecondo di sempre nuovi germogli, che devono essere portati all'esame degli uffici e degli organi a ciò incaricati. E mi spiego.

Pensate che pervengono a migliaia le domande di aggravamento (e la domanda di aggravamento deve pure essere istruita); che vi sono tutte le domande di reversibilità, di voltura, di rinnovazione di assegni; che vi sono quelle per l'ottenimento di uno dei numerosi nuovi benefici concessi dalla nuova legge, per la concessione dei quali è necessario fare una istruttoria, soprattutto per quanto attiene allo stato di bisogno di colui che chiede il beneficio nuovo.

Ora, è necessario che vi siano dei criteri, dirò, unitari, uniformi, perché, se abbandonassimo la decisione di queste domande ad organi periferici, correremmo il rischio di avere criteri diversi a seconda delle varie province.

Taluno ha parlato degli assegni di previdenza, che costituiscono uno degli aspetti più notevoli della nostra amministrazione, tanto che sono l'oggetto di continui stimoli da parte degli interessati, su di voi e su di noi.

Gli assegni di previdenza finora richiesti raggiungono la cifra di 226 mila; ne sono stati finora liquidati 125 mila.

Qui cade opportuno osservare come non sia possibile obbedire al suggerimento, che ci vien fatto, di incaricare della concessione degli assegni gli uffici provinciali del tesoro.

Questa possibilità vi sarebbe qualora dati obiettivi — e sto per dire automatici — potessero essere indicati o fossero indicati dalla legge, per cui, dati determinati presupposti, non rimarrebbe altro che provvedere al pagamento dell'assegno. Ma, invece, la legge non dà una norma matematicamente obiettiva per cui si possa, con una specie di automatismo interpretativo, procedere all'applicazione. Comunque, circa gli uffici provinciali del tesoro (poiché vedo nell'ordine del giorno Polano e ho sentito dall'onorevole Ghislandi accennare, per esempio, all'assegno di incollamento e lamentare che questo non sia affidato non solo per il pagamento ma anche per la concessione agli uffici provinciali del tesoro) devo avvertire che la critica non è esatta. Non è esatta perché, con circolare del 1° dicembre 1950, n. 130, il sottosegretario di allora, onorevole Chiaramello, non solo dispose che gli uffici provinciali del tesoro provvedessero al pagamento dell'indennità di in-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

collocamento, ma li autorizzò al pagamento di molti altri assegni già esistenti all'entrata in vigore della legge n. 648 dell'agosto 1950. Cioè gli uffici provinciali del tesoro provvedono, senza bisogno dell'intervento dell'amministrazione centrale, al pagamento di tutte le seguenti indennità per le pensioni dirette: indennità speciale annua, assegno di superinvalidità, assegno supplementare, assegno cure, assegno cumulo, attenuazione delle ritenute per il ricovero ospedaliero, assegno di previdenza, assegno di incollocabilità, indennità speciale di accompagnamento e aumento integratore per i figli dei pensionati di prima categoria.

Per le pensioni indirette vi sono sei altri assegni per i quali si procede e si provvede *in loco* dai singoli uffici provinciali del tesoro.

Ora dunque, onorevoli colleghi, quando si parla di eccessiva lentezza o rigore, bisogna, io penso, non dimenticare il quadro generale. Del resto, dovete anche tener presente che la maggior parte delle volte le domande di pensione ci arrivano o sfornite addirittura della documentazione necessaria o con documentazione insufficiente. Bisogna pure che si dia la prova dei presupposti giuridici (e non solo giuridici, io dico, ma dei presupposti logici, dei presupposti di giustizia sui quali si fonda il diritto al trattamento economico di pensione), cioè a dire che vi sia la prova della causa di guerra che ha determinato o la morte o la lesione o l'infermità, e che vi sia la prova del rapporto di causa ad effetto fra quell'evento e l'infermità che attualmente viene riscontrata dai medici. Codesta prova deve essere data perché diversamente tanto varrebbe che noi dimenticassimo la legge; non solo, ma che dimenticassimo i principi della logica e della giustizia. Tanto varrebbe, dico, chiudere gli occhi e dare a tutti coloro che presentano domanda di pensione (*Interruzione del deputato Stuani*)... Ho detto: tanto varrebbe. È una forma di argomentare che può apparire paradossale, ma che risponde a una vera e propria dialettica e anche al buon senso. (*Interruzione del deputato Stuani — Commenti*). Pertanto il quadro della situazione attuale non è così pessimistico come si vorrebbe far credere.

Voglio ora toccare un punto su cui si è fermato l'onorevole Ghislandi, e non so se altri.

L'onorevole Ghislandi ha giustamente lamentato che ai margini del settore pensionistico vi siano dei loschi trafficanti, che approfittano del dolore della povera gente che attende per speculare facendosi pagare delle

percentuali esose, millantando credito presso l'amministrazione, oppure, se sono professionisti (come ve n'è ad esempio tra gli avvocati) fissando una percentuale su quella che sarà la liquidazione, specialmente quando si tratta di liquidazioni che importano degli arretrati cospicui.

STUANI. È la maggior vergogna in questo campo!

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Però questa vergogna non può essere sanata o combattuta dall'amministrazione se non entro i limiti della legge e delle possibilità che l'amministrazione ha. Sono lieto, del resto, di questa interruzione ed anche di questa parola forte, perché io condivido la deplorazione verso coloro che speculano sul dolore e sull'ignoranza.

Ora, qui bisogna che abbiamo le idee chiare. Codesta attività è lecita o è illecita? Parlo di liceità giuridica, non parlo di liceità morale, perché la illecità morale che non sia consacrata in una norma di legge non può essere colpita se non dalla coscienza pubblica e dalla coscienza individuale. Per cui, l'autorità può colpire un'attività illecita soltanto quando essa è dichiarata tale da una norma della legge penale o da un'altra che importi una sanzione penale. Ond'è che quando, per esempio, un avvocato manda in giro circolari a stampa offrendo la propria opera per la liquidazione delle pensioni a gente che non lo ha mai sentito né conosciuto e chiede un compenso a percentuale, quell'avvocato non viola la legge penale, ma offende la disciplina e il prestigio dell'ordine degli avvocati, in quanto non è lecito all'avvocato fissare ed ottenere un compenso forfetario. Egli per legge ha una tariffa che stabilisce un minimo ed un massimo per le sue varie prestazioni, che possono essere anche di natura strettamente amministrativa (non è detto che l'avvocato non possa dare la sua opera per predisporre la domanda e la documentazione di una pensione di guerra; non è detto, cioè, che debba intervenire soltanto quando la pratica arrivi nella fase di contestazione, in sede giurisdizionale, dinanzi alla Corte dei conti): l'attività professionale dell'avvocato, come di qualsiasi altro professionista libero, può essere richiesta, ed è lecita, anche quando si tratta di assistere il cittadino o il cliente per una pratica semplicemente amministrativa.

Ciò che invece è illecito, dal punto di vista della moralità e della correttezza professionale, è il fissare un compenso forfetario. Ciò però non costituisce delitto né contravvenzione. E allora, anche constatato il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

fatto, che rimane da fare all'amministrazione? Rimangono due strade: la prima di denunciare l'autore della circolare all'autorità di pubblica sicurezza che non può fare altro che procedere a diffida, ed è ciò che è avvenuto nei confronti di alcuni avvocati, o denunciarli all'Ordine degli avvocati perché disciplinarmente intervenga; e questo il sottosegretario ha fatto, ma non mi consta che l'Ordine abbia fatto qualche cosa.

Quando è, invece, che noi e l'autorità giudiziaria possiamo intervenire? Quando si hanno elementi concreti per procedere penalmente. E cioè quando l'attività del procacciatore di codesti affari rientrasse nell'ipotesi di un qualche articolo del codice penale, che di solito è l'articolo 640 che punisce la truffa. Ma questa non esiste se non quando, da parte dell'agente vi sia stata tale una messa in scena per cui sia stata sorpresa e ingannata la buona fede della parte lesa. All'infuori di questi casi non possiamo procedere seriamente a denuncia, perché l'autorità giudiziaria non potrebbe condannare. Di conseguenza, quando qualcuno degli onorevoli colleghi ha notizia di attività di codesta specie, se vuole collaborare alla difesa degli umili e della moralità, farà bene ad acquisire gli elementi concreti per poter procedere. Ogni volta che il sottosegretario ha potuto procedere lo ha fatto, e qualcuno è in carcere avendo noi avuto la possibilità di fornire una documentazione probante all'autorità giudiziaria che non ha esitato ad emettere il mandato di cattura.

Ciascuno di voi, dunque, onorevoli deputati, può, al di sopra delle divisioni di ideologie politiche (ed io non penso che in questo campo possano giocare gli elementi politici di dissenso) diventare collaboratore dell'amministrazione: la quale, come certo tutti i colleghi riconoscono, si adopera con cuore e capacità all'espletamento delle istruttorie.

In un ordine del giorno è anche segnalata la insufficienza del personale. In proposito debbo dire, che, in questi ultimi tempi, il personale è stato aumentato di 204 unità (64 funzionari di gruppo B assunti a seguito di concorso e 140 impiegati provenienti dall'« Unsea »).

WALTER. E poco!

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Penso anch'io sia poco; ma non posso premere ulteriormente per avere del personale fino a che non sia stato risolto il problema della concentrazione dei vari servizi in un unico palazzo e, assicuro i colleghi che questo problema sarà risolto in breve tempo,

essendo il Governo finalmente deciso a risolverlo, avendone riconosciuto l'urgenza.

POLANO. Sono due anni che ne riconosce l'urgenza ed è deciso a risolverlo.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei aggiungere alcune parole sul secondo aspetto dell'attività del settore delle pensioni di guerra, aspetto che, di solito poco considerato, ha per me un'importanza notevole. Intendo alludere alla elaborazione legislativa e alla interpretazione delle leggi.

La legge del 10 agosto 1950, n. 648, è una specie di testo unico di tutta la legislazione precedente. Il collega Chiaramello sa meglio di me — perché ha dovuto dare la sua opera faticosa ed intelligente nei primi tempi dell'applicazione di quella legge — quali e quanti elementi di dubbio e di perplessità interpretativa ci siano stati. Oggi tutti questi dubbi e perplessità spero siano risolti; e sono stati risolti dopo un lavoro che è nascosto, perché chiuso negli uffici, ma che è costato una fatica ed uno studio non indifferenti anche se molte volte non appare alla superficie. E posso dire che fummo sempre preoccupati che le nostre interpretazioni non trascurassero un particolare aspetto sostanziale, starei per dire il presupposto umano e sociale che è alla base del nostro sistema delle pensioni di guerra, cioè a dire la finalità assistenziale.

Ma non basta. Si è atteso anche alla elaborazione di nuovi provvedimenti legislativi che urgeva fossero presi. Una parte del personale del sottosegretariato proveniva dal Ministero dell'Africa italiana, altro da enti parastatali, altro dalla Croce rossa italiana, ed era in una situazione di incertezza giuridica. Alla sistemazione di questo personale si è provveduto con una legge già approvata dai due rami del Parlamento.

Altro problema che attendeva la soluzione era quello di estendere il trattamento di pensione alle vittime delle aggressioni al confine orientale; e la legge relativa è stata da voi approvata ed è già in attuazione.

Infine si ritenne necessario estendere il beneficio dell'indennità di accompagnamento a determinate categorie di grandi invalidi. Si tratta dei grandi invalidi della tabella E, lettera G, punti 2 e 3. E poi davanti al Senato la legge per talune provvidenze economiche a coloro che fecero parte delle formazioni militari della sedicente repubblica di Salò. Altri provvedimenti di carattere legislativo, ma di minore importanza, sono allo studio. Io ho finito. Spero, come dicevo da principio, di essere stato completo ed esauriente nel disegnarvi il quadro sintetico di quelli che sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

gli sforzi e le croci di questa amministrazione, che è quotidianamente a contatto con larghissimi strati di umanità dolorante, ed alla quale — statene certi — noi portiamo quotidianamente il nostro più vivo cuore e la più grande simpatia. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, mi associo, in primo luogo, alle considerazioni dell'onorevole Corbino, il quale giustamente qualificò completa ed esauriente la discussione di queste due settimane, soprattutto per l'intervento di oratori che toccarono, con veri colpi d'ala, argomenti fondamentali della politica economica e finanziaria del Governo.

Ma desidero ringraziare soprattutto gli onorevoli relatori, in particolare proprio l'onorevole Corbino e con lui gli onorevoli Petrilli e Tudisco per il contributo veramente di primo piano fornito all'avvio ed alla conclusione di questo dibattito.

Ringrazio, inoltre i diversi oratori e fra questi anche qualche oratore di opposizione, elevatosi al di sopra della piccola polemica — vorrei dire della piccola faziosità polemica — per assurgere a visioni più vaste. Penso, in questo momento soprattutto all'onorevole Riccardo Lombardi al quale dovrò dare una risposta ampia ed esauriente per il discorso da lui pronunciato qui.

Passando al merito, mi si consenta, in primo luogo, di riferirmi alle osservazioni che vennero sollevate circa la relazione economica generale. Ringrazio l'onorevole Tremelloni che ha voluto riconoscere i miglioramenti apportati, e lo stesso onorevole Lombardi, che, con l'onorevole Tremelloni, ha sottolineato le difficoltà tecniche grandissime del problema. Desidero, tuttavia, subito dichiarare che non sarei d'accordo di trasformare la relazione in un documento eminentemente politico. Appunto per sottrarlo dalle polemiche di parte, credo che dovremo sempre più sforzarci di farne un documento estremamente obiettivo, vorrei dire neutrale, una fotografia di quanto è successo nel paese nell'anno precedente, e ciò in adesione a quanto vuole la legge istitutiva.

Continueremo a riservare per l'avvenire all'esposizione finanziaria il contenuto politico; riserveremo cioè alla esposizione finanziaria la parte programmatica, lasciando, invece, alla relazione economica la sua funzione di piattaforma neutrale ed obiettiva,

da cui tutti possano partire, per attingere dati, senza preoccupazioni circa la loro veridicità. E debbo dire che anche quest'anno la relazione è stata esclusiva cura di gruppi di tecnici e studiosi, soprattutto facenti parte dell'Istituto centrale di statistica: a loro rinnovo il mio ringraziamento. Non una parola venne scritta dal Governo, salvo la lettera introduttiva, appunto per poter solennemente affermare che non vi è stata alcuna ispirazione di ordine politico.

Abbiamo cercato soprattutto di sviluppare (ancora più di quanto lo richiedesse la legge fondamentale) quella parte che ci sembra debba essere sostanzialmente in futuro la spina dorsale della relazione: cioè il bilancio economico nazionale, in quanto sentiamo sempre più l'esigenza di considerare il bilancio dello Stato come una parte del più ampio bilancio economico nazionale; di vedere le spese statali in funzione di un prelievo di una parte delle risorse economiche complessive del paese; di studiare i consumi e gli investimenti dello Stato nel quadro più ampio della destinazione del reddito globale del paese.

Credo che provvederemo a costituire definitivamente un apposito ufficio con tutte le necessarie garanzie di obiettività scientifica, affinché il documento, nel futuro, possa sempre meglio corrispondere alle esigenze che sono state prospettate.

Convengo con l'onorevole Tremelloni sull'opportunità che in futuro ogni bilancio, cioè lo stato di previsione dei singoli Ministeri sia accompagnato da una relazione scritta del ministro competente, quale presentazione del programma di azione che ogni singolo dicastero intenderà sviluppare. Tale suggerimento, come è noto, è legato ad un disegno di legge di iniziativa del Senato, già approvato dall'altro ramo del Parlamento e che si trova tutt'ora dinanzi a questa Camera per la definitiva deliberazione.

Premesse queste brevi considerazioni circa la relazione generale, credo di potermi addentrare, sia pure sommariamente, negli argomenti fondamentali della nostra discussione: cioè, la situazione della pubblica finanza, le prospettive economiche per il prossimo futuro.

Ho sentito da oratori dell'opposizione affermazioni nettamente contrastanti fra di loro: mentre da taluno si voleva dimostrare che la pubblica finanza oggi è in condizioni catastrofiche, o pre catastrofiche, contemporaneamente da altri venivano presentate richieste di stanziamenti per centinaia e centinaia di miliardi, con evidente contraddizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

La realtà è — come concluderò — che noi abbiamo assistito a miglioramenti davvero soddisfacenti della pubblica finanza nel corso di questa legislatura e che in questi ultimi tempi alla pubblica finanza abbiamo richiesto sforzi notevoli. Se la conclusione a cui arriverò dovrà essere un invito alla severità che ci deve tutti impegnare, non per questo non dobbiamo essere soddisfatti di quanto costruito e sufficientemente tranquilli per il futuro.

Infatti quale sviluppo si ebbe in ordine alle dimensioni della pubblica finanza? Dal 1947-48 si è passati da 1697 miliardi di spese effettive totali ai 2048 miliardi del 1951-52 ed ai 2132 del 1952-53. Senza creare pericolose sensazioni euforiche, unicamente per la serenità di un tranquillo giudizio, osservo che nel 1947 la spesa totale rappresentava il 27 per cento delle risorse economiche lorde del paese, mentre oggi rappresenta circa il 22 per cento. Successivi ragionamenti sul piano del disavanzo ci inducono subito a frenare qualsiasi tentazione di aumentare questa percentuale. Ma, sempre per l'eloquenza delle comparazioni, desidero aggiungere che nel 1938 l'incidenza della spesa sul reddito nazionale lordo, cioè sopra il totale delle risorse economiche del paese era del 26-27 per cento. Ma che cosa è successo, per quanto riguarda il disavanzo protagonista, che sul piano pratico rappresenta il fattore principale, verso cui deve convergere tutta la nostra attenzione?

Purtroppo — lo ha detto l'onorevole Vicentini nel suo discorso veramente notevole dal 1861 ad oggi, cioè da quando è sorto lo Stato unitario italiano, soltanto 21 esercizi non conobbero il disavanzo. È una triste malattia, una cronica malattia, di cui dobbiamo guarire a qualsiasi costo al più presto possibile, in quanto l'esperienza ci ha dimostrato che questa situazione comporta periodicamente delle vere catastrofi, che, soprattutto, vanno a danno delle grosse masse e dei ceti medi.

Desidero ancora aggiungere, come già ho accennato in quest'aula il 18 giugno 1948, che nel ventennio prebellico che va dal 1922-23 al 1942-43, si è avuto in lire attuali un disavanzo medio di bilancio di 650 miliardi annui. Questa è la realtà che richiamo senza passione, senza rancori, ma unicamente per una obiettiva presentazione della situazione. E per quanto riguarda il periodo successivo alla chiusura delle ostilità, abbiamo un disavanzo effettivo di 404 miliardi nel 1945-46, di 528 miliardi nel 1946-47, di 846 miliardi

nel 1947-48. È questa la punta massima, da cui comincia la fase discendente della parabola, passata ai 252 miliardi di disavanzo effettivo nel 1950-51, su cui pure già gravano 100 miliardi del programma straordinario militare. Ci si consenta di concludere che se effettivamente non si fossero presentate alla pubblica finanza esigenze di carattere straordinario, il processo di risanamento del bilancio non solo avrebbe continuato a darci notevoli soddisfazioni, ma queste, probabilmente, sarebbero state degne di particolarissime sottolineature.

Per quanto riguarda poi l'incidenza del disavanzo sul totale della spesa, cioè la percentuale di spesa statale che viene richiesta a fonti diverse dalle entrate effettive (vale a dire, in linea generale, a fonti diverse dai tributi ed entrate minori) osservo che nel 1945-46 il disavanzo rappresentava il 72 per cento delle spese totali, mentre nel 1947-48 rappresentava il 49,8 per cento, nel 1950-51 il 13,6 per cento (sempre per la parte effettiva) ed anche nel quadro degli attuali nuovi sforzi il disavanzo rappresenta all'incirca il 20 per cento della spesa effettiva. Per questo, contro le interpretazioni capziose, possiamo concludere che vi è stato un miglioramento nettissimo, sia in cifre assolute, sia soprattutto come percentuale del disavanzo rispetto al disavanzo della spesa. Inoltre abbiamo migliorato il disavanzo della spesa rispetto al totale delle risorse.

Concedetemi, qui, di richiamare quanto giustamente osservava l'onorevole Ferreri, scolpendo in una sintesi particolarmente felice, la linea conduttrice che si è avuta alla base della politica finanziaria di questi ultimi anni.

Avevamo impostato quel programma di risanamento che al 30 giugno 1951 salutò il punto più basso nel disavanzo effettivo. Sono venute le esigenze straordinarie per la difesa del paese; abbiamo ritenuto di dover accogliere altre esigenze di ordine sociale. Pertanto, entro quel piano strategico di difesa monetaria che è rimasto, rimane e resterà immutato (ecco i due punti di partenza e di arrivo della linea di politica economica: punto di partenza, la stabilità monetaria; punto di arrivo, ancora la stabilità monetaria), abbiamo ritenuto di chiedere al bilancio dello Stato il massimo sforzo compatibile con la salvaguardia della nostra moneta. Abbiamo, quindi, avuto la preoccupazione di contenere le dimensioni della spesa e del disavanzo entro i cosiddetti limiti di rottura, che riteniamo da non aver assolutamente superato.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Arrivati a questo punto, debbo però, doverosamente e con molta franchezza, sottolineare la necessità di un fermo proposito, in questo momento in cui tutti siamo preoccupati della situazione del bilancio (ma, purtroppo, l'esperienza insegna che spesso questa preoccupazione non va oltre la durata della discussione dei bilanci). Dobbiamo fermamente preoccuparci, non soltanto in questi giorni, che questa transitoria fase di dilatazione della spesa e del disavanzo debba considerarsi giunta al punto di una necessaria sua chiusura. Da questo momento dobbiamo nuovamente inalberare la nostra bandiera di risanamento del bilancio in termini di contenimento del disavanzo e di progressiva sua riduzione. Questo è l'impegno che debbo chiedere a voi, onorevoli deputati, nel quadro di una logica inesorabile, perché non ci potrebbe essere moneta sana se continuassimo all'infinito con una finanza meno austera; non vi può essere stabilità monetaria se il bilancio continuamente dovesse restare in largo *deficit*; non vi può essere accumulo di risparmio se non vi è moneta salda; non vi può essere politica di investimenti e politica concretamente sociale, se non vi è accumulo di risparmio.

Debbo, quindi, chiedere a voi la necessaria solidarietà, soprattutto dinanzi a richieste che so quanto vorrebbero urgere alle porte e che il Tesoro non potrà accogliere perché significherebbe davvero lo sconvolgimento di quella linea di rottura che intendiamo difendere a qualunque costo. Per questo, io debbo scusarmi fin da questo momento se non riuscirò a dare parere favorevole ai diversi ordini del giorno, che comportano nuove spese, indipendentemente dalla valutazione delle singole proposte: poiché dinanzi a parecchie di esse sarebbe difficile dire di no, se non avessimo l'esigenza di uno sbarramento inesorabile. L'onorevole Tremelloni ha proposto di riprendere lo strumento della revisione delle spese con un lavoro probabilmente più di lesina che di scure ed ha suggerito di adottare una riduzione percentuale unica su tutte le voci che non siano quelle da lui indicate. Ma ho l'impressione che, se ci impegnassimo *a priori* ad escludere determinate voci dalla riduzione, i risultati sarebbero quanto mai esigui.

Necessità, quindi, di ricontrollare attentamente qualsiasi voce di spesa; necessità di adottare tutte le economie possibili, anche in relazione al desiderio di risolvere qualche problema di ordine sociale particolarmente acuto: pensavo ad uno di essi, soprattutto, mentre

parlava mezz'ora fa, qui dinanzi a voi, l'amico onorevole Tessitore, sottosegretario per le pensioni di guerra. E per quanto riguarda la qualificazione della spesa, sono davvero esatte le eccezioni, le osservazioni e le accuse che sono state rivolte contro un programma di spese non sufficientemente ancorato a concetti di ordine sociale, troppo preoccupato delle esigenze di difesa, nelle quali si investiranno somme che sarebbe più opportuno destinare verso altre direzioni? Non ho la possibilità, stasera, poiché non voglio abusare eccessivamente del vostro tempo, di addentrarmi in una troppo dettagliata analisi: ma vorrei fare una piccola osservazione. Per quanto riguarda il settore dei lavori pubblici, negli ultimi quattro anni noi abbiamo destinato 176 miliardi all'anno. Nel periodo che va dal 1923-24 al 1938-39, periodo che cito qui soltanto come obiettivo punto di riferimento, poiché esso venne considerato particolarmente sollecito nel settore delle opere pubbliche, in media si dedicavano in lire attuali, ai lavori pubblici 78 miliardi all'anno....

POLANO. Ci sono state le distruzioni della guerra.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Quindi, ci troviamo con una erogazione più che doppia rispetto alla media del decennio prebellico.

Per quanto concerne la spesa di riarmo, ha esattamente osservato l'onorevole Corbino che il bilancio del tesoro, evidentemente, deve limitarsi a trarre le conclusioni in termini di spesa di una determinata politica estera e di difesa approvata, di volta in volta, dal Parlamento. Ma, indipendentemente da questa considerazione, mi associo all'onorevole Corbino nell'osservare che non sarebbe concepibile che un paese, dopo aver compiuta la sua ricostruzione economica negli elementi base fondamentali, non dovesse pensare alla difesa delle proprie frontiere, vorrei dire indipendentemente da qualsiasi tipo di politica internazionale in svolgimento, indipendentemente da qualsiasi sistema di alleanza, indipendentemente dall'esistenza o meno di alleanze. Ed ha perfettamente ragione l'onorevole Corbino quando afferma, a luce meridiana, che certamente, se l'Italia fosse al di fuori di qualsiasi sistema di alleanze, dovrebbe sostenere un ben maggiore onere di carattere militare.

I criteri a cui noi ci ancorammo furono due: 1°) adozione di un concetto unitario di difesa militare e sociale; 2°) contenimento dello sforzo nei limiti delle nostre possibilità economiche e finanziarie.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Non ci si deve far rimprovero di questa impostazione, che sembrò a taluni, preoccupati soprattutto della difesa militare, eccessivamente angusta, quasi gretta. Non sarebbe concepibile una vera difesa del nostro paese che fosse strettamente ancorata soltanto alla visione delle nostre frontiere, che non tenesse conto di alcuna esigenza interna. In un paese come il nostro, tale difesa è anche, in larghissima misura, difesa sociale.

Non potremmo, inoltre, andare oltre i limiti di rottura. Né vale affermare che se la casa bruciasse non avremmo preoccupazioni di questo genere: nella nostra particolare situazione, superare il limite di rottura monetaria, travolgere la stabilità monetaria, significherebbe anticipare l'incendio e far bruciare la casa prima del tempo.

Per questa ragione noi siamo stati particolarmente lieti di vedere, in sede internazionale, la situazione italiana giustamente apprezzata ed abbiamo preso atto con particolare soddisfazione che la nostra duplice impostazione militare e sociale era pienamente compresa ed accettata; mi permetto ricordare qui, a conforto di qualche spirito perplesso, che l'Italia fu il solo paese che poté, in un quadro di cordialità, declinare i suggerimenti di maggiori sforzi rispetto ai programmi presentati.

Voi sapete che il nostro programma di difesa rappresenta oggi la destinazione del 7 per cento delle risorse economiche annuali ad esigenze militari.

Mi sembra un giusto punto di equilibrio; tale da poter soddisfare sia quanti sono soprattutto preoccupati delle esigenze militari, sia quanti, invece, preferiscono porre l'accento sui problemi di ordine sociale.

Ricordo, inoltre, che il programma configurato dal Governo, accettato nelle competenti sedi internazionali, è subordinato all'approvazione del Parlamento, il quale dovrà prossimamente deliberare sulla proposta di legge per uno stanziamento biennale straordinario di 125 miliardi all'anno. Tale sforzo noi riteniamo dover coordinare con altri fattori, che abbiamo presentato non a titolo di condizione vera e propria, ma che abbiamo chiaramente detto rappresentare un punto di partenza che certamente avrebbe condizionato quanto meno i tempi di esecuzione del nostro programma. Tali fattori hanno nome: aiuto economico, aiuto militare diretto, commesse, emigrazione, possibilità di rifornimento di materie prime sia per quanto riguarda il fabbisogno civile, sia per quanto riguarda il fabbisogno militare.

Non avremo certamente molte difficoltà a trovare l'occasione opportuna per riprendere in futuro l'esame più diffuso di questi argomenti. Desidero dire che su ciascuno di essi si sta camminando, sia pure con una certa fatica, e che il Governo ha ragione di pensare che il minimo indispensabile potrà essere raggiunto.

Sempre in ordine al bilancio dello Stato, per la parte delle entrate, vennero sollevate due osservazioni. Si parlò di illegittima iscrizione dei 120 miliardi di aiuti americani in quanto il Parlamento U. S. A. ancora non li ha deliberati. Analogamente è stato affermato illegittima la iscrizione del previsto gettito del tributo straordinario 4 per cento, in quanto il nostro Parlamento non lo ha ancora approvato.

Per quanto riguarda gli aiuti americani osservo che sempre, negli esercizi scorsi, noi ci siamo trovati ad inscrivere una prevista cifra di aiuti quando ancora il parlamento americano non aveva deciso l'ammontare complessivo degli aiuti per l'Europa e quando il competente organo ancora non lo aveva ripartito fra i diversi paesi.

Non esiste, quindi, illegittimità di iscrizione. Possiamo inoltre chiederci se sia idonea la previsione in 120 miliardi. Onorevoli colleghi, penso che certamente sareste severi verso il Governo se nel momento stesso in cui esso propone in sede esterna la necessità di un determinato aiuto, con le sue stesse mani inscrivesse in bilancio una somma inferiore. Non sarebbe serio. La somma iscritta non è superiore agli aiuti che abbiamo richiesto: è leggermente al di sotto.

Debbo inoltre ricordare che il complesso degli aiuti sollecitati sono strettamente correlati fra di loro. Nel corso dell'esercizio finanziario avremo occasione di conoscere i risultati definitivi.

Se per avventura l'aiuto fosse minore, una parte della maggiore entrata dovrebbe integrare questa deficienza; se per avventura l'aiuto dovesse essere maggiore, non mancherebbe certamente la possibilità di impiego dell'eccedenza.

E per quanto riguarda il tributo straordinario 4 per cento, dopo aver posto in bilancio le spese che col suo gettito dovranno essere finanziate, evidentemente non potevamo escludere dalla previsione delle entrate il contributo stesso. Se il Parlamento, come io spero, onorerà della sua approvazione la proposta del 4 per cento, potranno avere luogo le spese previste: se per avventura tale approvazione mancasse, la conseguenza sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

rebbe una decurtazione gravissima del piano straordinario di lavori proposto: poiché, come esattamente ha detto l'onorevole Corbino, opporsi al 4 per cento non significa opporsi al contributo in sé, ma in concreto significa opporsi alle spese, che con quel contributo dovranno essere finanziate.

Vorrei cogliere l'occasione per ricordare un argomento che non è affiorato molto nel corso della discussione, ma di cui spesso si parla: quello relativo alla discrepanza fra previsioni e consuntivo in ordine alle spese statali. Spesso si accusa il Governo di prevedere spese che, poi, nel corso dell'esercizio hanno dilatazioni notevolissime. Ricordo, qui, che, in linea di massima, qualsiasi maggiore spesa nel corso dell'esercizio è la risultante di provvedimenti regolarmente discussi ed approvati dal Parlamento, salvo l'applicazione dell'articolo 41 della legge di amministrazione e contabilità, per quelle poche voci eminentemente obbligatorie, che voi conoscete, e per le quali non esiste l'obbligo di copertura. Ma desidererei subito qui ricordare quanto decrescente sia stata l'adozione dell'articolo 41: mentre nel 1948-49 esso fu applicato per 66 miliardi, nel 1949-50 lo fu per 50, nel 1950-51 per 40, nei primi 10 mesi dell'esercizio in corso soltanto per 4 miliardi. Ciò dimostra un'aderenza sempre maggiore fra preventivo e consuntivo rispetto a quelle spese, soprattutto di personale, su cui incide l'articolo 41.

Ma per quanto riguarda l'aumento delle altre voci di spesa, osservo che esso può ricondursi a tre causali. La prima è costituita dall'utilizzo delle maggiori entrate. Non avendo noi potuto mandare l'incremento delle entrate a miglioramento del bilancio, cioè a riduzione del disavanzo, l'incremento si è tradotto in aumento del totale della spesa, in relazione ai singoli provvedimenti approvati di volta in volta dal Parlamento.

In secondo luogo, per alcuni esercizi, vi sono state dilatazioni notevolissime per l'inserzione in bilancio dei particolari programmi di investimenti finanziati con il fondo lire, che richiesero contemporaneamente equivalenti variazioni nello stato delle entrate e nello stato delle spese.

In terzo luogo, ogni qual volta si emette un prestito (come è avvenuto negli ultimi esercizi) e si utilizza il ricavato nel corso dell'esercizio, evidentemente si dilatano le dimensioni sia delle entrate sia delle spese.

È chiaro, quindi, che la differenza fra il totale previsto della spesa e l'ammontare risultante in via consuntiva non deriva, se

non in piccolissima parte, da errori o sottovalutazione in sede di previsione.

Alcune considerazioni debbo inoltre fare in merito ad alcune critiche, che anche nel corso della presente discussione sono state sollevate contro il « fondo globale ». A rigore, secondo la stretta lettera dell'articolo 81 della Costituzione dovremmo presentare, di anno in anno, un bilancio di carattere esclusivamente formale, contemplante soltanto le spese, le quali già risultano da leggi autorizzative regolarmente approvate. Ma, ciò significherebbe respingere *a priori* quel desiderio di far coincidere il bilancio col programma di azione che il Governo intenderà svolgere nel corso dell'esercizio a cui il bilancio stesso si riferisce. Giacché tale programma è caratterizzato da un complesso di provvedimenti legislativi o già approvati dal Consiglio dei ministri e dinanzi al Parlamento, oppure in corso di approvazione, che ancora non si sono tradotti in leggi autorizzative di spesa. Se tale programma noi vogliamo legare al bilancio, dobbiamo, fatalmente, in esso inserire le spese correlative e le eventuali entrate di contropartita.

Questa è la ragione per cui siamo fatalmente prigionieri — e penso che non dobbiamo pentircene — dell'esigenza di una formula, tipo quella del fondo globale, diretta conseguenza del nostro sforzo di voler fare aderire sempre meglio la previsione della spesa di bilancio con la programmazione economica e finanziaria del Governo.

Tipico, a questo riguardo, il bilancio 1950-51. Esso venne approvato dal Consiglio dei ministri quando ancora non si conosceva la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Un bilancio, quindi, che veniva discusso, mentre, cammin facendo (e l'annuncio venne dato nell'esposizione finanziaria), si era poi impostato il grandioso programma di redenzione del Mezzogiorno. Evidentemente noi non potevamo continuare in una simile situazione, soprattutto quando è desiderio unanime del Parlamento che nel momento in cui si discute il bilancio dello Stato si discuta l'intero programma economico e finanziario del Governo.

Una particolare domanda, con particolare insistenza è stata rivolta dall'onorevole Cuttitta e da alcuni oratori della sinistra: « come farete a coprire il disavanzo ? ». Ciò mi porta ad intrattenervi brevemente sulla situazione di tesoreria. Non vogliamo essere eccessivamente ottimisti, nel senso di non avere nessuna preoccupazione circa l'andamento della cassa statale. Voglio dirvi,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

però, che la situazione è sufficientemente tranquilla e tale tranquillità resterà per un discreto periodo di tempo. Voi sapevate che il nostro programma era di mantenere uno scoperto verso la Banca d'Italia oscillante fra 70 e 80 miliardi di lire. Oggi noi, con il ricavato del prestito, siamo in credito di 160 miliardi ed inoltre esiste qualche altra riserva. Ciò porta a due conclusioni: che non vi è una preoccupazione attuale di tesoreria e che è quanto mai ingiusto voler insistere nell'accusare il Tesoro di perseguire una politica di ritardati pagamenti, quasi che la cassa non potesse far fronte alle esigenze dei mandati da pagare. Non da oggi ricordo che il Tesoro ha tutto l'interesse a che il conto dell'istituto di emissione ritorni alle sue posizioni di un tempo: posizioni che certamente dovranno essere riprese, poiché queste situazioni transitorie possono determinare distorsioni nel campo creditizio e monetario.

Eloquente dimostrazione della situazione di tranquillità in cui si trova la tesoreria è il provvedimento di riduzione sul tasso dei buoni ordinari del tesoro. Meditatamente siamo arrivati alla conclusione che è opportuno frenare per un certo periodo di tempo l'afflusso volontario di risparmio verso la tesoreria: e lo strumento classico è la riduzione dei tassi. Abbiamo ridotto dello 0,50 per cento tutte le scadenze, cosicché il tasso massimo è oggi del 4 per cento per i buoni con scadenza da 10 a 12 mesi, partendo da un tasso minimo del 2,25 per cento per i buoni del tesoro con scadenza da 1 a 2 mesi. Riteniamo con ciò di andare anche incontro alle esigenze dell'economia, la quale vedrà riversarsi a proprio favore il minor afflusso di risparmio verso le casse statali.

Per quanto riguarda i residui attivi ed i residui passivi, vorrei richiamare la dichiarazione fatta in questi giorni dal senatore Bertone ad un'agenzia economica: di avere egli constatato con piacere come il Tesoro si sia fatto onore nel pagamento dei residui passivi.

È vero, è desiderabile accelerare la spesa, ma mi si consenta di non condividere l'osservazione dell'onorevole Dugoni, il quale accennò a mille miliardi che sarebbero finanziati dalle banche per conto dello Stato: tale somma è completamente fuori della realtà.

Ecco le cifre, onorevoli colleghi. Le voci di investimenti bancari su cui può verificarsi qualche fenomeno di prefinanziamento sono essenzialmente tre: l'edilizia e le opere pubbliche, le opere di bonifica e quella parte degli investimenti dell'industria meccanica che ri-

guarda velivoli, motori ed armi. Nel 1951 il totale di tutti gli investimenti in vita per queste tre voci fu di 135 miliardi; e qui naturalmente vi sono tutti gli investimenti fatti anche per l'economia privata, che rappresentano la massima parte.

Quindi, possiamo dire che il fenomeno si riduce a poche decine di miliardi. Devo però ricordare che, se da un lato parliamo di alcune decine di miliardi che il sistema bancario ha messo a disposizione per prefinanziamenti statali, dobbiamo nello stesso tempo sottolineare che somme maggiori le amministrazioni statali e parastatali hanno presso il sistema bancario. Per questo accolgo ben volentieri i suggerimenti contenuti negli ordini del giorno Longoni e Vicentini, diretti a smobilitare e gli uni e gli altri. Lo Stato accelererà i suoi pagamenti compatibilmente con le norme amministrative in vigore, ma il sistema bancario restituisca allo Stato quello che è dello Stato. Probabilmente la tesoreria ne sarà avvantaggiata.

È passo all'argomento della stabilità monetaria. Vi fu una ventata inflazionistica in tutto il mondo dopo l'inizio della guerra di Corea: e se qualcosa ha potuto stupire non è che qualche leggera brezza e qualche po' di aura abbia sfiorato il nostro paese; ma quello che può gradevolmente sorprendere — e che però non stupisce chi aveva fiducia nella nostra resistenza — è che il nostro paese si sia difeso assai meglio di tanti altri contro la ventata abbattutasi su parecchie monete.

È la seconda prova che la lira ha dovuto sostenere. La prima è quella del mese di settembre del 1949. Sarei qui tentato di aprire una parentesi, perché, nell'ambiente quasi familiare di questa sera, si potesse, a distanza di tre anni, consegnare qualche dato e qualche notizia su quanto fece allora il Governo, dati e notizie non ancora conosciuti e meritevoli di essere consegnati agli atti parlamentari. Non è vero che il Governo italiano temesse la svalutazione della sterlina o che non prevedesse la svalutazione della sterlina. La verità è proprio l'opposto. Noi avevamo allora una parità della sterlina con il dollaro di 4,03 che imponeva di pagare le sterline agli esportatori sulla base di 2 mila e trecento lire. Con questo noi avevamo una anomala dilatazione delle esportazioni sull'area della sterlina e ricevevamo sterline in misura sempre più abbondante che nessun importatore più richiedeva perché nessun importatore aveva interesse ad acquistare a tale costo. Ed eravamo arrivati a 75 milioni di sterline

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

e partimmo per l'America, in occasione delle riunioni della Banca internazionale e del Fondo monetario, proprio augurandoci l'allineamento della moneta inglese, in mancanza di che, come avemmo occasione di dire, ci saremmo trovati a dicembre con 120 milioni di sterline.

LOMBARDI RICCARDO. Allora avevamo ragione noi quando nel settembre rimproveravamo di avere appoggiato l'offensiva contro la sterlina.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. No! Nessuna offensiva, ma se ella crede, onorevole Lombardi, che tutto questo non fosse nell'interesse del nostro paese, veramente non saprei comprenderla. Noi non avemmo occasione di partecipare ad alcuna offensiva: ci presentammo fautori di una quotazione libera o di un adeguamento della sterlina al suo reale valore. E non è vero che non prevedessimo una nuova parità di 2,80. Partimmo con delle ipotesi anche più basse. Quello che invece ci lasciò perplessi fu la specie di spavento generale da cui fu preso il complesso degli altri paesi e che indusse noi ad atteggiamenti che forse non avremmo assunti se questa specie di spavento generale non si fosse verificato. Questa fu la novità: non il fatto della svalutazione, non le dimensioni della svalutazione, ma le dimensioni delle ripercussioni nell'atteggiamento degli altri paesi.

L'onorevole Malvestiti ricorda molte cose di allora.

Noi eravamo disposti a vedere il dollaro salire anche oltre 625: sentivamo l'esigenza degli esportatori che si sarebbe convertita in una pressione violenta. Ma fortunatamente la realtà delle cose e l'appoggio che due uomini politici di appartenenza notevolmente diversa — gli onorevoli Togliatti e Corbino — diedero al Governo in quel momento, valsero a difendere questa parità in modo che non andasse oltre 625. La mozione che venne presentata dall'opposizione socialcomunista fu, in quel momento, e certamente contro l'intenzione dei presentatori, una mozione che servi al Governo. Per quanto riguarda l'amico Corbino, egli sa quanto gli sia stato grato in quei giorni...

CORBINO. Non ho fatto che il mio dovere.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Da allora, cos'è successo? Abbiamo visto, dopo l'inizio della guerra di Corea, che l'oro è andato anche oltre 1.100 lire al grammo. Nei giorni scorsi è disceso sotto le 800 lire al grammo: quotazioni che non avevamo quasi mai visto negli ultimi tempi. Il dollaro è

andato al disotto di 660. E quando fra una parità legale di 625 e un mercato parallelo abbiamo una differenza del quattro per cento, evidentemente si può concludere che la parità legale poggia sopra una base sana. I prezzi si sono ormai frenati nel loro aumento, anzi sono in corso di diminuzione; e noi desideriamo affiancare questo orientamento al ribasso. Ed anche se dovessero restare stabili, resterebbe chiaramente dimostrato il risultato monetario raggiunto.

Se fossimo trascinati dalla mania di ragionare in termini di battaglie vinte e non vinte, potremmo, quindi, concludere che una seconda battaglia è stata vinta. E quando l'onorevole Dugoni parla di lira scoperta, dice una grossa eresia: la lira non è scoperta né all'interno né all'esterno. Non è scoperta all'interno data la situazione di tesoreria che ho ricordato ed in forza della quale il ministro del tesoro sa di avere dinnanzi a sé un sufficiente periodo di tranquillità. Per quanto riguarda la difesa esterna, ricordo che le riserve valutarie, poleverizzate alcuni anni fa, oggi sono di dimensioni notevolmente cospicue, così cospicue che qualcuno ce ne fa rimprovero. Respingo il rimprovero, anche perché la dilatazione, da un anno a questa parte, è derivata da afflusso di divise per le esportazioni e non da eccessive restrizioni sulle importazioni. Ma sia chiaro che un notevole ammontare di riserve è garanzia non soltanto di difesa monetaria, ma anche di una sufficiente autonomia politica, pur nel quadro di tutte le alleanze, di tutte le cordialità e di tutte le amicizie. (*Applausi al centro e a destra*). Lascio al collega del commercio con l'estero di fornire maggiori dettagli rispetto alla consistenza delle riserve valutarie. Non dimentico che in regime di corso forzoso non bisogna esagerare la portata tecnica di tali riserve: tale portata tecnica esiste però sempre sotto un duplice profilo. In primo luogo servono a fronteggiare il *deficit* della bilancia dei pagamenti: in secondo luogo, servono sul piano psicologico determinando realtà psicologiche che si traducono in termini tecnici positivi.

Posso quindi concludere che la lira può considerarsi sufficientemente difesa e non esposta ai pericoli a cui con visione apocalittica e con voce commossa l'amico Dugoni aveva creduto di poter accennare.

Per quanto riguarda la politica del credito sulla quale, per brevità, non desidero intrattenermi, ringrazio l'onorevole Ferreri di aver posto in evidenza lo sforzo compiuto dal sistema bancario. E sia chiaro che fu proprio la durezza della politica seguita allora (la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

quale, tuttavia, significò investire l'83 per cento dei depositi) a salvare il nostro sistema dei prezzi. Ed altri paesi, in sostanza, che cosa fecero dopo? Cercarono di riprendere gli strumenti che avevamo applicato largamente nell'autunno del 1947 e che abbiamo applicato nuovamente nell'autunno del 1950 e nella primavera del 1951.

Per quanto riguarda l'argomento della circolazione, strettamente connesso alla politica del credito, desidero ricordare, in relazione ad alcune inesattezze che mi sembrano diffuse, che: 1°) dal 1948 (secondo semestre) in avanti tutta la dilatazione della circolazione andò all'economia privata, la quale, anzi, fu avvantaggiata dal miglioramento della tesoreria nei confronti della Banca d'Italia; 2°) che la dilatazione fu in correlazione alla dilatazione del reddito nazionale.

Per quanto riguarda il 1951 ricordo qui la dilatazione del reddito: in termini monetari 15,4 per cento; in termini reali 6 per cento; dilatazione del costo della vita, 9,3 per cento; dilatazione della circolazione, 10 per cento.

Forse qualcuno sarebbe tentato di parlare di deflazione perché quando il reddito nazionale in termini monetari si è dilatato del 15,4 per cento, si potrebbe affermare che anche la circolazione doveva dilatarsi del 15 per cento; qualcun'altro potrebbe parlare di tendenza leggermente inflazionista, pensando che il reddito reale si è dilatato soltanto nella misura del 6 per cento. In realtà, in questa rincorsa tra il reddito nazionale e la circolazione abbiamo un po' il fenomeno, scusatemi il paragone, del cane che rincorre la propria coda: arrivati ad un certo punto non è agevole distinguere la causa dall'effetto. Sappiamo però di dover mantenere un parallelismo fra i due fenomeni. E quando si ha una dilatazione nel costo della vita del 9,3 per cento ed una dilatazione della circolazione del 10 per cento, nel quadro di un reddito incrementato del 6 per cento, mi sembra che la fondamentale ragione di equilibrio sia stata rispettata.

Circa gli scambi con l'estero, vorrei dire all'onorevole Pesenti, assente stasera, che non fu calcolata dimenticanza quella di non aver parlato nella mia esposizione finanziaria degli scambi con l'oriente. L'argomento è già stato svolto dal ministro del commercio con l'estero e sarà da lui ripreso in quel dibattito per cui alcuni oratori, mi pare, hanno preso appuntamento col ministro La Malfa.

L'esposizione finanziaria non poteva che riferirsi a considerazioni di ordine generale

su tutto il sistema dei nostri scambi, considerazioni che si riassumono in semplici concetti, validi oggi come saranno validi domani: noi desideriamo una copiosa corrente di scambi di importazione e di esportazione in tutte le direzioni e da tutte le provenienze, purché ciò sia nell'interesse del nostro paese: e soprattutto desideriamo un equilibrio fra queste correnti.

Se mi sono attardato a trattare di un argomento specifico, quello dell'Unione dei pagamenti europei, non era già per sottolineare la preminente importanza degli scambi su tale area, ma perché il problema dell'Unione dei pagamenti europei presenta aspetti finanziari e monetari che non potevano essere trascurati.

In ordine alle difficoltà attuali di esportazione, so perfettamente che vi è un punto di partenza da non dimenticarsi, la parità di condizione degli esportatori di tutti i paesi; ma so pure che vi è un punto di arrivo a cui dobbiamo tendere: la necessità che le esportazioni non si traducano in regali fatti all'estero. In questo ambito le richieste presentate sono in corso di esame e posso assicurare che tutto quanto è compatibile coll'interesse collettivo sarà certamente fatto. Vorrei, però, che si ricordasse da parte degli esportatori che il Governo, nel 1951 come sempre, ha dimostrato una larga comprensione per le loro esigenze, che hanno anche carattere sociale, perché esportare vuol dire produrre e produrre significa dare occupazione. Nel 1951 l'esposizione dell'ufficio cambi verso la Banca d'Italia è aumentata di 213 miliardi: ciò significa che l'ufficio stesso ha finanziato 213 miliardi di maggiori esportazioni. Sempre a questo proposito vorrei ancora sommessamente ricordare che, se per avventura vi sono delle monete deboli rispetto alla parità legale (e ve ne sono due molto importanti nell'area dei pagamenti europei), continuare a pagare, come si fa, tali divise al corso legale, superiore del 10-15 per cento al corso di mercato parallelo, significa dare un corrispondente premio alle esportazioni.

Si è parlato di protesti e di fallimenti, quasi dovessero rappresentare atti di accusa definitiva contro la politica del Governo. Mi si consenta di ricordare a questo proposito quanto, con estrema chiarezza, ricordò il collega Vanoni nel suo discorso dell'estate scorsa. La statistica dei fallimenti odierni non è affatto idonea ad essere confrontata con quella del 1938, in quanto ancora oggi esiste il limite di 50 mila lire di passivo per i cosiddetti piccoli fallimenti. Nel 1938, come è noto, tutti i fallimenti con passivo inferiore alle 50 mila lire erano esclusi dalle statistiche fallimentari: è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

noto che le 50 mila di allora rappresentano 2 milioni e mezzo di oggi, ma cionondimeno il limite di 50 mila lire è rimasto invariato. Alla stregua di questa considerazione, se si pensa che il passivo medio dei fallimenti del 1951 è stato di 3 milioni e 52 mila lire, è facile comprendere che, se si facesse un confronto tra termini omogenei, ci accorgeremmo di quanto siano minori oggi le procedure fallimentari rispetto al 1938. La statistica del 1951 avrebbe un vero crollo.

Per quanto riguarda i protesti dobbiamo pur chiederci chi siano i debitori che vanno in protesto. Il collega dell'industria svolse un'indagine quanto mai interessante sopra un campione sufficientemente indicativo: risultò che il 10,5 per cento dei protesti appartiene a ditte industriali ed artigianali, il 22 per cento a commercianti e in genere a intermediari del commercio, il resto (il 67 per cento) a nominativi non iscritti a nessuna anagrafe industriale o commerciale. Per gran parte si tratta evidentemente di quegli abusivi del commercio - per non dire altro - che si inseriscono nella vita economica con molte speranze e che poi sono costretti a finire in *malo modo*. Il fenomeno dei protesti e dei fallimenti, onorevoli colleghi, è tipico di qualsiasi economia che desideri eliminare gli immeritevoli; vi possono essere dei casi pietosi, ma non sarebbe da elogiare un Governo che si precipitasse ad aiutare le firme protestate o i debitori in decozione.

Devo anche aggiungere che, probabilmente, una notevole aliquota di dissestati appartiene a quella categoria di persone le quali, nell'autunno del 1950 e nella primavera 1951, credettero che la nostra moneta fosse destinata al crollo e che fosse venuto, quindi, il momento di lanciarsi in una politica di prezzi al rialzo. Anche allora noi dicemmo che in Italia vi sono tutte le libertà, compresa quella di bruciarsi le dita. Se taluno le dita si è bruciate, evidentemente non al Governo deve risalire la colpa! (*Applausi al centro e a destra*).

Quali risultati abbiamo raggiunto? Ma dobbiamo veramente negare i risultati conseguiti nel 1951 quando essi hanno la testimonianza di Di Vittorio, di Lizzadri, e di tutti i sindacalisti, soprattutto d'opposizione?

Come si spiegherebbe la proposizione di rivalutazione salariale in settori in cui esiste la scala mobile se non attraverso ad un presupposto di una migliorata situazione generale? Questa proposizione non è fatta soltanto nei confronti di gruppi monopolistici: quindi non sarebbe lecita la conclusione che soltanto i gruppi monopolistici abbiano po-

tuto avvantaggiarsi, perché, se non erro, l'azione sindacale ha avuto ed ha carattere universale nei confronti di tutte le imprese, piccole, grosse e medie.

Io non sono dell'avviso dell'onorevole Di Vittorio e degli altri sindacalisti, che tutto il miglioramento debba tradursi in automatico miglioramento salariale, perché (il mio migliore alleato è l'onorevole Lombardi, e ne parleremo fra poco) questa non può essere la destinazione: mi limito a citare una testimonianza autorevole e non sospetta circa l'esistenza dei miglioramenti di fondo.

Inoltre, credo che riconoscerete alla persona che ha l'onore di parlarvi l'abitudine di non dare eccessivo peso alle condanne e agli elogi che vengono da fonti diverse da quelle del nostro paese, soprattutto del nostro Parlamento, a cui il Governo deve rivolgersi per farsi condannare o per farsi assolvere. Ma siccome troppo spesso si è portato qualche giudizio esterno, quasi come titolo di condanna del Governo per la sua politica economica, mi si conceda di ricordare qui tre giudizi che mi sembrano fondamentali. In primo luogo il comunicato del settembre 1951, con cui si concludevano le conversazioni De Gasperi-Acheson, con la presenza del professor Bissel, capo dell'E. C. A., e del sottoscritto: in esso si sottolineava la grande soddisfazione da parte americana per i risultati raggiunti nel rafforzamento economico e finanziario del nostro paese. Più recentemente, il rappresentante degli Stati Uniti in Italia, a Milano, dichiarava che nessun paese aveva raggiunto risultati superiori e migliori del nostro, nell'impiego degli aiuti americani. E più recentemente ancora, il rappresentante locale, il ministro Dayton, dichiarava che tutto quello che il Governo ha fatto per la ricostruzione del paese costituisce titolo di largo credito per l'avvenire.

Ho sentito contestare da qualcuno tutti i dati in cui si concretano le risultanze raggiunte, in termini di reddito nazionale, di investimenti, di consumi e di risparmio. Ho il diritto di dire qui che, essendo questi dati il frutto delle elaborazioni di studiosi e di tecnici, non influenzati affatto da considerazioni politiche, se si fa il processo ai dati si fa il processo alla scienza statistica, si fa il processo ai tecnici; non si fa certamente il processo al Governo.

Vi abbiamo presentato i diversi dati con una sincerità che, probabilmente, pochi altri avrebbero avuto, proprio in un momento particolarmente delicato dal punto di vista politico; abbiamo inserito nella relazione, ad

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

esempio, come non abbiamo mai fatto negli anni scorsi, numerosissime tabelle sugli iscritti agli uffici di collocamento. È un segno di sincerità di cui ci dovete dare atto, ed è la riprova che da parte nostra non vi è stata nessuna intenzione di nascondere neppure uno degli elementi che ci sono stati consegnati dai tecnici.

Vi è un dato che mi si fa carico di non aver pubblicato, ed è quello dei consumi *pro capite*. Ma veramente si può credere che, dopo aver presentato tutte le tabelle relative agli uffici di collocamento, avremmo esitato a presentare anche la tabella dei consumi *pro capite* se l'avessimo avuta pronta nel momento in cui fu preparata la relazione? Purtroppo, vi erano contestazioni metodologiche nella sua redazione; la troverete certamente al più presto in qualche pubblicazione dell'Istituto di statistica od in qualche pubblicazione del Governo.

Ma la situazione dei consumi è quella che risulta da queste cifre. Abbiamo avuto un incremento dei consumi globale, in termini monetari, del 13 per cento; abbiamo avuto un aumento del costo della vita del 9 per cento. Esiste quindi un margine di dilatazione di consumi reali del 4 per cento; esiste una dilatazione della popolazione inferiore all'1 per cento. Ecco perché noi abbiamo potuto accettare le conclusioni dei tecnici che dicevano esservi stato un leggero miglioramento nei consumi reali, sia in via globale, sia *pro capite*.

Per quanto riguarda gli altri dati, vogliamo forse mettere in dubbio che effettivamente il risparmio, dopo tante soddisfazioni del passato e superato il periodo leggermente inflazionistico post-coreano, non sia oggi motivo di profonda soddisfazione?

Non ho ben capito l'osservazione dell'onorevole Lombardi, secondo cui dovremmo risparmiare di più.

LOMBARDI RICCARDO. Non è una mia osservazione.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Mi sembra che sia difficile risparmiare di più da parte di un paese il quale ha un consumo medio per abitante così ridotto!

Senza imporre formule di risparmi forzati, che non sono né nella nostra forma mentale, né nella nostra tecnica di governo, né nel nostro programma di governo, noi dobbiamo soprattutto prendere atto che attraverso ad una difesa della stabilità finanziaria, il risparmio cammina per conto proprio, in modo soddisfacentissimo.

Vorrei aggiungere, con l'occasione, che non abbiamo nessuna particolare preferenza

per un risparmio piuttosto che per un altro, per una destinazione di risparmio piuttosto che per un'altra. Non è vero che noi cerchiamo di mortificare, ad esempio, la tendenza al risparmio verso i titoli azionari, per provocare un orientamento migliore verso la tesoreria, in quanto i tecnici sanno che si tratta di psicologie di risparmiatori profondamente diverse. Chi è portato psicologicamente ad investire in titoli di Stato, difficilmente passa ai titoli azionari; chi è portato ad investire nei titoli azionari ha un certo amore del rischio per cui difficilmente, anche aumentando i tassi sui buoni del tesoro, passerebbe a questi ultimi.

Siccome, però, non vi è nessuna divisione assoluta, in questa materia, posso anche ammettere la possibilità di qualche passaggio dall'una all'altra categoria, ma in dimensioni così piccole, che sarebbe veramente assurdo fare carico al Governo della pregiudiziale politica di favorire il risparmio monetario investito in titoli di Stato piuttosto di quello investito in titoli azionari.

Lo so: abbiamo un problema di risparmiatori in titoli azionari, che, attraverso le borse o fuori delle borse, desiderano migliori soddisfazioni.

Non è vero che il Governo disattenda la funzione delle borse. Noi sappiamo perfettamente che molti nostri problemi sarebbero più facili il giorno in cui le borse avessero un migliore umore, perché il finanziamento di molti aumenti di capitale di molte aziende avrebbe luogo attraverso i mercati finanziari di borsa. Ma noi sappiamo che la borsa è un termometro, è un barometro, che non dobbiamo né riscaldare, né raffreddare con interventi; altrimenti, distruggeremmo la funzione di termometro e di barometro.

GIANNINI GUGLIELMO. Perché c'è la nominatività, signor ministro? Siccome si parla di non intervento, domando perché c'è la nominatività.

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. Non l'abbiamo messa noi, onorevole Giannini.

GIANNINI GUGLIELMO. Ma non l'avete nemmeno abolita.

PELLA, *Ministro del bilancio* e ad interim *del tesoro*. Il problema è in questi termini: se sia intervento lasciarla o se sia intervento abolirla; e se l'intervento dell'abolizione sia un intervento — ci rifletta, onorevole Giannini — che possa dare proprio, permanentemente, quei risultati che certamente si avrebbero in un primo momento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Con questo, onorevole Giannini, non desidero respingere la comprensione delle ragioni di chi propugna questa tesi. Probabilmente, ella, al banco del Governo, oggi non proporrà l'abolizione della nominatività.

GIANNINI GUGLIELMO. Io la proporrei (*Commenti*); e molti suoi colleghi la proporrebbero, onorevole ministro.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Possiamo augurarci, onorevole Giannini, che abbiano a maturarsi condizioni di ordine tecnico e di ordine politico, nel senso migliore della parola, per cui la istanza, di cui ella si fa portatore, possa essere esaminata, arrivando a conclusioni diverse dalle attuali.

GIANNINI GUGLIELMO. La ringrazio della sua cortesia e prendo atto delle sue dichiarazioni, sperando che ne prendano atto tutti gli operatori di borsa in Italia.

LOMBARDI RUGGERO. Non cominciare a speculare fin da ora! (*Commenti - Si ride*).

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Il problema in cui l'onorevole Giannini mi ha trascinato non è problema di attualità; è problema su cui, probabilmente, dovranno ancora concentrarsi molti e molti esami nel prossimo futuro.

Vorrei dire, però, che soprattutto il risparmio investito in titoli azionari avrà soddisfazioni, non attraverso a riforme legislative o di regimi tipo quelli della nominatività o delle azioni al portatore, ma attraverso miglioramenti di fondo della economia e della situazione economica delle singole imprese, cui i titoli appartengono, ed in ragione delle soddisfazioni che, in termini di ripartizione di dividendi, le singole imprese riterranno di dare annualmente ai propri azionisti.

Non esito qui a dire come il ministro del tesoro debba augurarsi che queste soddisfazioni siano copiose, poiché è molto più facile essere contenti, quando tutti sono contenti, che non, invece, quando vi sono categorie che, a torto o a ragione, ritengono di essere sacrificate.

Per quanto riguarda gli investimenti, evidentemente, non posso accettare che si mettano in dubbio le cifre consuntive contenute nella relazione. Le cifre rappresentano veramente la determinazione consuntiva effettuata per quanto riguarda i lavori pubblici, pietra su pietra vorrei dire; non sono cifre che possono essere poste in contestazione. Sono, con i miei uffici, a disposizione perché qualsiasi deputato, a qualunque settore appartenga, possa avere conoscenza del

metodo attraverso cui gli investimenti dei singoli settori sono stati calcolati.

Per quanto riflette l'entità degli investimenti, credo che dinanzi al 21 per cento del reddito nazionale, assolutamente dobbiamo essere soddisfatti, perché nessun altro paese, considerata anche la nostra limitatezza del reddito *pro capite*, è in grado di presentare cifre del genere.

Circa la loro distribuzione per settori, potrei essere portato ad alcune analisi, ma data l'ora tarda mi limiterò a dire che in sostanza ci sembra di aver diretto gli investimenti verso i settori socialmente ed economicamente interessanti.

Sempre a proposito di investimenti, desidero portare qui un dato che non ho citato nella esposizione finanziaria: mi riferisco agli investimenti della Cassa depositi e prestiti, la quale nel 1951 ha fatto un ulteriore sforzo rispetto al 1950. Mentre nel 1950 erano stati investiti, in mutui per opere pubbliche, 78 miliardi, nel 1951 la Cassa depositi e prestiti ha investito in mutui ben 25 miliardi. Poiché la Cassa depositi e prestiti ha conto corrente con il tesoro, ogni sua dilatazione di investimenti significa o minore afflusso del risparmio postale verso il Tesoro, o prelievo della Cassa dal Tesoro: ciò costituisce altro elemento per dimostrare come la Tesoreria non sia stata avara nel corso del 1951.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, quanto sentirei la tentazione di richiamare qui alcune considerazioni che nei suoi indimenticabili *Annali di economia* ha fatto l'onorevole Corbino su questo problema, e di intrattenermi anche sulle pagine di Giustino Fortunato richiamate dall'onorevole Vicentini per arrivare a conclusioni che mi sembra sarebbero di estremo interesse a favore dell'attuale Governo!

È stato scritto in questi giorni, dopo alcuni discorsi di opposizione che in sostanza con tali discorsi si è fatta la storia di quanto negli ultimi cinquant'anni non hanno fatto i governi che si sono succeduti al potere. Forse l'osservazione è esatta e quindi l'accetto nel senso che è ancora maggior merito dell'attuale Governo, o dei governi che sotto la guida dell'onorevole De Gasperi si sono succeduti in questi ultimi anni, di poter veramente consegnare alla storia del nostro paese questo sforzo gigantesco che mai era stato fatto a favore del Mezzogiorno.

E non mi dica, per carità, che sono investimenti fatti sulla carta! L'onorevole Campilli, con la sua particolare e nota competenza e con la sua chiarezza, verrà qui ad illustrare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

credo in sede di discussione della stessa legge n. 2511, quanto la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto. Desidero limitarmi a richiamare alcuni dati, soprattutto in relazione a qualche scettica osservazione che è stata fatta sulle cifre dei lavori appaltati.

Si è osservato, da parte di un oratore: « Come mai la Cassa per il Mezzogiorno, che dichiarava di aver appaltato al 29 febbraio scorso 90 miliardi di lavori, dichiara poi al 30 aprile — in alcune dichiarazioni fatte fuori del Parlamento — che gli appalti sono saliti a 124 miliardi? ».

È la verità: in due mesi, nel mese di marzo e nel mese di aprile, si è passati da 90 miliardi a 123 miliardi; precisamente 14 miliardi di appalti nel mese di marzo, 19 miliardi nel mese di aprile. Questa è la dimostrazione che la Cassa per il Mezzogiorno, superate le difficoltà iniziali relative alla programmazione e progettazione, è oggi veramente una macchina in movimento; certamente darà tutte quelle soddisfazioni che ci eravamo ripromessi, quando nel 1950 abbiamo approvato la legge istitutiva. È veramente la lotta contro la miseria del Mezzogiorno, contro la sottoccupazione del Mezzogiorno: esse saranno smantellate! Non importa se nel 1953, nel 1954, non ci si ricorderà più di coloro che hanno dato il via a tutto questo. Non importa se oggi abbiamo sentito tutte le accuse nel senso che non si è fatto nulla, mentre tanto si è fatto. L'importante è che tali risultati, mai sperati negli ultimi cinquant'anni, siano raggiunti finalmente: e ciò sarà merito proprio di questo Governo. *(Applausi al centro e a destra)*.

Per quanto riguarda gli stanziamenti alle industrie del Mezzogiorno vorrei fare alcuni rilievi. Ma è proprio vero quanto è stato detto che le industrie del Mezzogiorno siano state, in qualche modo, pretermesse? Se noi facciamo la lista di tutte le erogazioni effettive dal 1945 in poi a favore delle industrie meridionali, arriviamo alla cifra di 107 miliardi e 636 milioni. E questo per quanto riguarda i finanziamenti direttamente effettuati dallo Stato, mentre per quanto si riferisce ad altre fonti, dovremmo ancora aggiungere (ad esempio, i finanziamenti derivanti dall'I. R. I. o da altri organi) altre somme alla cifra di 107 miliardi. Altre cifre vi potranno essere fornite dal collega onorevole Campilli. Ma, onorevoli colleghi, guardate ad esempio quale è stata nel 1951 la media giornaliera degli operai occupati nelle opere pubbliche; in nessun'altra parte del paese noi troviamo un analogo numero di giornate.

In Sicilia 28.498 operai giornalmente occupati in opere pubbliche, nella Campania 23.319 operai, nelle Puglie 17.828, in Calabria 14.000. E questa, come media di quel 1951 in cui la Cassa per il Mezzogiorno non aveva ancora spiegato i suoi effetti. E allora, che cosa potrei ancora aggiungere, per quanto riguarda gli investimenti? È chiaro a luce solare che effettivamente in linea di programmazione noi abbiamo fatto il massimo sforzo possibile, e che in linea di esecuzione noi abbiamo adottato, io credo, la migliore tecnica e la maggiore celerità possibile.

Arrivo, ora, alla parte conclusiva del mio discorso: quella che fa riferimento all'intervento dell'onorevole Riccardo Lombardi.

L'onorevole Lombardi Riccardo ha sollevato un problema che si può riassumere in questi termini, o meglio ancora ha sintetizzato le sue accuse contro il Governo in questi termini: non vi è possibile fare un'altra politica; dovrete fare una politica di piena occupazione, ma questa politica potremmo farla soltanto noi; il vostro è un punto limite che non ha dato risultati apprezzabili, che non ha dato nessun risultato in termini di risoluzione dei problemi fondamentali dell'economia del paese; quindi, la vostra politica è fallita completamente.

Ella sa, onorevole Lombardi, quanto io apprezzi i suoi interventi, quanto le sia particolarmente grato, questa volta, di avermi dato la possibilità di chiarire a fondo tutto il problema. La ringrazio di aver dato atto che questa politica, da lei condannata in blocco, è stata rigorosamente coerente, che vi è stata una direttiva, sempre rispettata, anche se quella direttiva ha portato, secondo lei, a quei risultati disastrosi: ciò che naturalmente — me lo consenta — fermamente contesto.

Ma sul serio, in primo luogo, è sempre possibile la politica di piena occupazione secondo lo schema da lei accennato, che è sostanzialmente lo schema keynesiano? *(Interruzione del deputato Lombardi Riccardo)*. In secondo luogo, è proprio vero che noi non possiamo fare quanto è possibile fare in questa direzione, o, per avventura, non è forse vero che già lo stiamo facendo?

Queste sono le domande a cui desidero dare risposta. Lo schema postulato dall'onorevole Lombardi Riccardo è in questi termini: bisogna rispettare la stabilità monetaria; ma, si può rispettare la stabilità monetaria anche con una politica di più larghi interventi, i quali dilatando la capacità di consumo, naturalmente costituiscono moltiplicatore e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

volano di una dilatazione dell'economia, e quindi in se stessi possono trovare causale secondaria di successivi investimenti. È evidente che questo schema, perché sia compatibile con la stabilità monetaria, deve incontrare per istrada un compagno di viaggio: la sufficiente disponibilità di beni di consumo, di materie prime sul mercato, nel momento in cui, per la dilatazione della capacità di acquisto, e la dilatazione dei segni monetari, tipica risultante di una politica di questo genere, l'aumentata domanda si presenti sul mercato. Non è possibile aspettare sei mesi, vi deve essere una contemporaneità assoluta.

Prima di arrivare a quanto è possibile o a quanto eventualmente stiamo facendo in Italia sempre nel richiamato quadro di coerenza e nei limiti della possibilità, e non oltre, io desidero richiamare qui tre esperienze: quella inglese, accennata già dall'onorevole Corbino e che io riprenderò; quella statunitense e quella tedesca, dal 1933-34 al 1939. Desidero ancora ricordare che ella, onorevole Lombardi, correttamente, con un coraggio politico che le fa onore e che evidentemente non ha tradito lo studioso, ha detto: « Riconosco che in qualche momento potrebbe anche essere necessaria la contrazione dei consumi sotto forma di razionamento. Ma voi del Governo, questo non potrete mai farlo ».

Esaminiamo ora i tre casi. Gli Stati Uniti avevano una forte disoccupazione alla fine del 1949 e l'hanno assorbita nel corso del 1950. Io mi chiedo, però, se questo sia un caso probante agli effetti di questa nostra discussione. In un paese come gli Stati Uniti — li richiamo qui unicamente come paese che in un certo momento ha avuto una forte disoccupazione, che poi ha riassorbito — in cui sterminate sono le risorse naturali, evidentemente il problema non si pone neanche. Non vi può essere un periodo di carenza di beni di consumo attraverso una politica di massima occupazione, quando, ad esempio, la politica agricola, per tanti anni, era orientata nel senso di limitare la produzione!

Il caso della Germania è di uno speciale interesse, perché ci troviamo davanti allo stesso uomo che ricordo qui come il tecnico che attuò, nel tempo, due politiche nettamente diverse. Quando il dottor Schacht nel 1923-24 si trovò a dover debellare l'inflazione, fece la politica che globalmente va sotto il nome di politica classica: fu grosso modo la politica che in passato abbiamo dovuto adottare noi, soprattutto nel periodo 1947-48. Fu nel 1933-34 che lo stesso uomo fece l'altra po-

litica; ma vi erano le ragioni di ordine politico e di ordine tecnico per poterla adottare. Di ordine tecnico, in quanto allora la Germania usciva dallo stato di depressione cominciato con la crisi nel 1929, per cui vi era un eccesso di disponibilità di materie prime e di beni di consumo: la immissione di una maggior capacità di acquisto non soltanto non danneggiò, ma facilitò l'assorbimento di quegli *stoks*. Ciò significa che l'esperienza tedesca ci ha insegnato (e ci ammoniva qui il collega Vanoni, se ricordo bene, l'anno scorso) come una politica di questo tipo sia possibile quando si esce da uno stato di depressione o quando vi è uno stato di depressione: nell'uno e nell'altro caso, si richiede una effettiva o una potenziale eccedenza di beni di consumo.

CORBINO, *Relatore per la spesa*. E quando non si pagano i debiti, come fece la Germania.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Secondo: siccome i beni di consumo si possono trovare o all'interno o all'esterno (e allora subentra un problema di approvvigionamento e di bilancia dei pagamenti) la Germania impose agli Stati satelliti note negoziazioni bilaterali per cui larghissimi approvvigionamenti andarono in Germania e crearono notevoli crediti verso la Germania da parte dei paesi satelliti.

Terzo: ricordiamoci che vi fu la campagna razziale in Germania. 700 mila ebrei erano iscritti nelle liste ufficiali delle comunità; ciò significa che alcuni milioni di cittadini furono colpiti dalle disposizioni razziali, che andavano ben oltre la iscrizione nelle liste delle comunità, perché era sufficiente mi pare l'ottavo di sangue, certo il quarto, per essere colpiti. E allora alcuni milioni di tedeschi vennero tolti dal circuito economico. Non li abbiamo più trovati né nelle statistiche della disoccupazione, né in quelle dell'occupazione. Inoltre la confisca di tutti i beni a favore dello Stato e la vendita dei beni stessi con l'incameramento del ricavo nelle casse dello Stato introdusse un fattore deflatorio all'interno del paese, che certamente contribuì a neutralizzare le dilatazioni inflazionistiche di questo tipo di politica.

Inoltre, dato di natura politica: c'era la dittatura. Certamente, quando c'è la dittatura, lo Stato può dire: la congiuntura sono io, la manovro come voglio io!

LOMBARDI RICCARDO. C'è un dato più grave, di natura negativa; che la dittatura nazista produceva beni sterili.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Esatto, onorevole Lombardi! Abbiamo, poi, il caso dell'Inghilterra. Ripeto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

male quanto ha detto così bene l'onorevole Corbino; ma in questo discorso, che sarà consacrato in un verbale, il ministro del tesoro deve pur richiamare tutti i casi. Nell'aprile 1946 l'Inghilterra aveva molti disoccupati, nonostante che tenesse sotto le armi ancora 3 milioni e qualche cosa di militari. Una disoccupazione quindi frenata da questa politica di rallentata smilitarizzazione, possibile, perché in Inghilterra vi era, negli ultimi anni, il bilancio in pareggio, anzi in avanzo.

Ciò non sarebbe stato possibile se il bilancio fosse stato così male in arnese come quello italiano. Inoltre l'Inghilterra aveva a disposizione quei fattori cui limpidamente ha fatto cenno l'onorevole Corbino. In termini di approvvigionamento, aveva nel sistema dell'area della sterlina il mezzo di approvvigionarsi da tutti i *Dominions*, in modo da assicurare una sufficiente possibilità di fronteggiare la dilatazione dei consumi. E, nonostante questo, mantenne in vita quel rigoroso razionamento. Non so se in Italia — e non dico altro per non risuscitare le interruzioni di venerdì scorso — sarebbe stato possibile instaurare...

LOMBARDI RICCARDO. Guardi però che i consumi *pro capite* sono aumentati in Inghilterra durante il tesseramento.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. E allora qualche liberista potrebbe venirci a dire che uno dei modi classici per aumentare il consumo è quello di introdurre il tesseramento. (*Commenti*).

LOMBARDI RICCARDO. No, significa che c'era una parte della popolazione che era sottoalimentata.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Inoltre, la connessione monetaria dei diversi paesi con la casa madre, chiamiamola così, ha portato a noti finanziamenti attraverso le cosiddette « bilance sterline » di ogni paese con la casa madre: per cui per miliardi di dollari il saldo della bilancia dei pagamenti dell'Inghilterra fu una somma algebrica di saldi di segno diverso nell'ambito dell'area, ed in tale somma larghissimi crediti dei *Dominions* verso la casa madre.

LOMBARDI RICCARDO. C'era persino un credito forzoso.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. L'Inghilterra ebbe, inoltre, prestiti per cinque miliardi mezzo di dollari, da Stati Uniti, Canada e paesi minori. L'Inghilterra ebbe pure 2 miliardi e 700 milioni di dollari di aiuto gratuito E. R. P. e, nono-

stante tutto questo; Stafford Cripps nel '49 dovette bere ad un amaro calice. Mi unisco all'apprezzamento e al giudizio dell'onorevole Corbino sopra la forza d'animo dimostrata da questo eminente uomo di Stato che era là a Washington in quei giorni, in cui non l'Italia insisteva, ma la forza delle cose imponeva alla Gran Bretagna di uscire da situazione cancerosa rappresentata, da parecchio tempo, dall'avvenuta svalutazione della sterlina sul mercato, trascinatasi nella vana speranza di un risanamento che non sarebbe mai venuto.

Lo spirito di Stafford Cripps non se ne dolga: venne la svalutazione, ma il male rimase. Troppe volte noi crediamo che la svalutazione monetaria possa essere un rimedio per risolvere determinati problemi. Le svalutazioni monetarie servono per cancellare, con un colpo di spugna a danno dei risparmiatori, dei creditori e dei consumatori, i risultati dell'accumulo degli errori del passato; ma, se non si rimuovono le cause, ricomincia l'accumulo. E le cause significano, con parole povere, in sede di economia privata e in sede di finanza pubblica, fare il passo più lungo della gamba.

Le vere cause non furono rimosse. E da lungo tempo la sterlina è indebolita anche rispetto alla parità 2,80 e la disoccupazione sta riprendendo.

Ora, che cosa possiamo fare noi, onorevole Lombardi? Respingo, in primo luogo, il giudizio che ella dà del cosiddetto punto limite. Il Governo non è affatto d'accordo con lei che noi siamo al punto limite della dilatazione del nostro sistema economico e della nostra occupazione.

LOMBARDI RICCARDO. Della spesa pubblica.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ecco, noi dobbiamo a questo punto dire che con la spesa pubblica non possiamo andare oltre. Ma la nostra politica di occupazione non si esaurisce con lo strumento della spesa pubblica. In ogni caso ricordiamoci che, quando parliamo di una legge n. 2511 in corso di approvazione ed il cui onere è compreso entro questo limite, quando parliamo di un programma della Cassa per il Mezzogiorno, che sta sviluppandosi e il cui onere è compreso entro questo limite; quando parliamo di stanziamenti di lavori pubblici che daranno certamente lavoro e che sono compresi entro questo limite; onorevole Lombardi, noi dimostriamo di avere una enorme riserva, entro il punto limite, alla quale si potrà per lungo tempo in futuro attingere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

per creare quella maggiore occupazione, per provocare quella dilatazione della produzione che può anche provenire dalla spesa pubblica. Ma noi confidiamo moltissimo anche nella progressiva dilatazione dei risultati dell'attività privata, che, si voglia o non si voglia, a mio avviso e alla luce della esperienza, rappresenterà ancora e sempre — in un'economia come quella italiana, nella psicologia di un popolo come l'italiano — all'infuori di qualsiasi considerazione dogmatica e in sede scientifica, all'infuori di qualsiasi valutazione politica (in qualche caso, vorrei dire, indipendentemente da qualche valutazione morale), rappresenterà pur sempre ancora la strada su cui converrà passare, se vogliamo effettivamente migliorare il tenor di vita del nostro popolo.

Ora, quando ella ci dice: voi non potete camminare in questo schema che vi ho tracciato io, Riccardo Lombardi; io rispondo: onorevole Lombardi, faccia un passo più avanti, si avvicini nel suo pensiero e riconosca che noi abbiamo proprio cominciato a camminare su queste strade senza nulla rinnegare della nostra coerenza. Perché? Ma non ricorda, onorevole Lombardi, che proprio nel giugno del 1950 (si festeggiava il cinquantenario di una banca popolare in una cittadina delle Marche, e il discorso lo dovetti fare là), proprio allora, siccome sembrava vi fosse una depressione, proclamai essere necessaria una dilatazione della spesa pubblica per correggere tale depressione? Noi, con la legge n. 2511, in definitiva abbiamo costruito una vera valvola di sicurezza, che potrà, in una eventuale funzione anticiclica cui ho già accennato, non soltanto integrare depressioni di attività in determinati settori, ma, in termini generali, creare proprio la necessaria capacità aggiuntiva al consumo, nell'ipotesi che la depressione dovesse creare quei maggiori *stocks*, i quali sono il presupposto perché lo schema possa essere adottato senza compromettere la stabilità monetaria. Inoltre, onorevole Lombardi, quelle tali riserve valutarie non possono anche essere lo strumento che in linea tecnica ci potranno aiutare, se per avventura sarà necessario?

LOMBARDI RICCARDO. Proprio nella sede cui ella si riferisce. È la manovra iniziale...

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Se si verificano queste ipotesi! Poiché se, invece, o per carenza di possibilità di importazioni (e il problema della importazione oggi è un problema assai più

mercantile che non valutario) o per insufficienza di beni interni, noi dovessimo segnarci più rigorosi limiti per difendere la stabilità monetaria, onorevole Lombardi, questi limiti noi difenderemo ed ella in cuor suo non ci darà torto.

Nella franchezza e nella familiarità di questa conversazione, che non vorrei fosse divenuta troppo pesante, resta qualcosa da dire in materia di consumo.

Io non credo che in Italia possa essere adottato uno schema di politica economica che comporti una contrazione di consumi. Possiamo avere il coraggio di affermare che, se il sacrificio serve per creare maggiore occupazione, si possa chiedere la stabilizzazione degli attuali consumi. Su questo punto forse saremmo d'accordo: cioè mobilitare i futuri incrementi di risorse per andare incontro non già all'umano desiderio di miglioramento degli occupati, ma alle esigenze dei disoccupati. Ma le applicazioni di questo concetto non sono né semplici, né facili, onorevole Lombardi! Significherebbe, ad esempio, che dovremmo approvare all'unanimità il blocco delle spese statali qualunque possa essere la ragione (ma avere anche il suo consenso) ed essere fermamente persuasi che qualsiasi maggiore possibilità deve andare soltanto agli investimenti; dovremmo essere persuasi dell'opportunità di una politica salariale che sia conseguenziale a questo concetto.

LOMBARDI RICCARDO. Per ciò ho detto che questa politica non può farla lei.

SABATINI. Allora l'opposizione è per ragioni politiche, non per fare l'occupazione.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Se ella crede, onorevole Lombardi, di potere affiancare questa politica, vi sarà qualcuno vicino a lei. Ma la prima dimostrazione è di votare il 4 per cento, perché il 4 per cento che chiediamo di versare allo Stato per dare una maggiore possibilità di investimenti, in sostituzione di eventuali miglioramenti salariali, è la prima attuazione di questo schema. Noi siamo pronti a farlo, stiamo facendolo. E mi sembra che la conversazione non sia stata infeconda...

LOMBARDI RICCARDO. Varrebbe la pena di continuare.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. E mi sembra ancora che vi siano dei punti tutt'altro che sterili, che vi siano dei semi fecondi, degni di sviluppo, semi sul piano tecnico, semi sul piano economico, i quali sfiorano il piano politico unicamente per la necessità che la tecnica ha in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

qualche momento di rinviare alla politica la ricerca dei dati necessari per la soluzione dei suoi problemi.

Ma voi, questo aiuto, non ci darete. Questa è la realtà. Noi cercheremo di camminare alla luce della nostra coscienza, persuasi che proprio la nostra coscienza e la nostra anima dovranno rispondere in ultima istanza; cercheremo di poter dire ogni sera che ci sembra di non aver macchiato la nostra anima.

Dovrei parlare per la legge sugli investimenti. Ma ne ha parlato così abbondantemente l'onorevole Corbino nella sua relazione orale. Inoltre, interloquiranno i diversi colleghi interessati ai diversi settori della legge. Evidentemente dovrò intervenire anche io per la parte più ostica della legge, quella relativa al 4 per cento, che naturalmente dovrò difendere. Ma non riusciremo a camminare se noi non avremo il coraggio di approvare anche le cose antipatiche che necessariamente troviamo lungo il cammino. Io ho ragione di ritenere che forse il mondo degli operatori economici provvisti di appena un briciolo (e sono tanti che ne hanno assai più di un briciolo) di consapevolezza delle necessità sociali, accoglieranno questo sacrificio che loro chiediamo con resistenza assai minore di quella che potrebbe apparire nel corso della nostra discussione.

Con questa legge noi non riteniamo di venir meno a quel giusto equilibrio fra intervento statale ed iniziativa privata, che fu sempre una costante nostra preoccupazione. Il rapporto intervento dello Stato — iniziativa privata, è una specie di regolo su cui vi è un cursore, il quale va da un estremo, quello del liberismo assoluto (che l'onorevole Corbino mi sembra abbia definitivamente condannato nel suo libro veramente notevole di alcuni mesi fa) all'altro estremo, di un dirigismo assoluto: cursore che, a seconda dei momenti, possiamo arrestare più vicino all'uno e più vicino all'altro degli estremi. E questa è la responsabilità politica di un Governo. Probabilmente noi lo portiamo più vicino all'intervento statale nei momenti di depressione, lo portiamo più vicino all'iniziativa privata nei momenti di fase ascendente del ciclo. E credo che questa sia l'impostazione corretta, qualunque possano essere le imperfezioni nella valutazione dei dati.

Noi cammineremo su questa strada, perché abbiamo visto quello che è stato costruito in passato. Ma sul serio, adesso che stiamo chiudendo questa discussione, vogliamo ancora sostenere che in questi cinque anni non abbiamo fatto niente? Vogliamo negare il moto, quando chiunque, sentendoci parlare così, si met-

terebbe a camminare per smentirci? Vogliamo negare che siamo al disopra dei livelli prebellici? Ma in qualsiasi settore di questa Camera, nel 1945-46, quando si facevano delle previsioni sul periodo di tempo necessario per ricostruire quello che c'era prima della guerra, nessuno avrebbe osato sperare che nel 1951 avremmo raggiunto le mete conseguite (*Vivi applausi al centro e a destra*). E se per avventura questo era anche il vostro pensiero (*Indica l'estrema sinistra*), non lasciateci credere che ritenevate lungo il cammino, quando eravate con noi e che il cammino debba essere più breve per il fatto che non siete più con noi.

Non rinneghiamo i risultati raggiunti, perché sarebbe non soltanto un peccato contro la verità, ma sarebbe un'offesa soprattutto contro il popolo italiano che ha duramente lavorato! Non rinneghiamo i risultati raggiunti, perché sono veramente la piattaforma di lancio di cui ciascuno di noi ha bisogno per proiettarsi in una rinnovata battaglia.

Senza una fiducia interiore non si vincono le battaglie, e la migliore fiducia interna si acquista prendendo atto di quanto è stato fatto nel passato. È certo che molto cammino deve essere ancora percorso ed è certo che quando si chiuderà la prossima legislatura ancora si dirà: abbiamo fatto dei progressi ma bisognerà fare di più perché il popolo italiano ha bisogno di più. Ma questo è il cammino che non soltanto noi, ma anche i nostri figli, dovranno ancora percorrere. Lunga è la strada! Consentitemi, però, onorevoli colleghi, di dirvi, attraverso una concorde valutazione dei meriti del popolo italiano, che in questi cinque anni è stato compiuto un lungo tratto di strada, molto di più di quello che si poteva chiedere agli italiani, certamente quanto era giusto chiedere al Governo. (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidente.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere per quali ragioni la Direzione generale dell'aviazione civile ha negato l'autorizzazione dello scalo a Napoli del servizio aereo Amsterdam-Francoforte-Atene-Damasco, con grave pregiudizio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

per Napoli ed il Mezzogiorno d'Italia, tagliato di fuori non solo dal collegamento tra l'Italia, l'Olanda, la Germania, la Grecia, la Siria, ma anche da tutto il complesso di linee della Compagnia olandese KLM, che si estende dalla Europa al Sud Africa e dalle Americhe al Giappone ed all'Australia.

(3947)

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se corrisponda al vero la notizia riportata da alcuni giornali da cui risulterebbe che la questura di Napoli, dopo aver concesso, con autorizzazione scritta del 25 aprile 1952, l'uso della Piazza Plebiscito di quella città per un comizio che vi doveva tenere il Partito nazionale monarchico alle ore 18 del 22 maggio 1952, abbia ora fatto conoscere che la piazza medesima deve essere invece lasciata a disposizione del Partito democristiano, per un comizio che in tale giorno dovrebbe tenervi il Presidente del Consiglio.

« In caso affermativo, chiede di sapere se il ministro intenda oppure no intervenire in questa incresciosa vicenda, al fine di evitare che si commetta un siffatto arbitrio.

(3948)

« CUTIITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda predisporre un provvedimento per la sistemazione dei portalettere « provvisori », provvedimento che si impone per ragioni di giustizia e di equità e che dovrà dare tranquillità e sicurezza nel lavoro ad una benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8139)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intenda sollecitare la presentazione al Parlamento del progetto di legge, già annunciato, per la riforma delle ricevitorie postelegrafoniche.

« L'interrogante fa presente la urgenza di attuare la riforma, specie per quanto riguarda lo stato giuridico ed economico del personale delle ricevitorie che, pur avendo tante benemeritenze, è stata finora una delle categorie più trascurate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8140)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, come intende tutelare e garantire i diritti di natura patrimoniale che numerosi dipendenti della I.R.O. (International Refugee Organization) testé licenziati vantano contro la stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8141)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se non intendano riesaminare la posizione economica e giuridica delle insegnanti delle scuole materne, i cui stipendi sono veramente irrisori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8142)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intende adottare per il comune di Grassano (Matera) provvedimenti analoghi a quelli adottati nel 1948-49 per l'avviamento della mano d'opera agricola per il comune di Bernalda, che versava nelle identiche condizioni in cui versa oggi il comune citato.

« Per conoscere inoltre se intenda approfondire la questione, dal momento che la risposta ad analoga interrogazione n. 7791 non soddisfa l'interrogante, soprattutto perché per i braccianti di Grassano non si profilano in essa prospettive di possibilità di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8143)

« AMBRICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se egli non ritiene di ripristinare le tariffe vigenti prima del 1° aprile 1952 per i pacchi postali recanti la scritta « fragile » — quando essi non siano ingombranti — e questo tenuto conto che ad un'eguale cura per il trasporto di tutta la merce loro confidata devono dedicarsi uffici e funzionari competenti anche in relazione alla « fragilità » di tutta la merce normalmente spedita per pacco postale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8144)

« ALLIATA DI MONTEREALE, COPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga indifferibile, considerato che la sesta edizione della *Farmacopea Ufficiale*, risalente al 1939, è ormai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

completamente superata dal progresso scientifico, mentre la Commissione che doveva procedere alla compilazione di un nuovo testo non ha potuto dare ancora pratico inizio ai propri lavori, di aggiornare quello vigente con una addenda ufficiale di carattere provvisorio.

« L'interrogante ritiene che, in sede di siffatto aggiornamento, l'Alto Commissariato potrebbe utilmente valersi delle « monografie » contenute nel volume primo della *Pharmacopea Internationalis*, edita a Ginevra nel 1951 dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, salve le necessarie integrazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8145)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che a Napoli 60 alloggi I.N.A.-Casa per i dipendenti dell'Atan sono pronti da parecchi mesi, ma non sono stati ancora assegnati, e che il ritardo è dovuto in parte a contestazioni insorte in seno alla commissione per l'assegnazione, la maggioranza della quale vorrebbe procedere alla assegnazione in base al vecchio regolamento: se egli possa o voglia intervenire per sollecitare l'assegnazione sulla base dei nuovi criteri a sollievo delle molte famiglie che hanno urgenza di poter disporre di un alloggio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8146)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità la notizia circa la ricostruzione del balipedio nell'arenile fra Viareggio e Torre del Lago. E, nel caso affermativo, se non ritenga di soprassedere nella decisione, e di valutare se una località turistica in continuo sviluppo, come Viareggio, possa essere danneggiata con la costruzione di un balipedio, che, invece, potrebbe trovare posto in qualche zona non di interesse turistico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8147)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se non intendono richiamare l'attenzione dei tutori dell'ordine per la più rigorosa osservanza del divieto di bestemmia e di turpiloquio, correlativamente al reato previsto e punito dall'articolo 724 del Codice penale.

« È da osservare infatti che la vigilanza circa questa contravvenzione è da tempo quasi inesistente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8148)

« DE' COCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinché gli esportatori italiani possano sollecitamente riscuotere i loro crediti, derivati da avvenute esportazioni verso il Brasile, da parte dell'ufficio italiano dei cambi.

« L'enorme ritardo con il quale avvengono da parte dell'ufficio predetto i pagamenti in favore degli operatori nazionali mette spesso in serie difficoltà le aziende interessate. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(8149)

« DE' COCCI, ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto locale di Longano (Campobasso), che dovrebbe utilizzare le acque della sorgente "Acquabona". *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8150)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli ed il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano intervenire per la bonifica della contrada Bosco del comune di Rocchetta al Volturno, che nella stagione invernale si ricopre di acque, recando non lievi danni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8151)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non intenda esaudire un antico voto del comune di Rocchetta al Volturno (Campobasso), il quale desidererebbe che fosse costruita una strada che allacciasse la strada Marsicana, nel punto ove è la centrale idroelettrica del Volturno, al detto comune, evitandosi la montagna, donde di continuo precipitano massi sull'attuale strada, ed eliminandosi così il continuo pericolo di danni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(8152)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno inserire nel programma delle strade, da costruire nel Molise, a cura della Cassa per il Mezzogiorno, anche la strada, tanto attesa dalle popolazioni del posto, che dovrebbe unire Castel San Vincenzo (Campobasso) a Castelnuovo, sostituendo la mulattiera ivi esistente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8153)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno inserire nel programma delle strade, da costruire nel Molise, a cura della Cassa per il Mezzogiorno, anche la strada, tanto attesa dalle popolazioni del posto, che dovrebbe, evitando la zona franosa, collegare il comune di Castel San Vincenzo alla strada che mena a Colli al Volturmo in contrada " Cartiera " della lunghezza di chilometri 1,600, e che dovrebbe sostituire l'attuale strada, che dalla contrada Cartiera porta a Ponte Cesarelli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8154)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, perché, in attesa della costruzione dell'acquedotto delle Campate, siano installati dei filtri che rendano pura l'acqua, che viene oggi utilizzata per la sua alimentazione dal comune di Rocchetta al Volturmo, evitandosi quelle infezioni tifo-paratifoidee, che immanicabilmente si verificano ogni anno in detto comune. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8155)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando potrà essere ripristinato in Castel San Vincenzo (Campobasso) l'ufficio del registro, che da tanto tempo la popolazione di quel comune ansiosamente attende. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8156)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda del comune di Castropignano (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo statale, ai sensi della leg-

ge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa occorrente per la costruzione in Roccaspromonte, frazione di detto comune, dell'edificio scolastico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8157)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completati i lavori di riparazione del ponte di Sant'Antuono, in agro di Longano (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici, essendo rimasti da costruire i muri di sostegno laterali e gli allacciamenti alla strada, per modo che non ha potuto ancora essere aperto al traffico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8158)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere assegnate le sei palazzine costruite dalla gestione U.N.R.A.-Casas in Rocchetta al Volturmo e nella frazione di Castelnuovo al Volturmo (Campobasso), da tempo essendo state presentate le relative domande. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8159)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere sistemato il cimitero di Roccaspromonte, frazione del comune di Castropignano (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici, e potranno essere soddisfatte così le modeste aspirazioni di un piccolo centro abitato, che non riesce a comprendere come si sistemino dalla Cassa per il Mezzogiorno decine di chilometri di strada e si dimentichino dal Ministero dei lavori pubblici le più urgenti necessità di una laboriosa e patriottica popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(8160)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere riparato il cimitero di Castel San Vincenzo, danneggiato dagli eventi bellici, e potranno essere così soddisfatte le modeste aspirazioni di un piccolo centro abitato, che non riesce a comprendere come si sistemino dalla Cassa per il Mezzogiorno decine di chilometri di strada e si dimentichino dal Ministero dei lavori pubblici le più urgenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

necessità di una laboriosa e patriottica popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8161)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere consegnato al comune di Castel San Vincenzo (Campobasso) l'edificio, ricostruito da circa quattro anni, dove dovranno essere sistemati gli uffici comunali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8162)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando l'Ente Volturmo effettuerà a favore del comune di Rocchetta al Volturmo la erogazione dell'acqua, che assunse obbligo di erogare per la irrigazione dei terreni del posto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8163)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Roccapromonte, frazione di Castrospignano (Campobasso), un cantiere di lavoro, che, mentre giovi a sollevare la disoccupazione locale, consenta la sistemazione delle strade interne di detta frazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8164)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Longano (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre aiuterebbe i disoccupati locali, gioverebbe per la sistemazione delle strade interne. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8165)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per evitare che, nella esecuzione del rimboscimento della zona « Monte Azone », in agro di Rocchetta al Volturmo, che si sta eseguendo con un cantiere all'uopo opportunamente istituito, sia occupata un'antica strada mulattiera, utilissima agli agricoltori del posto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8166)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Rocchetta al Volturmo (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre aiuti i numerosi disoccupati locali, giovi alla sistemazione delle strade interne del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8167)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Castel San Vincenzo (Campobasso) un cantiere di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la sistemazione delle strade interne del comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8168)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere se, in occasione delle recenti conversazioni di Londra per Trieste, le potenze firmatarie della dichiarazione tripartita abbiano confermato ufficialmente gli impegni assunti il 20 marzo 1948 per la restituzione del Territorio libero di Trieste (zona A e zona B) all'Italia.

(788)

« CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia stato l'atteggiamento delle potenze firmatarie della dichiarazione tripartita 20 marzo 1948 nei confronti della dichiarazione stessa e dell'impegno di restituzione all'Italia dell'intero Territorio libero di Trieste (zone A e B), in occasione della recente conferenza di Londra.

(789)

« ROBERTI, MICHELINI, DE CARO GERARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere quali proposte abbiano avanzato i nostri rappresentanti nella recente Conferenza di Londra per evitare che il possesso della Zona B da parte della Jugoslavia si consolidi sempre più a danno di quelle nostre popolazioni, pregiudicando altresì il ritorno, non più oltre procrastinabile, di tutto il Territorio libero all'Italia.

(790)

« VIOLA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se, in conseguenza dei danni eccezionali causati alla produzione agricola nella Lucania, nella Calabria ed in altre zone delle regioni meridionali e delle isole dalla persistente siccità, che, per gravità ed ampiezza, da decenni non si era mai riscontrata, non ritengano urgente sottoporre all'approvazione del Parlamento una legge speciale, con la quale:

1°) si esentino da tutte le imposte dirette e indirette, che si riferiscono ai terreni colpiti, i piccoli e medi proprietari, i fittavoli e i coloni dei terreni stessi per l'annata agraria 1951-52;

2°) si conceda a tutti gli altri proprietari la rateizzazione in cinque annualità di tutte le imposte dirette e indirette relative ai terreni colpiti;

3°) si provveda allo sgravio dei canoni di fitto per l'annata 1951-52 dovuti dai coltivatori diretti ed alla rateizzazione di quelli dovuti dai fittavoli conduttori per i terreni colpiti;

4°) siano assicurati ai coltivatori diretti colpiti forniture, sussidi e crediti speciali a condizione di assoluto favore per il fabbisogno alimentare della famiglia e per la necessità della coltivazione.

(791) « BIANCO, MICELI, GRIFONE, ASSENATO, POLANO, GRAMMATICO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Chiedo che il Governo faccia al più presto conoscere il giorno in cui la nostra interpellanza su Trieste, testé annunciata, potrà essere svolta. (*Proteste al centro e a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Trasmetterò al ministro degli esteri la sua richiesta.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Per quanto concerne la mia interpellanza su Trieste, mi associo alla richiesta dell'onorevole Roberti. Inoltre ho presentato una interrogazione riguardante un co-

mizio che la questura di Napoli ci aveva permesso per il 22 maggio, ma che ora ci vorrebbe vietare. Gradirei una risposta dal Governo al più presto.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro dell'interno.

La seduta termina alle 21,20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1952, n. 190, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma 2°, della Costituzione, concernente modificazioni al regime fiscale degli olii di semi. (2653). — *Relatore* Casoni;

Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 117, concernente modificazioni al regime fiscale della imposta di fabbricazione per taluni filati. (*Approvato dal Senato*). (2675). — *Relatore* Valsecchi;

Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1952, n. 118, concernente il ripristino delle agevolazioni fiscali temporanee straordinarie per la distillazione del vino. (*Approvato dal Senato*). (2676). — *Relatore* Biasutti.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori*: Petrilli, *per l'entrata*; Corbino, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudisco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). — *Relatori*: Angelini, Fascetti, Fòresi e Sullo.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia. (*Approvato dal Senato*). (2623);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1952

Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti delle professioni di esercente in economia e commercio e di ragioniere. (2326).

4. — *Votazione per la nomina di un membro della Commissione parlamentare consultiva per la Sezione speciale per la riforma fondiaria presso l'Opera nazionale per i combattenti, istituita a norma della legge 21 ottobre 1950, n. 841.*

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza; e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore Repossi.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone e Carignani.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

11. — *Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

Alle ore 21:

1. — *Interrogazioni.*

2. — *Svolgimento di interpellanze.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI